CONFORTO DE GLI AFFLITTI.

Doue si tratta de i frutti, & rimedij delle tribulationi.

Vtile cosi per secolari, come per Religiosi: massime à Confessori, donde potranno cauare conforti, & medicine d'applicare à i penitenti.

Composto nuouamente per il Reuerendo Padre Gaspar Loarte. Dottor Theologo della compagnia del GESV.

IN VENETIA, M D LXXXVI.

Presso Gio. Battista Bonfadio.

AL ILLVSTRISS. ET ECCELLEN.

SIGNOR IANOTO Lomelino.

Duce dignissimo dell'Inclita Città, & Republica di Genoua, & mio in Christo osseruandissimo.

GIA' molti anni sono Illustriss. Sign. ch'io mi son ritirato alla nostra Chiesa, e Villa di S. Chiara, da V. Eccel. appresso del suo palazzo, quasi del tutto edificata per la sua liberalità, & deuo-

tione, cominciai à scriuere (come sà V.E. e mostrò hauerlo caro) vn trattato sopra le tribulationi, lequali in ogni luoco vediamo abondare: massime in questi calamitosi tempi; & quel che allhora non potei finire, per essermi di là partito, e piaciuto al Sig. che adesso con miglior cōmodità, io l habbia condotto a fine, & hauendo da mandare in luce (secondo che mi è stato ordinato,) mi è paruto, ch'io douea indrizzarlo à V.Eccel. Si per esser la maggior parte d'esso, scritto sotto l'ombra e compagnia sua, si anche perche, hauendo dipoi V.E. per diuina ordinatione, ottenuto il gouerno, che adesso tiene dalla sua Città, & Repub. mi pareua, che gli conueniua bene questo Libretto, ilqual io ho intitolato Conforto d'Afflitti, percioche nessuna cosa è più propria al Principe & gouernatore di tanta moltitudine, doue tanti afflitti, & tribulati si ritrouano, che confortarli, sgrauarli, aiutarli, e cōsolarli, come fin qui V.E. l'ha fatto, con molta laude, & applauso di tutti, & ben che io harei assai copiosa materia per poter dire qui li molti doni del Sig. ch'io ho conosciuto in V.E. nientedimeno non spendero in questo più parole, perche so, che nè a lei (per sua humiltà) piace sentir le proprie laudi, nè alla professione mia conuiene referirle. Solamente priego V.E. che si degni d'accettar questo piccolo dono, cō

quella

quella volontà, che io glielo offerisco, & gli offerirei altri di maggior prezzo, s'io l'hauessi, & attenda V.E. (come sempre solito) a confortar, & consolar gli afflitti, & bisognosi, accioche essercitando in queste opere di misericordia, meriti ottenere quella misericordia, che à tutti è tāto necessaria, & che il Sig. nostro alli misericordiosi promette, con che alla Eccellen. vostra humilmente mi raccomando.

Di V. Eccell.

Seruo in Christo.

Gaspar Loarte.

PROLOGO
DOVE SI TRATTA di quello che in questo Libro si contiene.

Et del modo come si deue leggere, & del frutto, & vtilità, che d'esso si può cauare. Cap. Primo.

ESsendo tante le querele, & lamenti che si sentono di tutti, o la maggior parte de gli huomini per le molte tribulatione, che in questa vita patiscono ciascuno nello stato suo, lequali per giusto giudicio di Dio, tanto piu crescono, quanto piu gli peccati multiplicano, non credo che sia nessun c'habbia qualche scintilla di carità, & christiana compassione, che non si con doglia di tante afflittioni, & miserie quante uede, & che non desideri, poter dare qualche conforto, & rimedio a quelli che sente miseramente gridare, uinti dalli dolori che patiscono.

La onde mosso io ancora da questo desiderio, ho uoluto sforzarmi a fare la debole patria mia; Cercando di applicare qualche medicina, o vntione a tāte sorti di piaghe, come si veggono, & benche io conosca l'insufficientia mia,

& intenda che non sono de numero di quelli, che possono dire col profetta Esaia: Il Signore mi ha dato lingua eloquente per poter confortare cō la parola colui che è cascato, Anzi con più uerità posso dire quello che dice altroue; cioè; Io non sono medico nè c'è nella casa mia pane per prouedere a gl'altri, Nientedimeno cōsiderando che a ogn'vno ha comandato il Signore c'habbia cura del prossimo suo, mi è parso che è meglio fare quel poco che posso secōdo che la compassione mi spinge, che per pusillanimità, & diffidāza restarmi cō il solo desiderio. Et si come nō māca di soccorrere con poco d'acqua chi vede bruggiarsi la casa dell'amico suo, quātūque conosca, che nō basti quella piccola quantità a smorzare del tutto il fuoco grande ch'arde: cosi io ho voluto dare questo picciolo soccorso al fuoco delle tribulationi, dalquale, le case di tanti amici veggo bruggiare, se bene intēdo che maggiore abbōdantia di acqua, piu diuina che humana si richiede p smorzare un fuoco che tanto brugia? Alche parimēte mi ha non poco spinto l'instantia che sopra ciò mi è stata fatta da alcune psone, allequali io desidero, & sono obligato d'obedir, e con tutto che di q̄sta materia, della quale son stato richiesto ch'io parli, molti altri han

Esai.59.

Esa.3.

Eccl.17.

scritto piu copiosamente, e cõ maggiore spirito, e carita, tuttauia mi par che questa fatica mia nõ sarà souerchia: imperoche può esser ch'alcune cose, che in q̃sto libro si dicono, e si trattanno da rã qualche gusto a quei che altroue nõ l'haueran letto ne udito, & quando ne anche per questa causa douessi piacere, potrà esser grato p esser cosa nuoua, si come i frutti nuoui sogliono esser grati, piu tosto per esser, nuoui che p esser perfetti, e maturi. E però non mi par mal spesa la fatica di quelli che di nuouo scriuono, e stampano libri; pciò che gl'huomini che per la lor tepidità, & gusto perso, si fastidiscono di legger libri uecchi che li sarebbõ vtili, si tirano cosi al legger li nuoui, allettati della nouità laquale a tutti suol esser grata, p q̃ste cause adunque ho voluto faticarmi in scriuer il libro presente. Ilqual ho intitolato Conforto d'afflitti; perche questo è il suggetto, & la materia di che in esso si tratta, e il fin principal che si pretẽde, cioè dar qualche cõforto, & rimedio a quelli che cõ diuerse sorti d'afflittioni sono tentati, & tribulati, accioche con patientia le sopportino, & cauino il frutto, per il quale Dio nostro Signore gliele manda.

E diuiso questo libro in quattro parti, nella prima si tratta delle molte tribulationi

bulationi di q̃sta vita, & delle vtilità di esse, che è il fine per il quale ci sono mã date, e parimente delli conforti, e generali rimedij, che si possono vsar per meglio sopportarle. Nella seconda si tratta delli conforti, & rimedij particolari per le tribulationi, che a ciascuno possono auuenire, e perche si come lo stato delli secolari, & mondane differente da q̃l lo delli religiosi, & dell'altre p̃sone che viuono spiritualmente, così ancora son differenti l'afflittioni, & trauagli de gli vni, da quelli de gli altri. Però nella terza parte si tratta particolarmente delli conforti, & rimedij di questi secondi, cioè delli religiosi, & persone spirituali. Nella quarta, & vltima parte si mettono alcune orationi vocali, che possono dir nelle loro afflittioni, q̃lli che le patiscono, raccomãdãdosi a q̃l Sig. dal quale gli ha da venire il principale aiuto.

Et perche può accadere che mediãte q̃sto, ouero altri simili mezi, il clementissimo Dio conceda non solamente il conforto, & consolatione, che si pretende; ma etiandio mãdi qualche p̃sperità: però s'aggiugne vltimamente un capitolo nelquale si auisa di quello, che deue fare colui a chi questo auuenisse, accioche così nelle prosperità, come nelle auersità ogniuno intenda in che modo si deue gouernare.

Ho seruato questo ordine, si per parermi che cosi la materia ua più distintamente trattata, si anche p allegerire la fatica, & leuar il fastidio alli lettori, Imperoche quelli che nõ voranno leggere i rimedij, & cõforti generali possono leggere li particolari, & quelli che si attediassero di leggersi tutti possono leggere qlli che più gl'importano, & satisfanno seconda la particolare tribulatione che ogn'vno patisce, & li secolari solamente troueranno quelle che a loro sono pprie, si come i religiosi, & spirituali, qlle che a loro toccano, poiche sono le parti separate. Et quelli che nõ volessero, ò vero non hauessero tempo di leggere, nè l'vna cosa, nè l'altra, possono almeno leggere l'orationi, che nel l'vltima parte si mettono, adoperando il principale rimedio che possono vsare li tribulati che è riccorrer al clemẽtissimo Signore, padre delle misericordie, & Dio d'ogni consolatione, del quale è pprio, cõsolare, & liberare dalla tribulatione. Et se ne anco alcuni potessero leggere tutte l'orationi possono eleggere qlla che fa più al proposito loro? poiche alcune si mettono che sono più proprie p dimãdar aiuto in alcune particolari, tribulationi, che ciascuno può patire, come potrà vedere p il titolo ch' in principio d'ogni oratione si mette.

Ecco

Ecco con quanta facilità qual si uoglia psona (se vorrà) potrà cauare qual che frutto di q̃sto libretto. Nè mi pare che sia di piccola importanza aiutare, & consolare gli afflitti, anzi credo esser cosa importantissima; Peroche oltre di essere opera di misericordia tanto principale, & tanto raccomãdata da Dio, è cosa dalla quale depende in grã parte la salute de gli huomini: il che si può conoscere considerando che le tribulationi non mancano, anzi abondano come si vede, & ogniuno lo cõfessa. Quello che manca a molti è la patientia: per cui mãcamẽto si perde il frutto che da essa si potrebbe cauare, & si perdono ancora gl'istessi huomini, che impatiẽtemente le patiscono? Quelli adũque potessero persuaderli, che con patientia sopportassero gli flagelli del Sig sottomettẽdosi a lui e cõformãdosi in tutto cõ la sua diuina volontà, e chiaro che assai aiuterebbono alla loro salute, anzi alla loro perfettione, poiche come dice S. Giacomo, la patientia fa che l'opera sia pfetta. Et però quelli che sono zelanti delle salute dell'anime, & cõ questo zelo van cercando diuersi mezi per poterle aiutare? doueriano attẽdere di proposito a questa opera, essendo p il fine che pretẽdono tanto principale. *Iaco. 1.*

Nessuno poi deue marauigliarsi, che

intendēdo in questo, habbia voluto pigliare q̄sta picciola fatica il scriuer per il fine detto questo trattato. Delquale se alcun (come spero) si aiuteranno, io mi riputarò esser sufficientemēte pagato. Et quando non fusse tutto, quello che io desidero, & petendo, mi confido nel Signor(p cui amore mi sono affaticato)che non permetterà che la buona volontà resti senza qualche premio? Et di tutto, e p tutto sia sempre laudato, & benedetto il suo santo nome. Amen.

Come in questo mondo bisogna, che tutti patiscano qualche tribulatione, & trauaglio. Cap. II.

QVanto sia questa nostra vita presēte piena di miserie. & trauagli e tribulationi, oltra che la scrittura diuina in molti luochi ce n'ammonisse l'istessa sperāza chiaramēte ce lo dimostra: Imperoche si come tutti gli huomini da principio, quando entrano in questo mondo, la prima cosa che fanno è pianger, & questo è il primo officio che la natura c'insegna: cosi anchora questo è l'essercitio, nelquale poi per il discorso della vita si essercitano. Et questo è tanto ordinario, & commune a tutti di qual si voglia stato, o conditione che sia, che come dice il Sauio, nel-

uie nessuno etiãdio delli Re hebbe altro principio nel suo natale, & se bene in quello che il mondo suole dare, sia qualche differẽtia tra li piccoli & grandi tra il Re, & serui, nõdimeno in quel lo che porge la natura non si uede que sta differẽtia, ma vna generalità verso tutti talmẽte, che come l'istesso Sauio dice per un medesimo modo tutti quãti entrano a participare la uita, & similmente escono & lasciano. *Sap. 7.* *Sap. 7.*

Tutti adunque siamo in questa vita come valle di lagrime, & però a tutti si appartiene fa questo officio, che è gemere, & piãgere. Et benche siano diuer se cause del gemito, & piãto, si come so no diuersi stati de gl'huomini, nondimeno a ogn'vno nel suo stato nõ li mã ca occasione di fare questo essercitio, poiche ci trouiamo in questa vita, come si trouauano quelli di Egitto la notte che dall'Angelo percutiẽte furono uccisi i loro primogeniti, che dice il testo della scrittura, che nõ si trouaua casa doue non fosse qualche morto, p ilquale douessero piãgere. Cosi parimẽ te fra noi, nessuno si troua che non habbia qualche morto cioè qualche oc casione di piãgere. A nessuno manca qualche guai. Nessuno si uede talmen te contento con la sua sorte, che non li resti qualche cosa che desidera, & per- *Exo. 12.*

che

che ſoſpirare: Anzi come S. Chriſoſtomo diſcorre parlando ſopra di queſto, vno ſi lamenta della pouertà che patiſce; Altro della ſollecitudine, & perturbatione che li cagionano le ricchezze, che poſsiede; Altro ſi diſpera p la moltitudine de' figliuoli, quali nõ può gouernare, Altro ſi duole di nõ hauer niſ ſuno chi poſſa laſciare la ſua heredità? Altro ſi crucia p l'infermità, & dolori che continuamente patiſce nel corpo; Altro immatiſce vedendoſi offeſo nell'honore, & nella fama; Altro ſi ramari ca p l'abſentia di quelli che ama; Altro viene a meno per la morte di quelli ne' quali hauea poſto la ſperãza ſua, Finalmente chi baſterebbe a dire quante ſia no le tribulationi di queſta vita? Quan te le anſietà, nellequali viuono gli huomini? Quãti li timori, le ſoſpitioni, le lagrime, l'afflittioni, & le calamità, che a gli huomini accaſcano nel diſcorſo della lor vita.

Meritamẽte diſſe Giob parlãdo dall'huomo che è pieno di molte miſerie, perilche il Sauio affermò che è graue il giogo, che portano li figliuoli di Adamo dal giorno, che eſcono del ventre delle loro madri fino al giorno della ſepoltura loro, che è cõmune madre di tutti. Ilche con molta ragione dice per le molte miſerie delle quali tutti parti-

Iob. 14.

Eccl. 40.

cipano

cipano dal maggior fino al minore, come in tutto q̃llo capitolo va descriuendo. Et auuēga che fosse qualcuno si fortunato in q̃sto mōdo alquale nō auuenissero q̃sti trauagli, o tributationi esteriori. Come qualche volta suol accadere a q̃lli che sono di piu trista vita; Delliquali, che il pfeta Dauid, che nō patiscono trauagli; nè sono flagellati come gli altri huomini, Pure a q̃sti tali, se bē mancano le aduersità, & flagelli esteriori, che a gli altri sogliono esser communi, nondimeno non scampano dalle interiori tribulationi che è il rimorso della cōsciētia, il quale suole causare piu grāde afflitione, & ammaritudine, Imperoche come dice il glorioso dorttore della chiesa Agostino. Tu l'hai comandato cosi Signore, & cosi è. Che ogni aīo disordinato sia egli tormēto a se stesso. Talmēte che senza che sia nessuno, che di fuora tormenti il peccatore, quātunq; le cose del mōdo li succedano psperamēte, egli pur sta interiormente ramaricato, e fastidito, a talche patisce piu afflittione, & tormento che gli altri che esteriormēte sono tribulati, Et cosi resta la regola generale, dalla quale nessuno si può eccettuare: Che nel mōdo bisogna patir trauagli, hor sia d'vn modo, hor sia d'vn'altro.

Psal. 72.

In q̃sta verità importa che stia l'huo

mo bẽ fondato; Percioche ricordandosi di questo non gli parrà cosa nuoua, ne strana, quando si vedrà in questo mondo assaltato dalle tribulationi, & modestie dellequali è piena l'istessa vita, anzi sapẽdo che q̃sta è la legge ordinaria, allaquale tutti sẽza alcuna eccettione sono sottoposti, abbraccierà con miglior animo le cose aduerse, che in q̃sta vita gli accaderanno. Et a q̃sto modo si verifica quello che S. Gregorio dice, q̃li colpi che sono aspettati, & p̃uisti, nõ offẽdono tãto, ne causano si grãde ferita, come se alla sprouista si riceuessero.

Come alli giusti in questa uita auuengono piu tentationi & tribulationi, che a gli altri. Cap. III.

BEnche come habbiamo detto, nel precedẽte capitolo, Il patire trauagli, e tribulationi in questa uita è cosa commune a tutti cosi giusti, come peccatori, niẽtedimanco piu ordinaria cosa è che li giusti, & buoni siano piu afflitti, & tribulati in q̃sto mõdo; Così lo afferma l'Apostolo S. Paolo scriuẽdo a Thimo. Doue dice che tutti quelli che in questo mondo vogliono viuere santamẽte in Christo bisogna che patiscano p̃secutioni, & tribulationi. Et in vn altro loco, dice che p molte tribulationi bisogna entrare nel regno del cielo,

1. Tim. 3

Ac. 14.

Impero-

Imperoche se bisognò, che Christo patisse,& che p mezzo della passione entrasse nel regno, & gloria sua (come egli stesso testifica) quanto maggiormẽte bisognerà che li serui suoi patiscano, p doue entrar nel regno che non è suo, Poiche il seruo non ha da essere maggiore che il Signore, ne il discepolo che il maestro. Et che questo sẽpre sia stato cosi la potiamo vedere discorrendo per tutti li giusti, & santi, delliquali si fa mẽtione nella diuina scrittura subito dal principio del mondo vediamo che Abel ilquale fu giusto, & uero seruo di Dio fu occiso dal suo ꝓprio fratello Chain. Poi le peregrinationi, trauagli,& afflittioni di Abraam, con essere stato amico tãto di Dio sono manifestissimi,& particolarmente q̃l grauissimo dolore che sentì, qñ li fu cõmadato che sacrificasse il suo ꝓprio figliuolo: Et delli medesimi trauagli,& psecutioni furono heredi li suoi figliuoli, & descendẽti, Isaac, Iacob, Iosef, Mosè,& gli altri Patriarchi, & Profeti. Chi nõ si stupirà delle calamità, dolori, & psecutioni di Iob, del quale dice la scrittura, che era huomo semplice, reto, & timorato di Dio? Poi la cecità,& l'altre afflittioni di Tobia l'Angelo Rafaele notifica che gl'erano auuenire, perche era accette a Dio, Et finalmẽte dice il ꝓfeta Dauid, che

Luc. 24.
Ioan. 13.
Gen. 4.
Gen. 22.
Iob. 1.
Tob. 12.
Ps. 33.

che ſono molte tribulationi delli giuſti,& egli come vno di loro hauendole ben ſperimentate ſi lamentaua,dicẽdo; Signore perche cauſa ſono tãti q̃lli che mi tribulano?Perche ſi leuano tanti pſecutori contro di me?Et chi non ſi ſtupirà delle coſe,che narra San Paolo nel le Epiſtole che ſcriue alli Hebrei hauer patito li ſanti;& ſerui di Dio. Doue tra l'altre coſe,dice q̃ſte parole: Altri eſperimentando ſcherni,& flagelli, prigionie,& carceri, furono lapidati, ſegati tẽtati,& occiſi cõ coltello. Altri veſtiti, di pelle di capre, poueri, anguſtiati,& afflitti, andauano errando per li monti,& ſolitudini,& ſi metteuan nelle ſpelonche,& cauerne della terra. Et ſe q̃ſto paſsò in quel tempo antico, nelquale per l'imperfettione che allhora regnaua nõli caricaua DIO di molto peſo, anzi ſi moſtraua bene ſpeſſo con loro, come con gente fragile, benigno dandoli ricchezze, & fauori tẽporali: Che diremo di quello poi c'hanno patito li ſanti,& giuſti del nuouo teſtamento,li quali ſi come haueuano riceuuto piu lume per conoſcere teſori naſcoſti del la croce, & piu forze per poterla porta re, coſi ancora patiuano piu grandi tra uagli, tormenti,& tribulationi,& quan to piu patiuano, tanto piu nelle iſteſſe tribulationi ſi gloriauano.

Pſal. 3.

Heb. 11.

Fi-

Finalmente tutti hanno ſeguitato il loro capitano Chriſto che ua innanzi portando lo ſtendardo della Croce, & con croce uuole che ſeguitano quelli che da lui hanno da eſſer coronati.

Nel palazzo del Re Aſſuero dicono alcuni che neſſuno potea entrare che non foſſe ueſtito di veſte roſſa, ma meglio ſi ſetua queſto nel palazzo celeſtiale di Chriſto N. S. Rè di tutti li Rè doue non può entrare neſſuno, che non vada ueſtito di queſta liurea, cioè che non habbia patito in queſta uita qualche tribulatione, ingiurie, perſecutioni, ò trauagli, liquali ſono ſignificati per colore roſſo, & ſanguigno. Et quanto maggior dolori, & tribulationi ogn'vno hauerà ſopportato in queſto mondo, tanto maggior honori, & fauori riceuerà in quel palazzo.

Queſto ſi può intendere in quello che fece Mosè, quando uolendo confirmare q̃l patto, & accordo di pace, & amicitia fra Dio, e'l popolo, dice la ſcrittura: Che aſperſe il popolo col ſangue delli animali che haueua ſacrificati, & col reſto nel ſangue che auanzaua bagnò l'altare. Per laqual cerimonia noi dobbiamo intendere, che ſe uogliamo hauer pace, & eſſer amici di Dio, la noſtra amicitia ha da eſſer celebrata, & cõfirmata col sãgue, nõ ſolamẽte cõ q̃llo

Eze. 24.

di

di Christo, ilquale principalmente l'ha causato, ma etiãdio col sangue nostro, cioè col patir trauagli, & tribulationi, & portar la Croce seguitando l' istesso Xpo, ilche tutti li suoi serui si appartiene, è bẽ vero che fra loro è differenza, imperoche quelli che sono popolati, & imperfetti, basta, che siano aspersi col sangue. Ma quelli che piu si accostano a Dio le cui anime sono a guisa d'un'altar suo, non solamente sono aspersi, ma bagnati col sangue, imperoche questi tali, come piu perfetti; & gagliardi bisogna che patiscano piu, & siano esposti piu gran battaglia, & pericoli, accioche così acquistino piu grandi & meriti ottenghino poi preciosa corona, Tra tutti quanti sono stati, & saranno nel mondo, le persone piu sante, piu perfette, & piu amate da Dio furono Christo nostro Redentore, & la sua santissima madre. Et si come auanzorno tutti gli altri nella santità, & dignità, & pfettione così li auanzorno nel patire piu grandi dolori, trauagli, pene, & tribulationi, talche Esaia chiama il figliuol huomo di dolori. Dauid dice, che fu pouero, e'n trauagli dalla fanciullezza sua, & della madre, disse Simeone, che doueua trapassare l'anima sua un coltello di dolore, come ueramente la trapassò.

Esa. 53. *Psal. 78.* *Luc. 2.*

Resta dunque chiaro per quello, che hab-

habbiamo detto, che l'esser vno piu san to, & amato da Dio non si conosce, ne cõsiste in esser piu fauorito, & honora to in questo mondo, ma piu tosto in sopportare per amor suo con patientia piu aduersità, ingiurie, & psecutioni. Ilche se ben cõsiderassimo nelli trauagli, & tribulationi, che ci sogliono auuenire, non solamente non verriamo meno ne ci lamentariamo, ma piu tosto ci confortariamo, & pẽsariamo come dice S. Giacomo Apost. che ci viene materia, & occasione d'ogni allegrezza. Conoscendo che Iddio ci ama come figliuoli, Poiche ci flagella, & ca stiga come suol far alli suoi figliuoli. Et quelli che veggono fuora di questa disciplina, & castigo si doueriano dole re. Imperoche è segno come S. Paolo dice, che non sono legittimi figliuoli, ma bastardi & cosi poca speranza potriamo hauer di conseguire l'heredità del Re celestiale. Ma beato colui che punito in questa vita dal Signore, come l'Apost. S. Giacomo l'afferma, per cioche trattandolo a questo modo, co me figliuolo, li da fiducia che lo farà partecipe della celeste heredità, laqua le per li suoi ueri figliuoli tien riseruata.

Iacob. 1.

Iacob. 2.

Delle cause perche Dio vuole che li suoi serui patiscono in questa vita diuerse tribulationi. Cap. IIII.

NOn senza cagione, si potrebbe qualcuno marauigliar, & parergli cosa strana, che Dio N. S. habbia p messo patire i serui suoi in ogni tempo tante fatiche, e tribulationi, quãte nel precedente cap. habbiamo detto, come sappiamo che gli porta. Di questo mo straua marauigliarsi il pfeta Abacuch quando diceua. Perche causa Sig. vedendo tu che gli empij conculcano, & deuorano gli giusti, tu taci? & non gli difendi? Per la medesima causa staua il profeta Hier. tanto marauigliato che uoleua disputare col Signore per intender questo giudicio. Et il regio Profeta considerando questa diuina permissione che gli cattiui, & scelerati stiano in questo mondo prosperati, & li buoni afflitti, si mostraua mezzo turbato.

Abac.1. *Hier.12* *Psal.72.*

Tutte queste cose diceano, non per che nõ conoscessero che tutti li iudicij di Dio sono giustissimi, & le cose che ordina pfettissima, ma p mostrare quã to siano differẽti questi diuini giuditij & la sua sapiẽtia dalla nostra: laquale non può arriuare ad intendere come questo che Dio ordina, & permette sia

molto piu espediente alli stessi serui suoi, liquali in questo mondo patiscono, & sono tribulati. La onde è da notare che non permette Dio che i buoni in questa vita siano afflitti, & perseguitati, & li cattiui prosperati per portare piu amore a questi che a quelli. Anzi è molto maggior l'amore, che porta alli giusti, & perche piu gli ama vuole che qua piu patiscono, & siano essercitati in diuerse tentationi, & trauagli. Imperoche fa che a questo modo saranno dipoi piu honorati, & premiati nel cielo. Si come all'incontro le prosperità, & beni temporali, che gli empij godono, quasi conuertiranno la in perpetua infelicità, & miseria loro.

Li buoni che gl'huomini vogliono p ammazzare nel macello si lasciano pascere, & ingrassarsi a sua posta. Il che nō si cōcede a gli altri delli qualli si vogliono seruire. Cosi fa Dio pmettēdo che i cattiui siano in q̄sta vita pspérati, & ingrassati, perche sono riseruati, & destinati p l'infernale macello: Ma gli giusti, liquali vuol sempre hauer seco nel suo palazzo celestiale permette, che qua siano trauagliati, & afflitti, accio che cosi meritino esse più remunerati.

Non è adunque segno l'esser uno p seguitato, & tribulato in questa vita di esser manco amato da Dio, anzi d'esser

piu

piu fauorito,& estimato, essendo riser-
uato per star sempre nella casa di Dio;
3. Reg. 6 Imperoche si come le pietre che erano
poste nel tempio di Salomone dice la
scrittura, che prima erano fuor del tẽ-
pio honorate,& polite,& poi erano nel
tempio collocate senza che ui si sentis-
se rumore, nè strepito di martello, nè
di altro instrumento; Cosi quelli che a
guisa di pietre pretiose hanno da esser
collocati nella casa di Dio, che è la cele
ste Hierusalẽ quà di fuora, cioè in que
sto mondo hanno da esser martellati,
Apoc. 7. lauorati, & politi con colpi,& martelli
di tormenti, aduersità, & tribulationi:
Percioche la dentro in quel tempio, &
casa diuina nõ si sentono rumori, nè
strepiti di nessuna di queste cose; Con-
forme a quello che sta scritto; Nõ haue
rãno fame, nè sete, nè nessuna altra co-
sa che li possa causare pena o fastidio.

Questa dunque è la principal causa,
per laquale Dio benedetto permette,
& vuole che i suoi serui, alliquali porta
maggior amore,& siano in questa uita
essercitati, & prouati con diuerse sorti
di tribulationi, Ilche ci dourebbe dar
gran conforto quando in quelle ci tro
uiamo accetandole come un presente,
& medicina che con grande amore ci
manda il nostro padre celestiale.

Se Christo Redentor nostro quando
San

Sã Pietro mostraua uoler impedire la sua passione defendendolo col coltello lo riprese dicẽdogli. Non vuoi tu che io beua il calice, che il mio padre mi mãda? Chiamando calice mandato dal Padre suo, li tormẽti, ingiurie, & morte che per noi doueua patire. Perche noi nõ sentiremo il medesimo, & riputere mo esser calice medicinale, che Dio ci mãda tutte le aduersità, & afflittioni, lequali in questo mõdo ci possono auuenire? Imperoche le persecutioni, & tẽtationi che qua sentiamo hor ꝓcedano dal demonio, hor dal mõdo, ho dalla carne, hor da qual si uoglia altra parte, tutto è calice, & medicina che il nostro Padre celestiale ci manda cõ paternale amore, per nostra salute, & ciò che manda è regolato, & misurato con forme alle nostre forze: Poi che come S. Paolo dice; Non consentirà che siamo tentati, & tribulati piu di quello, che potiamo sopportare. *1 ad Co. 10.*

Questo vuol significare il S. Iob. quã do dice, che ha posto al mare i suoi termini, & come vna porta fin d oue può arriuare, fuor della quale nõ possa passare. Imperoche così le tribulationi no stre significate per il mare ch'è amaro & tempestoso sono terminate, & limi tate conforme a quello che mediante la diuina gratia potiamo sopportare. *Iob. 38. & 26.*

Eccoti adũque christiano tu, che sei afflitto,& trauagliato vno delli conforti che puoi hauere nelle tue tribulationi, & è cõsiderare che ciò, che patisci è vna medicina, che il tuo padre dal cielo ti mãda, con la quale sia purgata l'anima tua, & benche ti sia amara mentre che la beui, nientedimeno poi sarà causa della tua sanità.

Vedi ancora che questa memoria,& cura che Dio ha di purgarti,& di sanarti è segno che ti ama, come padre amoreuole,& che sei nel numero de quelli che vuole condur seco a regnare perpetuamente, doue quanto più qui hauerai patito, tanto magior sarà la consolatione,& allegrezza che allhora sentirai. Et però nõ solamente non ti doueressi sbigotire, e venire meno nelle tue tribulationi, anzi gloriarti in q̃lle, come faceua S. Paolo quãdo diceua: Noi ci gloriamo nelle tribulationi, sapẽdo che la tribulatione ci da occasione, & materia di patientia, & la patientia di probatione,& la probatione di speranza, & questa speranza non è uana nè ci può mancare. Percioche siamo certi, che se in questa vita siamo prouati, & purgati con diuerse tribulationi, con patientia sopportate, saremo nell'altra più abbondantemente premiati, & coronati.

Di

Di altre cause, per lequali Dio promette che li suoi serui siano in questa uita tribulati, doue si tratta del li molti frutti che dalla tribulatione si cauano. Cap. V.

NOn solamente per le cause sopradette vuole Dio amantissimo padre nostro flagellare, & castigare in questa vita li suoi diletti figliuoli. Ma etiandio per molti altri frutti, & vtilità, che possiamo cauare dalle tribulationi, delli quali solamẽte diremo qui quelli che sono generali, & communi a ciascuna sorte di tribulatione che ciascuno patisce.

Vno dell'fruti generali è che ciascuni tribulatione è come vna medicina appropriata p purgare, & sanare l'anima inferma. La onde si come le medicine corporali, che si applicano p curare il corpo infermo cõmunemẽte sono amare & causano fastidio, e dolore, come si vede nelle pillule, & altre medicine amare che si sogliono dare a gl'infermi, & alle volte gli cauano il sãgue, & tal volta il brusciano cõ cauterio di fuoco, & gli tagliano la carne guasta, & bẽche tutto questo nõ si possa fare senza gran dolore, & sentimento del patiente; niẽtedimeno ogni cosa soppor-

ta sperando che cosi verrà a recuperare la sanità. Hor cosi le tribulationi, & aduersità che ci auengono in questo mondo sono medicine spirituali, che il celestial medico ordina p l'anima nostra, le quali benche siano amare causino fastidio, dieno dolore, ci brugino, & penetrino alle volte fino al centro dell'anima, nondimeno quell'amaritudine, q̃l fastidio, q̃l dolore, & tormento sopportato con patientia, fa che l'anima ricuperi la sanità che li manca, laquale non ricuperarebbe se mancasse la medicina.

Tob. 11. Questo significaua quel fiele amaro del pesce posto sopra gli occhi di Tobia, col quale vẽne a ricuperare la vista che gli mancaua. Imperoche cosi il peccatore con l'amaritudine delle tribulationi, & trauagli che patisce ricupera la vista spirituale che gli manca.

Questo è q̃llo, che dice il beato Gregorio, che gl'occhi che sono chiusi p la colpa, si aprono cõ la tribulatione. Cosi lo prouò q̃l gran Re Nabuchodonosor il quale nella grãdezza, & prosperità nõ haueua occhi per conoscere l'onnipotẽte Iddio. Ma di poi che fu flagellato, & castigato, andando sette anni come bestia per il deserto, allora se gli aprirono gl'occhi, & intese ciò che prima non haueua inteso. Nel che si vede quanto è vero quello, che Isaia Profeta dice: Che

Dan. 4.

Esa. 28.

la

la vessatione, o tormento da intelletto a chi gli manca. Et il medesimo afferma il Sauio nelli Prouerbij. Che la bacchetta, & concettione de la sapienza al l'huomo, & li fa conoscere quello che prima non conosceua. *Pro. 26.*

Non si accorgano li fratelli di Iosef della colpa, & peccato graue, che haueuano cõmesso in hauerlo cacciato nella cisterna, & poi venduto alli Egitij, insino a tanto che trouandosi afflitti, & ramaricati vennero a conoscerlo, & dire. Giustamente patiamo tutti questi trauagli per hauer peccato contra nostro fratello. *Gen. 42.*

Ecco adunque quanto è medicinale la tribulatione, poiche cosi sana, & fa aprire gli occhi a' ciechi.

Questo medesimo si può intendere per quel cieco che sanò Christo, al quale hauẽdo posto fango sopra gli occhi, li comãdò che andasse a lauarsi nell'acque di Siloe, ilche hauẽdo fatto subito ricuperò la vista. Per l'acque nella scrittura sacra s'intendono le tribulationi, conforme a q̃llo del sal. Saluami. Dio, imperoche sono entrate l'acque, cioè le tribulationi fino all'aĩa mia, hor q̃n l'huomo si troua cieco, & infangato nelli peccati che ha cõmesso, il medico suo è lauarsi nell'acque delle tribulationi che Christo li mãda, sopportãdoli cõ *Ioan. 9.* *Psal. 66*

patientia per obedientia sua, ilche facẽdo ricupererà la spiritual vista che gli manca, come recuperò detto cieco, anchor che il modo di ricuperarla paresse contrario all'humano giudicio. Nõ voleua Pietro consentir che Christo gli lauasse i piedi nell'vltima cena, parendogli cosa indegna, che vn si alto Signore lauasse i piedi d'vn seruo tanto vile, di poi però che Christo gli disse che ciò che se non gli lauasse nõ harebbe parte ma poi che l'intẽderebbe, & gli affermò che se non gli lauasse nõ harebbe parte seco s'acquetò con questo Pietro, & cõsentì che lo lauasse quanto volesse, hor così tu Christiano nõ intendi adesso la causa perche Dio ti vuole lauar cõ l'acque delle tribulationi che ti manda: però senti repugnanza, ma quando poi intenderai la nettezza che causa nell'anima tua questo lauatorio, & i frutti, che d'esso ti restaranno, tu di core ringratierai il Signore, della misericordia, & gratia che ti ha fatto in hauer voluto così lauarti massime se cõsideri che se a questo modo nõ ti hauesse lauato, forsi nõ haresti parte seco, ne saresti disposto per andar a goderlo nel cielo.

Gioua ancho l'amaritudine di questa medicina p slattar l'huomo dal latte, & delitie di questo mondo a guisa della poluere di aloe, che sogliono mettere le

madri

madri nelle mamelle al tempo che biſo gna slattar i loro figliuolini, liquali nõ voleuano laſciare il latte, mẽtre che vi ſentiuano dolcezza. Ma ſi ben lo laſciano quando vi trouano l'amaritudine. Coſi accade alli huomini, i quali mẽ tre che ſentono dolcezza nelle proſperità delitie, & piaceri mondani non ſi poſſono ſlattare nè abandonare il mondo. ma quãdo cominciano a guſtare l'amaritudine delle tribulationi. Quando ſi ſentono punti, & ramaricati dallo iſteſſo mondo, che tanto prima amauano, allhora lo cominciano hauer in odio, conoſcendo l'inſtabilità, & vanità ſua, & cercano il ſolito cibo, che gli può perfettamente ſoſtentare, non attendendo al guſto ſenſuale, come fanno li fanciulli. Ma come huomini di perfetto giudicio procurano di viuere virtuoſamẽte, ancor che in queſto ſentano qualche difficoltà, & durezza.

E' parimente la tribulatione a guiſa di cauterio di fuoco, brugiãdo, & diſſeccãdo la carne guaſta, & morbida, dallaquale ꝓcedeua l'infermità, queſto ſi può vedere nel figliuolo ꝓdigo, di chi ſi narra nell'Euãgelio. Il quale quando fu tocco, & bruſciato con il fuoco della pouertà, fame, & miſerie che lo cruciauano, allhora ſi conſumò quella morbidezza di uita, nellaquale prima viueua,

Cessorno le delitie, la libidine, & le altre dissolutioni, nellequali haueua cõsumata tutta la robba che il suo padre gli haueua data, & si risolse già come sano di tornarsene a casa sua. Di modo che la prosperità, & morbida uita lo fe ce impacire, & allõtanarsi dalla casa del padre suo incorrẽdo in tante miserie, & il fuoco della tribulatione lo sanò, & ridusse alla casa sua sauio, & humile, ha uẽdo conosciuto il grãd'errore c'haueua cõmesso, & q̃sto medesimo è accasca to a molti altri, liquali l'hãno imitato nell'vna e nell'altra cosa. Per q̃sta causa dice il Sauio. Ch il Sig proua li suoi eletti, come è ꝓuato l'oro nella fornace del suo fuoco. Percioche si come col fuoco si purga l'oro, & si leua la rugine de gli altri metalli, cosi ancora col fuoco della tribulatione si purga, & leua la rugine delli peccati, & imperfettioni di q̃lli che hãno d'andar al cielo, doue nõ può entrare nessuna cosa brutta, nè imperfetta. Et questo è quello che dice S. Greg. che quello, che il flagello al grano, & la lima al ferro, & la fornace all'oro, questo fa la tribulatione al giusto: cioè consumare tutte le sue imperfettioni, purgarlo, nettarlo, & fortificarlo.

La onde hauendo Christo conuertito San Paolo, disse ad Anania, che egli era vaso d'elettione, & però li voleua

inse-

insegnare, quanto bisognaua che pat; sce per il suo nome. Volendo significare in queste parole, che p esser San Paolo vaso che egli haueua eletto per portare il nome suo alli Re. & altri huomini del mondo, voleua cuocerlo bene col fuoco delli trauagli, & tribulationi, accioche cosi restasse piu forte, & netto, come realmente fece.

Ecco adunque per quãti modi le tribulationi ci giouano di medicine per curarci, & farci guarire delle nostre spirituali infermità, & non solamẽte sono medicine curatiue de gl'infermi ma etiãdio preseruatiue delli sani. La onde si come la mirra che è amara, perserua la carne che nõ uenga à corrõpersi, cosi ancora le tribulationi, benche siano amare, perseruano l'anima dalla corrottione del peccato, nella quale facilmente incorrerebbe cõ le diuerse occasioni che in questa vita si offeriscono. Ilche afferma il glorioso Gregorio, dicendo, quanto piu duramente Dio per sua dispensatione si percuote, & castiga, tanto più per sua pietà ci custodisce, & perserua, & cosi sappiamo che alli figliuoli di Israel vsciti della captiuità di Egitto, l'acque del mare gli erano come vn muro, che gli difendeuano dalli suoi inimici dalla man destra, & sinistra. Nel che dobbiamo intẽdere, che

Exo. 14.

le tribulationi significate, p l'acque, come habbiamo detto, fanno in noi il medesimo effetto, cioè perseruaci, & difendeci dalli nemici nostri, & dalli diuersi pericoli, alli quali siamo esposti in questo mondo.

Hor se dalle tribulationi si cauano tanti frutti, & fanno in noi si mirabili effetti come habbiamo visto, Se sono medicine efficaci per curare ogni sorte d'infermità spirituali, se preseruano li sani da non incorrere in esse, perche si hanno da hauer in odio? Anzi perche non si hãno d'amare? Perche non si ringratia con tutto il core il medico celestiale, che ce le mãda, si come si suole ringratiare, & pagar il medico corporale, che con simili medicine cura il corpo.

Grande ueramente è la cecità de gli huomini che si affligono, & disperano con quello, che li douerebbe far rallegrare interiormente, ancor che di fuora la carne patisca.

Però tu fratello mio a chi Dio ha aperti gli occhi, & fatto conoscere il molto frutto, che dalle tribulationi puoi cauare, sforzati ad abbracciarle non solamente con patientia, ma etiandio con spirituale allegrezza, laudando, & benedicendo in esse il nome del Signore, si come Iob faceua. Nõ ti sbigottire di vederle, come altri fanno, parẽdogli vede

Iob 1.

re

re vna cosa horrenda, che quanto più da douero lo conoscerai, tanto più intē derai che sono piu tosto degne d'amarle, che di temerle, esperimētando il mol to frutto che ti ponno fare.

Fuggiua Moysè, come dice la scrittura dalla verga che haueua gettata in terra, vedēdola cōuertita in serpente. Ma dipoi che la pigliò per la coda per commandamento di Dio restò uerga come prima, con la quale si fecero dipoi tanti miracoli. Il medesimo accade a molti del nostro tēpo, liquali subito che veggono la pſecutione, l'infermità, l'ingiurie, o qual si uoglia altre tribulationi, subito si sbigottiscono, & fuggono, come se vedessero vn terribile serpēte. ma dipoi che si sforzano di pigliarle, cōformādosi con la uolontà diuina. allhora conoscono, che quello che gli sgomentaua, & gli faceua fuggire, nō era serpēte, come prima pēsauano ma la uerga, o bastone a chi si possono appoggiare, & col quale si possono difendere da gli auuersarij, & far opere mirabili, simili quelle che fece Moy sè cō la uerga. Imperoche si come cō quella aperse il mar rosso, acciò li figliuoli d'Israele che haueua cauato d'Egitto potessero caminare sicuramēte uerso la terra di pmissione: Cosi qsti mediāte le tribulationi escono dalle tenebre del peccato, e caminano

Exod. 4.

Exod. 4.

Nu. 20. minano ſicuri uerſo la terra di promiſ-
ſione che è la patria celeſte. Et ſi come
un'altra uolta cō quella medeſima ver
ga percuotendo la pietra, uſcì abondan
tia d'acqua cō la quale tutti quelli ch'-
erano aſſettati ſi ſatiorno, & reſtorno
conſolati, coſi ancora quelli che prima
erano duri come pietra, percoſſi con la
bacchetta delle tribulationi ſi uengo-
no a intenerire, & compungerſi, & mā-
dar fuori acque di lagrime di contritio
ne, con laquale reſtano poi conſolati,
& contenti.

Non ti paia dunque la tribulatione
ſerpente da ſchiuare, & fuggire, poi che
in tanti modi ti può aiutare, anzi la de-
ui abbraciare con contentezza come
una coſa precioſa, dicendo col Re al
Pſ. 22. Profeta, Signore la tua uerga, & il tuo
baſtone ſono quelli che mi han conſo-
lato, cioè la verga delli tuoi flagelli, &
il baſtone delli caſtighi ſono ſtati cau-
ſa della mia ſalute, & conſolatione ſpi-
rituale.

D'alcuni rimedij, & conforti generali per quelli che ſi trouano in tribulatione, & il primo è la conſideratione delli proprij peccati. Cap. VI.

SE ben la conſideratione delli frutti detti, & altri che ſi potrebono dire,
potria baſtare a confortarci quando in
eſſe ci trouiamo, nōdimeno p eſſere in
queſta

questa parte grāde l'humana fragilità, nō mācaremo di trattare d'altre cōside rationi, & cōforti, che possono hauere qlli che si trouano tribulati, liquali po trāno giouare p qual si uoglia sorte di tribuatione, che li possa accascare. Et poi trattaremo d'altri piu particolari, secōdo le particolar tribulationi, che so gliono auuenire, & prima è buō cōforto di qualunque modo siamo tribulati ricordaci, che tutto qllo, & molto più che fosse l'hāno meritato i peccati nostri. Imperoche siamo certi, come è scrit to, ch'in molte cose habbiamo tutti offeso, e che se uolessimo dir, che nō habbiamo peccato, noi c'ingānaressimo, e non sarebbe in noi uerità. Et chi si può gloriare di hauere il cuore si casto, e puro, che in qllo nō habbia qualche macchia, e peccato? La onde il pfeta Dauid generalmente dice di tutti, che hanno declinato, & sono diuentati inutili, chi in un modo chi in un'altro. A dūq; secō do qsta regola generale seueramēte potiamo dire che qualūque huomo, o dō na di qual si uoglia stato o conditione che sia, se uorrà entrare dētro di se, & essaminare bene la cōscietia sua, trouarà hauer cōmesso tāti peccati, che non potrà negare, che giustamēte nō gli sia ue nuto il castigo, & tribulatione che pati sce, cosi l'affermaua, chi dicea, che p gli pecca-

Iacob. 4.

1. Ioā. 1.

Psa. 13.

peccati vengono le aduersità, & che li mali che patiamo, i nostri peccati l'han no meritato, & così l'affermaua il Profetta Michea, quãdo diceua, Io sopportarò l'ira del Signore, pche ho peccato contra di lui, & il medesimo confessaua no quelli che essendo in mezo del fuoco diceuano: Signore tutte le cose che hai fatto con noi, con uero giudicio, cioè con molta ragione l'hai fatte. Imperoche habbiamo peccato cõtro di te, & non habbiamo obedito alli tuoi cõmandamenti. Pensa adunque fratello, quando tu sei tribulato quante uolte hai trasgredito li diuini commandamẽti. Quante uolte sei stato superbo. Quãte uolte hai bestemmiato. Quanto poco cõto hai tenuto delli beneficij riceuuti da Dio. Quanto poco amor, & riuerentia li hai portato, & in quante altre sorte di peccati hai offeso sua diuina Maestà, & il prossimo tuo, & trouerai ĩn te tante colpe che tu ti cõfonderai, & uergognerai di te stesso.

Mat. 7.

Dan. 3.

Hor chi tanti peccati ha commesso contra Dio, non è giusto, che sia castigato. Imperoche alla giustitia diuina si appartiene che nessun male resti senza castigo, ne nessun bene senza premio. Se un solo peccato di superbia di Lucifero fu si seueramẽte castigato, con esse re una creatura piena di tanta eccellẽ-

tia,

tia, quanto Dio gli hauea data, che mè
riterà una nobilissima creatura, che tā-
te uolte si è insuperbita contra il suo
Creatore. Se una disobedientia ad Ada-
mo costò sì cara a lui, & a tutti noi, e nõ
resterebbe ancora sufficientemente sa-
tisfatta se Christo nõ hauesse supplito
& pagato per noi, di quanto castigo, &
punitione è degno chi tāte & tāte uol-
te ha disobedito al medesimo Sig. Se tu
fratello mio q̄sto ben considerassi, ti pa
rebbe niente ciò che patisci, comparan
dolo con quello che tu meriti, & che al- *Esa.* 37.
tri per simili peccati hanno patito.

Per la biastēma di Senacherib fu am-
mazzato in una notte l'essercito suo, *Gen.* 7.
ch'era di cento, & ottantacinque milia
huomini. Per i peccati, & dissolutioni
de gl'huomini fu annegato tutto il mõ
do con l'uniuersal diluuio, & poi bru-
sciate quelle cinque città. Hor che han
no da fare i flagelli, che Dio ti māda cõ
questi seueri castighi? Vedi quāto seue-
ramente è qua nel mõdo punito il pec-
cato, che si fa contra il Rè che chiama-
mo Crimē læse maiestatis, & pur tu poi
sapere la differenza che è dalla Maestà
diuina all'humana, & dal Rè di tutti i
Rè, eterno, & immortale, al Re tempo-
rale, & mortale, & di qui uerrai a cono-
scere quanto manco è quello che pati-
sci, di quello che tu hai meritato, & che

ti è fatta non piccola gratia, che con le piccole pene che in questo mondo sopporti, ti siano leuati gli grauissimi tormenti, che tu doueui patire nell'altro: Si come chi fosse obligato a pagare cento millia scudi riputerebbe essergli fatta grande gratia, se solamente li facessero pagar cento. Et conoscendo questa uerità molti serui di Dio, gli hanno dimandato per gratia che gli mandi di uersi dolori, trauagli, & tribulationi in questa uita accioche possano scampare quelli c'hanno meritato patir nel l'altra. Del numero delli quali erano Santo Agostino quando diceua. Signore taglia quì, brucia quì, non mi perdonar niente quì, cõ questo che tu la eternalmente mi perdoni.

Et non solamente si dourebbe dire, & desiderare questo per scampare i tormenti dell'inferno, che questo ogn'vno lo conosce; ma etiandio si dourebbe eleggere il medesimo per schiuar di patire quelli del purgatorio: imperoche sono tanto grandi, & acerbi che per fuggire di stare in essi una sol hora, dourebbe più tosto ogni uuo patire in questa uita molti anni qual si uoglia sorte di trauagli, ancora che fussero grauissimi, come si può intendere di molte reuelationi, & uisioni, che di ciò si leggono.

La onde tra molte racconta S. Antonino

nino dà Fiorenza d'una perſona laqua-
le era ſtata molti anni ueſſata da gra-
uisſimi dolori in una infermità, che pa-
tiua, & attediata dalla lunga malatia,
dimandaua ſpeſſo al Sig. che la cauaſſe
di q̄ſta uita, & coſi una uolta gli appar-
ue un'Angelo, & gli diſſe che eleggeſſe
una di due coſe, o uero patire quelli do
lori medeſimi alcuni altri anni, con li
quali foſſero purgati li peccati ſuoi, o-
uero uſcire di queſta uita, & ſtare un ſo
lo giorno nelle pene del purgatorio a
q̄ſto medeſimo effetto; Allhora lei pa-
rēdoli coſa molto piu facile, eleſſe d'an
dare a purgar li peccati ſuoi cō un gior
no ſolo, che ſteſſe in purgatorio, & eſsē-
do coſi fatto quando fu ſtata una ſola
hora in quelle acerbiſsime pene, andò
il medeſimo Angelo a uiſitarlo, facēdo
li intēder come egli era quell'Angelo,
che gli era apparſo, quando ſtaua nelli
dolori della ſua infermità, & datogli ad
eleggere quello che piu uoleſſe delle
due coſe ſopradette, allhora l'anima
gli riſpoſe; Nō è posſibile, che tu ſij An
gelo di Dio, imperoche lor nō inganna
no, ne dicono la bugia a neſſuno, & tu
mi diceſti, che ſolamēte doueua patire
in queſto loco p un ſol giorno, & ſono
gia paſſati tāti anni, che mi trouo qui-
ui, & nō finiſco d'uſcire di q̄ſti tormen-
ti, tal che queſta ſol hora, ch'era ſtata
in

in quel fuoco del purgatorio, gli era parsa tanti anni, per il gran tormento che ui sentiua, e cosi disse di uolere i dolori, che prima sopportaua, per molti altri giorni, piu presto che finire di stare in quelle pene del purgatorio l'altre hore che mancauano del giorno. Hor secondo questo potrai intendere, che Dio ti fa gratia, & misericordia, uolendoti punire in questa uita, con i flagelli, & trauagli che ti manda, con li quali si purgano i tuoi peccati accioche tu possi scampare di esser purgato in quelli grauissimi, & rigorosi tormenti dell'altra uita; Percioche puoi sperar certo, che se Dio uuole purgare, & puniri i tuoi peccati, non sarai poi punito la: conforme a quello, che dice il Profeta Naun, che non castigarà Dio due uolte vna medesima cosa.

Naum.

Confortati adunque, con questo, e basciа la uerga del castigo del Signore, come fece Hester, quella del Re Assuero. Imperoche la uerga con che castiga questo gran Re in questa vita, è d'oro precioso, & soaue che non fa molto male, ma quella con che castiga nell'altra, è di duro ferro, & terribile, con laquale come dice la scrittura fracassa, e spezza, quelli che sono castigati, a guisa di uasi di terra.

Et pero si come quel buon ladrone

quando

quando ſtaua nel tormento della Croce riprefe il ſuo compagno che ſtaua impatiente, & biaſtemaua, conoſcendo, & confeſſando, che ciò che loro patiuano era giuſtamente, hauendolo coſi meritato per i loro peccati, coſi ancora tu Chriſtiano nella tua croce, & tribulatione hai da conoſcere, & confeſſare il medeſimo, dicendo, io conoſco Signor mio, che giuſtamente mi mandi tutte queſte pene, e trauagli, che patiſco, perche queſto, e molto piu hanno meritato gli miei peccati. Etche grã coſa è Signore, che ſiano adolorati i mẽbri, liquali ſono ſtati inſtromenti delle tue offeſe? Che gran coſa è che ſia perſeguitato chi non ha uoluto ſeguitare, & obedire alli tuoi diuini commandamẽti? Che gran coſa è che ſia diſpregiato chi tante uolte diſprezzò le tue inſpirationi, & auiſi? Che gran coſa è che ogni coſa ſia contraria a chi ſempre è ſtato contrario alla uolontà tua? Se tu fratello mio farai a queſto modo ti s'allegeriranno le pene che ſopporti, & mediante quelle ſaranno ſcancellati li peccati tuoi, & meriterai che Chriſto ſi ricordi di te, & ti conduca al regno ſuo come fece al buon ladrone.

D'un'altro remedio & conforto generale sopra la medesima materia, che è la consideratione delle pene dell'inferno. Cap. VII.

E Cosa certa che se considerassimo i grãdi castighi, che Dio ha mandato in questo mondo per i peccati de gli huomini, & che noi habbiamo commesso i medesimi peccati; conoscessimo, che nõ è gran cosa ciò che in questa uita potiamo patire, & però cõ questo, ci potremo cõfortare, come habbiamo detto nel precedente capitolo: Ma molto piu da douero giudicaremo questo, & ci parerà n'ẽte quãto qui si può patire se considraremo li tormẽti dell'inferno, liqual. giustamente habbiamo meritato per li peccati cõmessi contra la Maestà diuina. Et cosi è vn'altro rimedio, & conforto per tribulati, considerare queste pene, & tormenti dell'inferno, acciochè, come si dice, un chiodo si caui con vn'altro chiodo, & l'vn fuoco si possa mitigare con l'altro. Conuertansi adũque li tribolati all'inferno (si come Dauid dice delli peccatori) & considerino, q̃lle pene, & tormẽti che ui si patiscono: Quello ardentissimo fuoco del qual, dice il Profeta Esaia: Chi di uoi potrà habitare col fuoco

Psal. 9.

Esa. 63.

co

co deuorãte, e ſtare nelli ardori ſempiterni? Percioche è ſi inteſo, & bruſcia tãto quel fuoco, che a paragone d'eſſo il fuoco di qua ſi puo dire, che nõ è caldo. Conſiderino quelle horribili tenebre eſteriori, delle quali tãte volte ſi fa mentione nello Euangelio; Quella cõpagnia di brutti, & crudeliſſimi demonij; Quella ſtrettezza di q̃lla puzzolẽte prigione, nella quale ſi come ſta ſcrito, ſtarãno ſtreti, & calcati come pecore. Cõſiderino quelle diuerſità d'ogni ſorte di tormenti, come li quali tutti gli ſentimenti eſteriori, & interiori, ſaranno grauiſſimamẽte cruciati; Quella eſtrema miſeria, nella quale eternalmente reſtaranno ſenza un momento di refrigerio. Et dipoi d'hauer tutto ciò particolarmente cõſiderato, ritordinſi quante uol te hanno meritato incorrere in queſti tormenti, aliquali ſono condannati altri, & forſe per minori peccati di quelli, che ogn'un ſi puo ricordare di hauer commeſſo.

Mat. 28
Pſal. 42.

Hor ſe tu homo facendo il conto tuo ti trouerai degno di quelli acerbiſſimi tormẽti ſopra detti nõ ti pare che ti ſia aſſai corteſia di commutarti quel le grauiſſime & eterne pene, che deueui patire nell'inferno in queſte piccole, & temporali che ſoporti in queſto mondo? Imperoche ſe ben foſſero molte,

&

& graui, nientedimãco comparar con q̃lle dell'inferno, si puo dire che sonno piccole, & da nõ farne stima. Percioche che ha da fare la pouertà che tu patisci ancor, che sia grande con l'estrema pouertà, e miseria che in q̃llo infelice loco si patisce, doue vna gocciola d'acqua nõ fu concessa al ricco Epulone, p refrigerare l'incẽdio, cõ che nella lingua era cruciato? Che hãno da fare tutti i dolori, & fastidij che tu senti nella tua infermità, quãtũque fussero lõghi, & intesi, con star legato perpetuamente in un letto di ardẽti brascie, parẽdo in tutti i membri grãdi, & terribilissimi tormenti, & dolori, che quasi posso no imaginare? Che a da fare il dishonore, e dispreggio & cõfusione, o ingiuria che tu qua tãto senti esserti fatta, con quello sommo dishonore, somma infamia, & ignominia, cõ che saranno uillaneggiati, & dispregiati da Dio, & da gl'Angeli, & da tutte le creature, quelli miseri dannati, del numero delli quali tu meritaui essere? ch'ha da fare l'afflittione; mestitia, & tristezza nella quale ti puoi trouare p qual si voglia tribulatione che ti auuenga, con quella angoscia, desolatione, & somma tristezza, che iui sentiranno quelli infelicissimi senza esser cosa al mõdo che li possa dare vna minima cõsolatione. Percioche

qua

qua quantunque vno sia afflito, & tribulato, ha pur molte cose che li possono dare qualche refrigerio, hà amici che lo consolano, vedi altri che di lui si cõpatiscono, & li fanno compagnia, & qualche volta si allegerisce vn poco il dolore, e finalmẽte fa che almeno le tribulationi insieme cõ la vita si finirãno; Ma nell'inferno nessuna cosa è, che possa dar refrigerio a'miseri dãnati, ne alleggerire vn sol punto li tormẽti, & tristezza loro. Nõ li sarãno amici, che gli cõsolino, anzi tutti li saranno inimici fino li parenti, & q̃lli che qua giu gli amauano. Nõ la cõpagnia che hauerãno: imperoche come dice S. Agostino non mãco arderãno, pche cõ molti arderãno anzi la compagnia de gli altri li causerà piu tormẽto, massime di quelli a che hãno dato cattiuo essempio. Che però desideraua il ricco Epulone, che nõ venissero i suoi fratelli a quel luoco di tormẽti, come l'Euangelio dice, perche sapeua che cõ la penitẽtia loro doueua piu patire. Solamẽte li potrebbe dare qualche cõsolatione se pẽsassero, che quelle sue estreme miserie a qualche tempo douessero hauer fine, ancor che fosse dopò tante migliaia d'anni, quanti granelli d'arena, & gocciole d'acqua sõ nel mare, ma questo e quello che sopra ogni cosa li crucia, cioè la desperatione

Luc. 16.

c'hanno

c'hanno , che sono certo che non ui è rimedio nessuno,& che non haueranno mai in eretno fine,i loro rormenti , & infelicità.

Che huomo sarà dunque che questo da doueto cōsideri, che faccia stima di quante tribulationi in questo mondo possa patire , paragonandole con queste dell'inferno, che haueua meritato ? Delle qualisi libererà per mezo dell'altre temporali, che quiui Dio li māda , come può sperare che sarà libero , se si sforzarà a sopportarle con patientia.

Cosi lo faceua un'huomo del quale si legge,che essendo per diuina dispensatione cōdotto a uedere l'infernali pene,& hauēdo visto li diuersi,& atrocissimi tormēti,che iui patiscono li dannati,testò tanto spauentato, che tornā do poi a questa uita faceua asprissime penitentie,patendogli poco quanto in questa uita si può patire,& cosi, l'estate si staua un grā pezzo bruscīado nel piu gran caldo del Sole, nell'inuernata si metteua tutto dētro vn fiume freddissimo,e poi quando era ripteso dalli altri di qlle estremità che gli uedeuano fare,rispōdeua. Più gran freddo è quel lo che ho uisto io. Et il medesimo diceua delli altri dolori,& disaggi,che sopportaua. Peroche la memoria , & spauēso che haueua di quello c'haueua visto

li faceua non stimare, ciò che patiua.

Procura dunque tu Christiano di descendere all'inferno mentre sei uiuo come diceua il Profeta, cioè ingegnati di uedere con gli occhi interiormente questi medesimi tormenti, & diuersità di pene che costui haueua uisto, & fa comparatione fia queste, & quelle che tu di presente patisci, & ti pareta tutto niente, tal che ti uergognatai di lamentarti di si piccola cosa. *Psal. 9.*

D'vn'altro conforto per li tribulati, che è ricordarsi della futura gloria, che dopoi speriamo. Cap. VIII.

Molto gioua per sopportar uolentieri, & con patientia vn trauaglio minore, ricordarsi l'huomo che per quello si liberi da un'altro maggiore, che doueua patire, & cosi uediamo che contadini, & artegiani si espongono uolentieri alle grande fatiche che giorno e notte durano, perche sperano mediante quell'esser liberi dalla maggior fatica, che gli darebbe la fame, & pouertà, & però habbiamo detto che sopportano patientemente le pene di q̃sta uita considerãdo che per quella sparagna l'huomo le molte piu graui dell'altre.

Et se questo gioua, molto piu giouarà considerare, che oltra di scampare a

questo modo le maggior pene, se acq̄-
sterãno insieme tante consolationi, tã-
te ricchezze, tanto riposo, & la felicità
quanto nella gloria speriamo d'ottene
re eternalmente. Onde questo è un'al-
tro conforto, & molto principale per i
tribulati, il ricordarsi delli grãdi beni,
& inestimabile tesoro che possederãno
in cielo, passando con patientia le tribu
lationi di questa breue uita. Questo è
quello che dice il B. Gregorio, che la cõ
sideratione del premio sminuisse la for
za, & pena del flagello. Et S. Francesco
dicea è si grande il ben ch'aspetto, che
ogni pena mi è diletto. Perche intende
uano questi santi, quanto è uero quel-
Rom. 8. la sententia di San Paolo: Che non so-
no condegne le passioni di questo tem-
po, alla futura gloria che ci sarà data,
ciò che di tutte le passioni, & tribulatio
ni, che potiamo patire in questo mon-
do, non si deue far conto, se consideria
mo li beni della gloria che per esse ci sa
rannó concessi.

Aiùtati dũque tu fratello mio di que
sto conforto nelle tue afflittioni, discó-
sta un poco gli occhi dalli tuoi affanni,
& alzali a risguardare quella città cele-
ste, che è la patria tua, della quale sono
dette gloriose cose. Considera la bellez
Psal. 86 za, & grandezza di quelli palazzi diuini
di quella regia casa, della quale maraui

gliano-

gliādosi il Profeta Bacuch esclamaua. O Israel quāto grande è la casa di Dio, & quāto immenso il loco dalla sua possessione. Fermati un poco a contemplare le ricchezze di quel mirabile edificio al mondo che S. Giouanni lo descriue nell'Apocalisse. Contēpla quelli muri fabricati di margarite, & pietre pretiose. Quelle dodici porte di dodeci pietre preciosissime d'incomparabile ualore. Quelle piazze d'oro p̄ciosissimo. Quelli fiumi d'acqua uiua, chiari come un cristallo, cō tutte le altre ricchezze, & bellezze che iui ua descriuendo, uolendo per queste metafore, & similitudini dichiarare qualche parte dell'infinite ricchezze, & amenità di q̃lla beata patria. Considera anchora li Cittadini, che in essa habitando, cosi Angeli come homini, quanto grande, & innumerabile è il numero: Poiche delli Angeli, dice il Profeta Daniele; Che migliaia di migliaia seruiuano al Rè de tutti, & dieci milla centinaia di migliaia gl'assisteuano. Et degli huomini, dipoi d'hauer contato S. Giouanni dodici milla d'ogni Tribù, dice di hauer visto poi una turba si grāde, che nessuno bastaua a numerarla. Et non esserſi gran moltitudine, con quā to ordine, & concordia stanno tutti? cō quanto riposo, & allegrezza? Con quanta contentezza, & carità? Tutti giubilā-

Bac. 8.

Apo. 21, 22.

Dan. 7.

Apoc. 7.

do, tutti cantando, & laudando il com mun Signore, ilquale si liberalmēte ha uoluto premiare i loro seruitij, secondo quello c'hanno meritato. Ma sopra tutto ricordati, che speri uedere quella gloriosa faccia, nella quale gli Angeli desiderano risguardare quella diuina essentia, la cui uista è quella che leua ogni penna, quieta ogni desiderio, pienamente satia, e fa chi la guarda esser essentialmente beato.

La cōsideratione di qsto faceua il glorioso Agostino dire queste parole, parlando con l'anima sua? O anima mia se ci bisognasse ogni dì patir tormenti, & sopportar per qualche tēpo l'istesse pene dell'inferno per poter ueder Christo nella gloria sua, & esser compagno delli suoi santi, non ti pare che sarebbe cosa degna patire ogni cosa per esser partecipi di tāta gloria? Vengono adunque trauagli, dolori, ꝑsecutioni, infermità, & ogni sorte d'afflittioni, che tutto mi parerà poco, con questo che io uenga a riposarmi ꝑpetuamente in quel regno, & stare con quella beata compagnia.

Con questa medesima consideratione s'inanimaua. S. Bernardo a sopporta re i digiuni, le uigilie, l'infermità, & gl'altri gran trauagli che pigliaua, cōfortando la carne sua a patire ogni cosa, con la speranza c'haueua della conten-

tezza,

tezza, & piena satietà, che dipoi gli doueua esser data. Et non è molto che cõ la speranza di tal premio si confortino questi Sãti nelle loro tribulationi, poiche con la medesima sperãza si confortauano altri piu antichi di loro in molte maggiori tribulationi. Come sappiamo dal patiẽtissimo Iob, che questa speranza d'hauer da uedere con li proprij occhi il Redẽtor suo, lo faceua star fermo fra tante calamità, come gli uennero addosso, & con la medesima speranza si consolaua il S. Tobia, e cõfortaua il suo figliuolo nella pouertà, & trauagli che patiuano dicendogli. Anchora che adesso faciamo una uita si pouera, & stentata, di poi haueremo molti beni se temeremo Dio, e ci guarderemo da ogni peccato. S. Pietro ancora ci confor ta a questo modo con dire che se bisogna adesso essere contristati con diuerse tribulationi, dipoi ci rallegraremo cõ una allegrezza gloriosa, si grãde che non ci basta a contare. Et finalmente questa è stata l'ancora, che ha fatto stare fermi gli ueri serui di Dio. fra tante tẽpeste, come hãno patito, nel procelloso mare di questo mõdo. La onde Christo nostro Redẽtore, che sa meglio che nessuno, quanta ragione habbiamo di star attaccati a q̃sta ancora, di poi che ha chiamati beati li poueri, e quelli che

Iob. 19.

Tob. 4.

1. Pet. 1.

piangono, & quelli che saranno perseguitati,& ingiuriati dalli homini gli dice. Che si rallegrono, & essultino per q̃ste cose, e la ragione è,perche haueranno nel Cielo un'abondante premio.

Essendo dunque questo così,bisogna con q̃sta medesima speranza rallegrarti,& cõfortarti nelle tue tribulationi,& pensare che quanto saranno maggiori, tanto maggior guadagno ti causarãno, & però si come un'altro sopportarebbe patientemente,anzi si rallegrarebbe d'esser lapidato con rubini,smeraldi,diamanti,& altre gioie, & pietre preciose, ancor che con quelle restasse la carne percossa con sapere che dipoi restarebbe padrone di tutte quelle gioie di inestimabil prezzo, così,& molto piu occasione hai tu di ralegrarti, facendo questo conto che è certissimo, che li dolori, le persecutioni, & ingiurie,& tutte l'altre auuersità che ti auuerranno in questo mondo, se con patientia le sopportarai, saranno altretante gioie, & pietre preciose, con lequali sarai coronato in Cielo.

Et accioche meglio intendiamo questa uerità, uolse Dio manifestarlo così ad un santo religioso,secondo che a me fu narrato da un'altro degno di fede, il quale andãdo a consolare una serua di Dio,che staua in gran tribulatione con

una horribil piaga c'haueua nel petto, il qual gli lo guastaua, & rodeua una moltitudine di grossi uermi, & stādola cōfortādo, il religioso la pregò che gli desse uno di qlli uermi, & dandoglielo per l'importunità sua, subito che lo pigliò in mano vide che si era conuertito in una pietra preciosa si risplendente, & bella, che pareua di grandissimo ualore. Per il che le diede ad intendere quāto pcioso era il tesoro c'haueua in quel la piaga, che prima tanta afflittione gli causaua, e restò con questo molto cōsolata, non uolendo, ancor che potesse, esser priua di si gran guadagno.

Ecco adunque con quanta ragione puoi credere che quelle cose che di presente ti cruciano, dipoi ti saranno causa d'incomparabile allegrezza.

Et che lingua basterebbe a potere esplicare la consolatione, & giubilo che sentirai quādo l'istesso Dio, come dice Esaia sciugarà le lagrime de li tuoi occhi. Quādo t'accarezzarà con amore ineffabile, & ti darà quelle parole dell'Euāgelio. Hor su seruo buono, & fidele, poi che sei stato fidele, & constante in sopportare le tribulatione che t'ho mādato, entra nel gaudio, & gloria del Signore tuo. Quādo udiranno le orecchi tue quelle parole, che dice nella Cantica all'anima, diletta sposa sua? Lieuati su

Esa. 25.

Mat. 25

affretati amica mia, colomba mia. Bella mia, che già l'inuerno à passato, & à sono andate uia le pioggie, & le tẽpeste, cioè le persecutioni, le pene, & trauagli? Che allegrezza si puo agguagliare a quella che sentirai, quãdo ti uederai collocato cõ tanto honore in q̃lla beata patria, fatto cittadino con gli altri celestiali cittadini, securò già di non hauere mai piu fame, ne sette, ne freddo ne caldo, ne cosa che ti possa dare pena ueruna anzi, in contracambio di q̃lla c'hai patito possedarai vna perfetta satietà, un continuo riposo vna somma cõtentezza, un securissimo gaudio, & una copiosissima abondantia di tutti i beni, che nè occhio vide nè orecchia udì, nè cuor humano può imaginare come l'Apostolo dice, & questo non per vn'anno, nè cento, nè mille, ma per infiniti secoli, de secoli, senza che mai in eterno habbia da esser fine. Hor pensa di gratia, se chi tanti beni spera godere, è gusto, che si sforzi, a sopportare patientemente ogni disagio, & contrarietà che li possa accadere in questa breuissima uita.

1.Cor 2.

De Issacar disse il Patriarca Iacob suo padre, che vide il riposo ch'era buono, & la terra doue si trouaua questo riposo ch'era ottima, & però per acquistarla si risolse di farsi tributario, & esporsi

Gen. 9.

sporsi a sopportar qual si uoglia trauaglio che gli potesse uenir. Risguarda tu ancora con gli occhi della fede questa medesima terra delli uiui, doue si ritroua il uero, & eterno riposo, & così non ti pareranno troppo graui le fatiche, & afflittioni che sopporterai per douerlo ottenere.

D'un'altro rimedio efficace per le tribulationi, ch'è la meditatione della passione di Christo Nostro Redentore. C. IX.

SI come la passione, & morte di Christo Redẽtor nostro, fu il rimedio del la morte, & della ruina del genere humano; così ancora la memoria, & meditatione d'essa passione, e efficacissimo rimedio, & conforto, e medicina di tutte le tribulationi, che in questa uita ci possono auuenire. Percioche come q̃l l'albero phibito, del quale li nostri primi padri mãgiorno, fu occasione della nostra pditione; così ordinò la diuina sapientia, che l'albero della Croce, nel la qual Christo gustò la morte, fosse causa della nostra uita, & reparatione. Sotto l'ombra di quest'albero sedeua la sposa, hauendo sperimentato, di quãta dolcezza, & efficacia era il frutto suo; come nella Cantica si dice. Et il medesimo potrai sperimentare tu christiano, *Cant. 2.*

se trouandoti affaticato col caldo delle tribulationi, & trauagli di questa uita, ti metterai a sedere sotto l'ombra di q̃sto albero pretioso della Croce, meditādo deuotamente gli grauissimi dolori, ingiurie, & acerbissima morte, che in essa patì l'unitor della uita.

Questo rimedio daua l'Apostolo a gli Hebrei, comandandogli, che spesso pensassero, & ripensassero la passione, & morte di Christo, se nō uoleuano uenir meno nelle fatiche, & persecutioni, che loro fossero per sentire, & commandandogli questo, dice Recogitate, cioè pensate, & tornate a pensare, uolendo in questa parola significare a loro, & a noi, che non ci dobbiamo cōtentare di pēsare, & meditare una sol uolta la passione di Christo: ma bisogna che questo si faccia spesso: imperoche quanto più ci dimoraremo in questa meditatione, & staremo come faceua la sposa a sedere a posta sotto l'ōbra di questo albero di uita, tanto più abondantemente raccoglieremo il frutto di esso. Et poi che Christo fu si longo nel patire, & si copioso (come diceua il Profeta) fu la nostra redentione, non è giusto che noi siamo corti, & breui nel meditarla, hauendo si copiosa materia per poter discorrere con tanto frutto nostro.

Heb. 12.

Ps. 129.

Poteua bene il Saluatore nostro Rè

di merci, & operar la salute nostra con minori tormenti, & manco ignominio sa morte; Ma quello che poteua fare cõ una sola gocciola di sangue, uolse, come dice S. Agostino farlo con spargere un fiume di sangue, accioche cosi si manifestasse piu la sua ardentissima carità, & noi altri d'hauer redentione si copiosa, hauessimo nella passione sua refugio, & cõforto p tutte quãte le aduersità, & tribolationi che in questo mõdo ci possono auuenire; Perche non potiamo noi tanto patire, ch'egli prima non habbia molto maggiormente patito. Talche con molta ragione poteua dir quello di Hiere. O uoi tutti quelli che passate per la uia di questo mondo, attendete, & uedete se è dolore che sia simile al mio, anzi gli dolori, & pene di tutti quanti insieme, non possono agguagliare a quelli ch'egli solo patì. Hier. 1.

Discorri un poco per quello c'hãno patito li Martiri, & Santi, cosi del nuouo, come del uecchio testamento, & nõ trouerai che sia stato nessuno, che habbia patito tãte pene, ingiurie, dolori, e tormenti, si che si può intẽdere questo, quello che il Salmista dice. Nel diluuio delle molte acque non si auuicineranno a lui: pcioche se ben e sono state molte le tribulationi delli Santi, & giusti passati, lequali significano per il dilu- Psal. 31

uio delle molte acque (come di ſopra habbiamo detto) nondimeno tutte le loro tribulationi,& fati che inſieme non s'agguagliano, nè s'auuicinano a quelle che Chriſto patì.

Gene. 1. Si legge nella ſacra Geneſi, che nella creatione del mondo commãdò Dio, che tutte l'acque ſi cõgregaſſero in vn loco,accioche non ſi ſcopriſſe,& uedeſſe la terra ſecca. Et il medeſimo pare che ſi è fatto ſpiritualmente nella redẽtione del mondo. Imperoche tutte le acque, cioè tutte le pene, & tormenti (parlando in generale) ſi ſono congregati in vn loco, che fu in quella ſantiſſima perſona di Chriſto, & coſi ſi vide la humanità ſua a guiſa di terra ſecca, & arrida, hauendo ſparſo tutto il ſan-*Mat. 27. & Mar. 15.* gue precioſiſſimo con tanti dolori, & tormẽti, ſenza ſentire aiuto, ne cõſolatione veruna, talche ſi lamenta nella Croce di trouarſi abandonato, & il *Pſal. 68.* Profeta Dauid dice in nome ſuo, che l'acque delle tribulationi ſono entrate fino al centro dell'anima ſua, & che ſi trouaua fitto nel limbo del profondo ſenza ſoſtantia, uolendo in queſte parole ſignificare la grandezza delli dolori che patiua ſenza neſſuno aiuto, ne conſolatione.

Auanza adũque la paſſione di Chriſto ciò che tutti gl'altri homini in que

sta vita hanno patito, si nel modo del patire, percioche loro patiuano con lo aiuto, & consolatione, che da Dio, riceuano: ma Christo solo senza conforto, nè consolatione, come habbiamo detto. Si anche perche gli altri non patiuano vniuersalmēte, ne tāte sorti di dolori, & tormēti, ma Christo patì d'ogni banda inumerate sorti di tormenti, d'fflitioni, d'ingiurie, patì nel corpo, & nell'anima, nel corpo in tutti i mēbri, dalla pianta delli piedi fino alla testa, patì in tutti li sentimēti interiori, & esteriori, patì nella vita essendo stato ammazzato, & di tal morte, patì nell'honore cō tāte sorti d'improperij, & scherni, come gli furono fatti, patì nella fama cō tanti falsi testimonij, come gli furono leuati, patì nella robba essendo stato spogliato, & crocifisso nudo, patì da ogni sorte di persone, da Giudei, da Gētili, ricchi, & poueri, amici, & inimici, familiari, & stranieri.

Vedi adunq; cō quāta regione può dire, che nō è dolor che sia simil al suo.

Horse tu saperai meditare particolarmēte tutto ciò, se cō questo collirio, & vntione vorrai vngere gli occhi tuoi risguardādo Christo crocifisso, questo basterà a mitigare tutti li dolori, che qual si voglia tribulatiōe può causare. *Apoc. 3.*

In figura di q̄sto si dice nel libro del- *Nu. 13.*

li Numeri, che quando i figliuoli d'Israel andauano per il deserto verso la terra di promissione, essendo morsicati dalli serpenti venenosi, che iui si trouauano, pigliò Mosè per rimedio, come Dio gli haueua comandato, alzare in vn legno vn serpente di bronzo, & tutti quelli feriti dalli serpenti, che cõ diuotione lo riguardauano, veniuano a guarire. Questo serpẽte di bronzo essaltato nel legno, figuraua Christo Crocefisso, come egli medesimo lo dichiarò a Nicodemo, & però chi lo risguarderà nella croce con diuotione, ricordandosi di quello che in essa patì, molto meglio guarirà, & sanarà, che quelli, che nel deserto guariuano.

Ioan. 3.

La onde, quando ti trouerai morsicato di qualche veleno serpẽtino cioè molestato da qualche diabolica tẽtatione quando ti sentirai percosso, & afflitto, & trauagliato con le diuerse tribulationi, & aduersità che nel deserto di questo mõdo sogliono auuenire, questo sia il tuo rifugio, & refrigerio, metterti sotto q̃sto albero di vita, risguardare Christo Crocefisso, ricordati di q̃llo che egli per amor tuo volse patire, e così ti trouerai mirabilmẽte medicato.

Questo medesimo rimedio ci diede l'Apostolo a San Pietro, quando dice. Hauẽdo patito Christo nel corpo suo, arma-

Pet. 4.

armateui voi della medesima cogitatione, che è come se dicesse; Armateui della meditatione di quello, che Christo ha patito nel corpo suo, & non sentirete tutti li colpi, & sente che potete riceuere nello essilio di questo mődo, però che queste armi ui defenderãno.

Se vi essaltano qualche infermità, & dolori corporali, armateui di pẽsare li eccessiui dolori, che Christo in Croce ha patito, & li suoi dolori mitigatãno li vostri. Se vi crucia la pouertà, & penutia delle cose tẽporali, cősiderate la sua estrema pouertà, il pouero, duro, & stretto letto della Croce, nellaquale giacque ignudo, senza hauere doue riposare il capo suo, & che nella sua sete nő gli è dato pur vn bicchier d'acqua, ma fiele, & aceto, & questa si estrema pouertà di Christo non vi farà sentir la vostra. Se il vedetui dispregiati, & auuiliti in questo mondo, vi causa afflittione, vedetelo lui più dispregiato, Croce fisso tra ladri ingiuriato, & schernito da tutti, essendo egli a chi, s'appartiene il vero honore, & riuerẽtia, & allhora giudicarete, che non è da far stima delle vostre ingiurie, & dispreggi. Finalmente non ti può auuenire nessuna sorte di tribulatione, che in lui non le trouiate molto maggiori, discorrendo per la passione sua, & armandoui di

quest'ar-

quest'armi, lequali sono figurate p q̃lle, delle quali s'armò Dauid p andare a cõbattere contra il superbo Golia, & cosi lo superbò. Accioche intendiamo noi che se saremo armati col bastone, e cõ le cinque pietre a guisa di Dauid; cioè cõ la meditatione della Croce, & delle cinque piaghe & di tutto il resto che Xpo nella Croce patì, nõ sarà nessuno infernale filisteo, nè altre tribulationi del mondo che ci possano superare.

2. Re. 17

Gala. 6.

Et perche S. Paolo conosceua questa verità, di nessuna altra cosa si voleua gloriare, se nõ della Croce del N. S. Giesu Christo. Et il medesimo sarebbe ciascũ Christiano, c'hauesse una scintilla del lume ch'gli haueua: imperoche conoscerebbe che nella Croce, & passione di Christo consiste la nostra salute, uita, & rimedio.

Sia adũque la resolutione di ciò che in q̃sto capitolo habbiamo detto, che in tutti li tuoi affanni, pene, & tribulationi adoperi q̃sto rimedio, armandoti della meditatione della sacratissima passione, & cõsiderãdo q̃llo che il Sig. tuo volse patire p tuo amore, & allhora nõ hauerai bocca p lamẽtarti di nessuna cosa che patirai, anzi ti glorierai cõ l'Apostolo; di uederti in qualche cosa cõfermerà lui, si come all'incõtro ti doueresti dolere, temere, & uergognare,

re. se in questa vita ti mandasse molte prosperità, senza che ti si offerisce occasione di patire niente per amor suo, p-cioche allhora ti vedresti totalmente dissimile, o poco conforme a lui.

Deh dimmi di gratia se vedesti il tuo Re temporale far vn viaggio a piedi, & scalzo,& con grandi stenti,& tu andasti in compagnia sua, nõ ti contentaresti, & gloriaresti d'andar al medesimo modo che egli va? Et se ti cõmandasse andare a cauallo, ben vestito,& accommodato, non ti vergognaresti di questo & lo pregaresti, che non ti commandasse tal cosa, cioè d'andare in compagnia sua tanto differẽte da lui, tu a cauallo, & egli a piedi, tu vestito, & egli scalzo, tu ben accommodato, & egli con tanti stenti,& se tuttauia volesse, che così lo seguitassi, faresti l'obedientia, ma cõ tãta pena,& vergogna, che considerando le fatiche con che va il Re nessuno gusto pigliaresti nelle commodità con che tu vai, nè ti parebbe esser per questo più honorato, anzi più dispreggiato,& più da poco, poiche non ha voluto che tu lo seguiti, come lo seguitano gli altri suoi serui.

Nessuno può questo negare, anzi il medesimo alla lettera accascò al Re Dauid cõ li suoi seruitori; delquale dice la historia nel secondo libro delli Re, che

fug-

fuggendo da Gierusalem perseguitato dal suo figliuolo Absalon, caminaua a piedi, & scalzo, coperto il capo, & pian gẽdo, & nel medesimo modo lo seguitauano tutti gli suoi seruitori, contentandosi d'andare al modo, che andaua il loro Re. & se a qualchuno hauesse cõmandato il seguitarlo più commodamente, non l'haurebbe potuto soppor tare.

Hor se tanto ti mouerebbe l'essempio del Re temporale ad accettare volẽtieri qual si voglia disagio per imitarlo, & conformati con lui, quanto maggiormente ti douerebbe mouere l'essempio del tuo Re eterno Christo a vòler patire ogni tribulatione, sapendo che a questo modo sei piu conforme a lui, & che fai ciò che gli commanda, dicendo. Chi vuole venire doppò me neghi se stesso, & pigli la sua Croce, & mi seguiti.

Mat. 11 & Mar. 18.

Di qui auuiene, che i veri serui suoi, quando egli non li manda qualche cosa che patiscono per amor suo, loro spontaneamente la pigliano affligendosi con digiuni, discipline, cilitij, & altre dure penitentie, per conformarsi a questo modo con la cárne afflitta, & macerata di Christo, & portare in qual che modo la croce sua.

Hor se q̃sti p propria elettione cercano,

cano, & pigliano li trauagli, & tribulationi, che non li manda il Signore, per che causa tu non accetterai volentieri quelle, che dalla sua mano ti sono mandate, & non reputerai che ti faccia gran fauore, che lui con le proprie mani ti flagelli.

Se gli Angeli del cielo potessero hauer inuidia dice vn dottore, che di nissuna cosa piu l'haurebbono, che de gli homini che in questa vita patiscono, per Christo, per sapere che quelli sono piu honorati, & da lui piu amati, & fauoriti, liquali per lui sono piu afflitti, & trauagliati. Conosci adunque Christiano, se vuoi esser fidel seruo di questo Signore la gratia & fauore che ti fa mandandoti le tribulationi che ti manda; & in cambio di lamentarti (come altri fanno) ringratia tu la diuina Maestà delli fauori, che ti fa, in farti conforme a lui, quando ti fa patire qualche cosa per amor suo, & a questo modo l'istesse acque delle tribulationi ti diuenteranno dolci, si come in figura di questo l'acque di Marath, che erano amarissime diuentorno dolci quando Mosè gettò in quelle il legno, ilquale figuraua la croce. Exo. 15.

D'vn-

D'vn'altro generale rimedio, & molto importante per qual si voglia tribulatione, che è la diuina oratione.

Cap. X.

TVtta la diuina scrittura, cosi del vecchio, come del nuouo testamēto ci ammonisce, & esorta alla frequentia della santa oratione, & ci predica la mirabile virtù, & eccellentia d'essa. Ma lasciando di trattare de gli altri suoi effetti, che sarebbe cosa longa, vno delli principali effetti dell'oratione, è ottener rimedio, & conforto nella tribulatione, & a questo fine se piu delle volte si suol adoperare, come vediamo nelli molti essempi, che intorno a questo l'istessa scrittura ci narra.

Ps. 13.4. & 119. La onde il santo Profeta Dauid, dice di se stesso che quando si sentiua tribulato, pigliaua per rimedio gridare, chiamando il Signor, mediante l'oratione, *Ps. 166.* & subito era essaudito, & aiutato, come si vede nel Salmo 3. & 4. & 119. & in molti altri, & delli figliuoli d'Israel, dice il medesimo Profeta spesse volte, che gridauano chiamādo Sig. & cosi erano liberati delle loro tribulationi, & bisogni. Parimente quel Re Manasse, il quale per li grauissimi peccati cōmessi contra Dio, si ritrouaua in grandissi- *2. Pa. 33.*

ma

ma afflittione, & pericolo, non per altro mezo che per l'humile oratione che fece stando nella prigione, venne a conseguire libertà, & misericordia dal clementissimo Signore, per il medesimo mezo quella deuota Anna madre del profeta Samuele, trouandosi afflitta, & dispregiata per la sterelità sua, fu essaudita, & consolata, con quella santa prole, che Dio li concesse. Et così il medesimo auuenne a l'altra casta donna Sarra sposa del santo giouane Tobia. laquale mediante la prolissa oratione che fece per tre giorni, fu liberata da quella cõfusiõne & tribulatione grande che patiua, si come nel medesimo tempo, & per il medesimo mezo, fu anche liberato il vecchio Tobia nel trauaglio della cecità sua, & finalmente questo è il refugio c'hanno hauuto tutti li santi, & serui di Dio nelle loro tribulationi, imperoche come dice il Profeta Dauid, nõ si discosta mai la misericordia di Dio dell'oratione del giusto, perche così l'ha promesso, dicendo? Chiamami nel tempo de tribulatione, ch'io ti liberarò, & tu mi honorerai per hauerti liberato.

1. Re. 1.

Tob. 3. 8. & 11.

Psal 65.

Psal. 49.

Onde q̃l deuoto Re Iosafat diceua quando non sappiamo quello che dobbiamo far nelle nostre tribulationi, q̃sto solo rimedio ci resta; Che è voltare gli occhi a te Signore, dimãdandoti mi

1. Pe. 20

seri-

sericordia, pcioche si come quelli che passano qualche gran fiume profondo per non turbarsi ne sbigottirsi, pigliano per rimedio non risguardare l'acque del fiume, ma piu tosto guardare la terra, ouero alzare gli occhi al cielo, cosi ancora noi quando ci occore passare per l'acque delle tribulationi, le quali spesso in questa peregrinatione nostra ci se offeriscono per non turbarci, nè venir a meno, non dobbiamo fermarsi a risguardare quello; che potiamo, ma piu tosto alzar gli occhi al cielo; che è la uera terra delli viuenti, inuocãdo cõ humil oratione la gratia & misericordia diuina, che di la ha da venire l'aiuto, & rimedio nostro.

Et pche piace tãto al Sig. q̃sto ricorrere a lui ĩ tutte le nostre anuersità, põ spesse volte a q̃sto fine ce le mãda, acciò che le cose auerse ci spingono, & ci facciano accostare a lui, si come all'incõtro le pſperità sono occasione di discostarci, & cosi dice il B. Greg. che i mali, & trauagli che in q̃sta vita ci pungano, sono come stimoli, che ci fanno ricorrere a Dio. Percioche siamo a guisa delli fanciulli, liquali q̃n stanno cõtẽti, & nõ li mãca niẽte, all'hora vãno tutto il giorno, giocãdo, senza ricordarsi, ne accostarsi, alli loro padri, ma quando cascano, ouero qualchuno li fa male, subito

bito ricorrono alli loro padri, & madri piangendo, per ottener aiuto, & rimedio in quello che patiscono.

Procuriamo dunque d'esser simili alli fanciulli nella parte ch'è laudabile, si come molti gli somigliano in quello che è vituperabile, come è nel giocare, & cercare i vani solazi.

Intendiamo che l'oratione è figurata per l'incenso, & si come l'incẽso quādo è posto sopra le bragie del fuoco, ascende suauemente il fumo suo odorifero tutto dritto verso il cielo, così l'oratione fatta sopra il fuoco della tribulatione ascende dritto al Signore, della cui misericordia impetriamo quello c'habbiamo di bisogno.

Nō pensate che senza causa l'oratione è raccōmandata da tutti i santi, tanto quanto alcun'altra cosa, ma perche conosceuano l'importantia di questo negotio, imperoche si come la oratione è mezo efficacissimo ꝑ ottener tutti i beni delliquali ne habbiamo bisogno, così ancora gioua per essere liberati dalli mali, che ci possono auuenire. Et ꝑ qsta causa il santo delli santi Christo redentor nostro, disse più volte alli suoi discepoli vigilate, & orate accioche nō entriate nella tētationi, volēdo significare, che il modo ꝑ nō esser superati dalle tentationi, & d'altre persecu-

Mat. 26.
Mar. 16.

secutioni, che haueuano da patire, tra esercitarsi nell'oratione, mediante la quale d'ogni pericolo sariano liberati. Et vn'altra volta parlando de le persecutioni, che saranno circa il giorno del giudicio disse: Vegghiate facendo oratione in ogni tempo, accioche siate degni di scampar l'ira ventura, & l'altre tribulationi: ilche ancora noi facendo parimente le scamparemo.

Luc. 21.

Gen. 12.

Figura di questo è quello che si dice nella sacra Genesi, che essendo stati vinti quelli cinque Re che iui si raccontano, & insieme le loro città depredate, il modo della liberatione loro, fu per hauer scampato dalla guerra vn giouane, ilquale andò al Patriarcha Abraamo a darli la noua di quello ch'era accascato, dalquale furono aiutati, & liberati. Per questo giouane che portò la noua ad Abraamo, è figurata l'humile oratione, laquale, qñ noi cõ fede mandaremo al padre celestiale, padre misericordioso di tutte quante le genti (del quale tiene figura Abraamo) saremo liberati dalla prigione, & dalli inimici.

Adopera dũq; Christiano nelle tue tribulationi questo rimedio, poi che in tẽdi esser prouato, & approuato da tanti santi. Di qual si voglia modo che ti trouerai affaticato, o fastidito, spedissi subito q̃sto messo dell'oratione a Dio,

noti-

notificandogli quello che ti è auuenuto. Et a chi meglio può riccorrere il figliuolo nelli suoi bisogni che al suo padre amantissimo; Di chi meglio si può ṗualer l'amico, quãdo qualche cosa gli manca, che del suo fidel amico? Essendo adunque Dio padre nostro tãto amoreuole, essendo uero, & fidelissimo amico, perche non faremo ricorso a lui in tutti li nostri bisogni?

Questo medesimo ci persuade Christo nell'Euangelio, con l'essempio dell'amico, che andò a mezza notte a domandar tre pani all'amico suo, & quantunque pareua hora incommoda, nondimeno per hauer perseuerato dimandando, ottenne ciò, che desideraua.

Se adunque la petitione con perseuerantiá fatta, tanto vale appresso dell'amico temporale, quanto maggiormente ualerà appresso dell'amico eterno, più fidele, che tutti gli amici del mondo?

Vattene poi a questo amico a meza notte, cioè in mezo delli dolori, & tribulationi, che oscurano, & affliggono il cuor tuo, che sẽza dubio ti darà pane & cõforto ꝑ poterle sopportare, & cosi l'afferma ꝑ il Profeta; Chiamerammi, & io l'essaudirò; & cõ lui sono nelle tribulationi, e lo difenderò: e glor ficarò.

Ecco la parola, & la promessa del Signore, non accade dubitar punto di quella, perche più tosto mancherà il cielo, & la terra, che manchino di uerificarsi le sue parole.

Mar. 12

Certissimo dunque, breue, & facile è il rimedio dell'oratione, che qui ti diamo, & generale per tutte le tribulationi, & bisogni tuoi, poiche l'istessa uerità promette, che quel si uoglia cosa che orando domandaremo, s'haueremo fede, ci sarà concessa.

Luc. 21.

Et se mi dirai, che vorreste intender meglio che cosa s'intende per questa oratione, & in che modo si deue fare, acciochе sia tanto efficace, quanto habbiamo detto: Rispondo a questo, che q̃l lo che basta intẽdere p adesso, sotto nome d'oratione, non è altro che vno interiore, & secreto ragionamẽto; mediãte ilquale l'anima tratta cõ Dio, hor questo si faccia meditando, hor contẽplando, ringratiando, o domandando, ò in qual si uoglia altro modo, che l'anima tratti, & si communichi col tuo Signore, tutto questo si può domãdar oratione: nel che vediamo quãto è grande la gratia, & misericordia, che ci fa Dio nostro Sig. degnãdosi, & dãdo licẽtia che vna cosa si bassa & misera, come noi siamo, possa ragionare, & cõmunicarsi cõ vn si grãde Sig. anzi, nõ solamẽ

te

te ei da licentia; ma etiandio ci comanda uuole che cosi lo faciamo.

Il che se gli homini sapessero intendere, lo stimarebbono molto piu di qllo, che vediamo esser istimato, poi che tanto si suole desiderare, & istimare hauer simili licentia p poter cõmunicare, & conuersare cõ un Re tẽporale, & pur è tanta differẽtia dall'vna communicatione, & cõuersatione all'altra quãto è dal cielo alla terra. Conosci adũque fratello mio questa diuina dignatione, già che glialtri nõ la conoscono: & aiutati di qsta felice licentia, che qsto benignissimo Signore ti cõcede, trattando, & conuersando con lui giorno, & notte, a qualũque hora che ti piacerà, che non ti sarà mai serato la porta, cõmunica con lui tutti i tuoi dolori, pene, tẽtationi, & tutte le cose che ti tribulano, che tutto, cioè oratione, & nõ si fastidirà mai questo clementissimo padre di ascoltarti, nè ti negerà il rimedio, & medicina che li dimanderai, se uederà che sarà utile all'anima tua, & non importa saperà mente le parole con che hai da domandare, che quelle che ti porgerà l'istessa tribulatione saranno piu al proposito, imperoche non risguarda Dio tanto il suono delle parole, quanto l'effetto con che son dette.

Nõdimeno accioche li piu semplici habbino qualche forma di poter orare & domandare aiuto nelle loro tribulationi, metteremo dipoi in q̃sto trattato alcune orationi uocali, con lequale eccitato, & infiammato da principio, potrai poi formare altre parole, doue trouerai più diuotione.

D'una meditatione che ciascuno può fare, utile per le tribulationi, & per altri frutti che d'essa si possono cauare.
Cap. XI.

QVello che nel capitolo precedẽte habbiamo detto del rimedio grande, che si sperimenta nell'oratione per tutte le tribulationi nostre, se ben si possi intẽdere nell'oratione vocale, & mẽtale, nõdimeno principalmẽte intendiamo della mentale, della quale piu diffusamẽte in un'altro luoco habbiamo trattato; ma per quelli che non sanno, o non hanno commodità d'attẽdere cosi bene a questo essercitio, nel modo che se insegna doue a posta si tratta di questa materia, mi è paruto scriuere qui vna meditatione ch'è facile per tutti, della quale, altre, che si potranno cauar molti altri frutti, gioua rà particolarmente per questa materia delle tribulationi.

Il fine principale di q̃sta meditatione, è che l'huomo conosca profondamente se stesso, così da parte dell'anima come del corpo, & non solamente q̃llo che è di presente, ma quello che è stato per il passato, & di questo conoscimento proprio. uiene poi l'huomo al conoscimento di Dio, & a questo modo uerrà ad ottener quelle due parti, che S. Agostino con grãde affetto desideraua, & con grande istantia domandaua a Dio, che era gratia per conoscere se stesso, & per conoscere Dio. Per uenire adunque a questo conoscimento bisogna meditare li punti seguenti.

Il primo è pensare, chi eri tu tanti anni sono? auanti che Dio ti hauesse creato, & trouerai, che non haueui anima. nè corpo, nè sensi, nè uita, nè esser nessuno, & fermandoti un poco in questo pensiero, ti trouerai essere stato un puro niente, che è la cosa piu bassa che si può imaginare, poi che è manco, che esser uerme, nè herba, nè pietra, peroche queste cose hanno l'essere, & tu allhora non haueui essere nessuno, ma totalmẽte eri niente, pensa ancora che in questo niente poteui perpetuamente restare, senza che per questo il mondo patisse detrimento, ne sentisse mancamento nessuno.

Di poi c'hauerai vn poco meditato q̃-

sto, potrai meditare il secondo punto, ch'e quello che Dio a fatto teco, come per sua sola bontà ti uolse cauar di questo niẽte, creandoti, & dãdo ti essere, & questo essere, non qual si uolgia, nõ imperfeto senza vita, come hanno le cose innanimate ne senza senso, come hãno le piante, ne senza intelleto, come gli animali irrationali, ma ti ha dato essere animato, sensitiuo, & rationale, & finalmente ti ha creato ad imagine, & similitudine sua dandoti vn corpo organizato di tutti li membri, & sentimẽti, che in te vedi, & vn'anima dotata di quelle tre nobilissime potentie, cioè intelletto, uoluntà, & memoria liquali rappresentano la santissima Trinità: questo è quello che consideraua Iob, quando diceua, Signore le tue mani m'hanno formato tutto attorno, attornò, cioè corpo, & anima con tutte le potẽtie mẽbri, & sẽtimẽti che in me sono.

Gene.8.

Iob. 10.

Hauendo poi conosciuto quel niẽte che eri da te, e quello c'hai receuuto da Dio, seguita il terzo punto, che e considerare, che cosa douresti tu fare cõ q̃sto Signore benefattor tuo, dalla cui mano liberalissima tãti doni hai riceuuto quanto lo doueresti sẽpre ringratiare di tãti beneficij, quãto isuiscerato amore gli doueresti portare, con quanta diligentia doueresti ingegnarti di seruirgli,

gli, & quãto tu doueresti guardare di non mai offenderlo; poiche s'haueßi riceuuto la minima parte di questi be neficij da un'altro huomo temporale: l'amaresti & st.maresti & ti reputaresti obligato a metter per lui la uita, esporti a qual si uoglia trauaglio per far gli seruitio, & per nessuna cosa del mõdo che ti fosse data, non uoresti fargli dispiacere.

Molto manco haueua riceuuto Giosef quel Egitto suo patrone che tu hai riceuuto da Dio, & cõ tutto ciò gli pareua esser tanto obligato a seruirgli fideltà, che non solamente non uoleua essergli ingrato; ma gli pareua che per nessun modo poteua offenderlo, quantunque dalla moglie del medesimo suo padrone fosse sollecitato, & incitato a fargli tradimento. *Gen. 39.*

Hor se tanta fede, & lealtà si vede nel seruo uerso il suo padrone, per essersi di lui fidato, & fattogli alcuni pochi beneficij, quanto maggior fede & amore doueresti tu portare al tuo celestial padrone, & Signore di tutto l'vniuerso, dalla cui mano molti maggiori doni, & beneficij hai riceuuto? quanto più doueresti schifare d'offenderlo, & essergli ingrato?

Hauẽdo poi bẽ cõsiderato, & inteso questo punto, considerarai dipoi quan

to, cioè, come l'hai fatto, come hai corrispoſto all'obligo tuo, & qui ti ſco priarano gli horrēdi mali tuoi, & la de teſtanda ingratitudine, e poca fedeltà tua percioche uedrai hauere fatto tut to il contrario di quello che doueui,& eri obligato a fare, anzi in cambio di ricordarti di lui, & ringratiarlo di tāti benefici riceuuti,biaſtemmato, & diſpreggio tante uolte il tuo benefattore,& in cambio d'amarlo ſopra ogn'altra coſa,come eri obligato ti ſei voltato ad amar piu le creature, & la iſteſſa vanità,in cambio di quella ſomma oſſeruantia, con laquale doueui obedire alli ſuoi diuini commandamenti,nō hanno temuto di traſgtedirli per ogni minima coſa che ti piaceſſe,in cambio delli molti ſeruitii che doueui procurar di fargli, hai commeſſe tante offeſe contra ſua diuina Maeſtà, quāto poi penſare diſcorrendo per gli anni paſſa ti della uita tua mal ſpeſa.

Hor ſecondo queſto conſidererai il quinto pūto, ilquale è che potrebbe & haurebbe potuto Dio fare giuſtamēte contra di te,uedendo in te tāta ingratitudine,& diſpregio delli ſuoi benefici? Cō quāta ragione ti haurebbe potuto priuare delli doni che gratioſamente ti haueua dato?ſi come per una offeſa, & ingratitudine priuò li noſtri primi padri

dri di q̃l felice stato, nel quale gli haueua posti, cõ quãti supplici meritarebbe esser punita tal obedienza? tal ribellione? tal ingratitudine & sfacciatezza?

Se quel supremo Angelo lucifero su bito che si insopbì cõtra la Maestà infinita di Dio, fu cacciato insieme con li suoi seguaci nel profondo dell'inferno, imperoche, come stà scritto, nõ sopporterà Dio in casa sua, quelli che fanno superbia, doue meritarebbe esser cacciato colui che tante tante uolte si è insuperbito, & rebellato contra la istessa diuina Maestà? *Ps.* 101.

Questa consideratione ti farà nõ parer graue nessuna sorte di tribulationi che in questa vita ti auuenga, peroche conoscerai tutto esser poco, paragonãdolo con quello che hai meritato, anzi piu tosto ti doueresti marauigliare come la terra ti sostienne, come il Sole ti illumina, come l'acqua ti refrigerà, come gli elementi, & tutte le creature nõ si uoltano contra di te, poi che dice la scrittura, che le creature saranno armate in uendetta de gli inimici di Dio quale tu sei stato. *Sap.* 5.

Considera poi il sesto pũto, come hauendo potuto lo onnipotente Dio punirti grauemente, nõ solo con castighi temporali, ma etiãdio cõ eterni tormẽti, come ha fatto cõ altri, che manco di

te l'hanno offeſſo, nō ti ha coſi caſtigato, anzi t'ha ſopportato l'infinita clementia ſua, aſpetandoti a penitētia, liberādoti da molti pericoli, conſeruandoin te l'eſſere, & gli altri beni che ti haueua dato (liquali meritareſti hauere perſo per li tuoi peccati) mādādoti molte inſpirationi buone per tirarti a ſe, & finalmente perdonandoti, & riceuendoti nell'amicitia ſua, ogni volta che con uera contritione glie l'hai domandato. Et ſe qualche uolta ti ha caſtigato, o di preſente caſtiga, mandandoti alcune aduerſità, & flagelli, tutto l'ha fatto, & fa con uiſcere paterne per ben tuo, per illuminarti, & per leuarti dalla cattiua uia, nella quale caminaui, per purgarti, & per darti occaſione di meritare, & per farti cauare molti altri frutti dalle tribulationi.

Che padre fu mai ſi miſericordioſo, dolce, & amoreuole uerſo gli figliuoli ſuoi, come egli è ſtato uerſo di te? Che amico ha ſeruato nel mondo tanta fedeltà, con l'amico ſuo, quanta queſto fideliſſimo amico ha ſeruato teco? poi che non ti ha mancato mai nelli biſogni tuoi, hauendo tu tante volte rotta la fede che gli doueui.

Iſaia. 5. Veramēte potrai conoſcere, ſe lo uuoi conſiderare, che ſi è uerificato in te ql-lo che per il Profeta Iſaia dice che più

doueuo

doueuo io fare per te di quello che ho *Esa. 5.* fatto? & in vn'altro loco dice, che ancora, che la madre si scordi del proprio figliuol suo egli non si è scordato, nè si scordarà mai di te; imperoche nelle proprie mani ti tiene in scritto.

Essendo dunque questo così uero, cōsidera ultimamente che bisognarebbe che tu per l'auenire facesti per questo Sign. alquale per tante uie, & in tāti modi ti troui obligatissimo, & conoscerai che sarebbe giusto, che nel suo seruitio spendessi tutta la uita tua che ti resta, sarebbe giusto, che sempre, & ogni loco riuerisci, & ringratiassi delli molti beneficij che ti ha fatti, sarebbe giusto che in tutto ti confermassi cō la sua diuina uolontà, pigliando cō ugual animo cosi le cose aduerse, come le prospere che ti manda; sarebbe giusto che più tosto uolessi perder la robba, l'honore, & la propria uita, che offenderlo, nè discorstarti un sol punto dalli suoi diuini comandamenti, & poi che conosci che tutto q̃sto sarebbe giusto, & molto ragioneuole, sforzati per l'auuenire di metterlo in essecutione, uolendo con nuoua uita, & nuoua diligenza ricompensare la cecità, ingratitudine, & negligenza passata.

Ecco adūque i frutti che potrai cauare dalla meditatione di q̃sti pūti liquali

(acciò che meglio ti si ricordino)potrai hauer a mente per questo ordine. Primo,pensare quello che tu eri auãti che ti fossi creato. Secondo quello che Dio ha fatto teco,quãdo ti creò. Terzo q̃llo che doueui far con lui, hauendo da lui riceuuto tanti doni. Quarto,che co sa hai fatto in cambio di quello. Quin to, che meritaui, che Dio facesse teco per tali ingratitudine. Sesto che cosa ha fatto Iddio teco in cambio del casti go che meritaui. Settimo, che sarebbe giusto che già hormai tu facessi per lo auuenire.

Et auuertisci che nõ deui meditare questi punti in fretta: ma adagio,& cõ riposo,& che se bene alla prima uolta, che li pensi,non pigliassi gusto;ne ti pa resse cauar molto frutto;nõdimeno fre quentandogli qualche altre uolte;non mancherai di trouar il frutto, ch'altri hanno sperimentato in questo essercitio.

Del gran rimedio, & conforto, che è la Sacra communione per quelli, che si trouano afflitti, & tribulati.
Cap. XII.

ES l' grãde, & generale tesoro quello che Christo nostro Redentore ci lasciò nel sacratissimo Sacramento

del

dell'altare, doue il suo preciosissimo, & sacratissimo corpo realmente si contiene, che non è lingua humana, ne anco angelica, laqual possa totalmẽte esplicare la uirtù, & eccellentia sua.

La onde tra gli altri nomi, con che si nomina questo dignissimo sacramento, gli appartiene il nome d'Eucharestia, che uuol dir buona gratia. Imperò che queste è delle piu belle, e buone gratie, che sono state concesse a gli huomini dal principio del mondo nellaqua le si contiene, & si da l'istesso Autore, & dattore di ogni gratia. A tal che meritamente si può intendere di questo Sacramẽto, che in esso sono nascosti li thesori della sapiẽtia, & scientia di Dio, & che con esso ci vennero tutti gli beni insieme. *Sap. 7.*

Essendo adunque la gratia di questo Sacramẽto si buona, & generale, uale, e gioua generalmente a tutti, & è buona per tutti quanti, che di essa si uoranno aiutare, grandi, & piccoli, & sani, & infermi, ricchi, & poueri, allegri, & afflitti. Et perche altroue si tratta delli gran di effetti di questo mirabile Sacramen to, & quanto gioua, & è necessario per tutti li bisogni nostri, adesso solamente dirò quanto particolare rimedio è, p le tribulationi, delli quali particolarmente trattiamo, & questo lo dichiarará il

 santo

Psal.22. santo Re, e Profeta Dauid, nel Salmo uigesimosecondo, doue tra le altre cõse, che in quello Salmo dice, (lequali cõuengono, & si possono applicare a questo santissimo sacramento) dice queste parole. Tu hai apparecchiato innãzi di me una mensa contra tutti quelli, che mi tribulano, doue significa che in ql-la tauola, ouero mensa, che Dio gli haueua dimostrato per riuelatione, si cõteneua un cibo, che è questo santissimo sacramento, ilquale è bastãte, accioche ogn'vno, che lo gusti, si possa difendere da tutte le persecutioni, & molestie, che in questa uita sogliono auuenire.

Et per esser questa cosa, che importa molto, che l'intendiamo, che l'ha voluto Dio dichiarar nella Sacra scrittura, cõ diuerse figure, peroche questo figuraua quel che dice nel libro de' Re, che fuggendo il Profeta Elia per esser stato minacciato, & pseguitato da Iesabel, si mise a sedere sotto un'albero, & cõ grã cordoglio & tristezza che sẽtiua s'addormẽtò, & all'hora un' Angelo lo suegliò essortandolo che mangiasse di un pane cotto sotto la cenere, che gli dimostrò, ilquale come hebbe mangiato, ricuperò tanta forza, che caminò con la virtu di quel cibo, 40. giorni, & 40. notti.

1.Re.16

Or che altra cosa figura Elia fuggendo p il deserto, pseguitato da Iesabel,

se non il Christiano, che mẽtre camina per il deserto di questo mondo, è necessario che sia perseguitato da diuerse tẽtationi, & molestie, che in esso si ritrouano, ilquale quãdo si uede piu afflitto, & addolorato, non può hauer maggior soccorso p confortarsi & uincere ogni cosa, che mãgiar questo celestial pane, doue Christo realmente si contiene sotto le ceneri de gli accidenti, ilquale conforta l'anima & da fortezza per poter caminare, superata qual si uoglia fatica & contraditione che auuenga.

Il medesimo ancora ci è significato da Daniele alquale (essendo stato cacciato nel lago de i Leoni) fu mirabilmẽte portato un pranso, per man del profeta Abacuch, mediante il quale campò dalla fame, & dal pericolo grande, nel quale ritrouaua fra quei leoni ferocissimi. Nelche dobbiamo intendere, che quando ci accaderà ritrouarsi fra i pericoli, tẽtationi, & persecutioni, che in questa uita spesso ci sogliono assaltare, nõ possiamo hauer miglior rimedio per campar da ogni cosa, che aiutarci di questo diuino pranso, il quale dal cielo a questo fine ci è mandato, & di nessun altro meglio che di questo si può intendere quello che sta scritto: il pane conforta il cuor dell'huomo, & il uino lo fa rallegrare; come ogni dì lo speri-

Dan. 4.

men-

mentano, quelli che deuotamente s'ac costano a questa mensa celestiale.

Con questo pane era cōfortati quelli santi martiri passati, liquali cō tanta constantia, & allegrezza sopportauano tante ingiurie, dolori, & tormenti, & la istessa morte, & sempre restauano uincitori, & se gli huomini di nostro tempo uolessero pigliare la medesima prouisione, & armarsi delle medesimi armi che loro s'armauano, non è dubbio che otteniamo le medesime uittorie, & potriano sopportar patientemente, & cō allegrezza tutte le persecutioni, aduersità, trauagli, contrasti, che in questa uita se gli offerissero? Percioche non è mā co potente il Signore adesso, che allhota, ne manco efficace la uirtù di questo sacramento, nel quale il medesimo Signore realmente si ritroua della quale tutti quelli che uolessero disporsi, potriano participare.

Et se quel pane del qual si dice nel libro de' Giudici, che un'huomo sognò che calaua dal monte, sopra l'essercito delli Medianiti, significaua, che si doueua ruinare, & gettar per terra tutto quell'essercito, & cosi fu fatto, molto maggiormēte basterà adesso a distruggergli esserciti di tutti gli nostri aduersarij, il Pane Sacramentale, che per quel lo è figurato.

Iud. 7.

Piglia

Piglia dunque tu fratel mio questo rimedio, quando ti sentirai afflito, & ti vedrai pseguitato da qual si uoglia sorte di tribulationi, & tentationi che ti si possono molestare, subito ricorri a questa diuina mēsa, doue trouerai difesa, & aiuto contra tutti qlli che ti tribulano. Et se subito la prima uolta che ti accosti nō trouassi tutto quel confotto che vorresti, non però hai da discostarti, ne mācare di frequētare questo rimedio che senza dubbio frequentandolo spesso, trouerai essere efficacissimo.

Ricordati che Christo diceua, venite a me tutti uoi che ui affaticate, & sete carichi, che io ui reficierò, & qsto medesimo allhora diceua, & faceua quando corporalmente predicaua, lo fa adesso mediāte questo dolcissimo sacramēto, il qual è refrigerio di quelli che sono affaticati, refettione delli affamati, con forto delli deboli, medicina degli infermi. consolatione degli afflitti. *Mat.10*

Qñ staua incarcerato Heremia con gran stento, e afflittione, comādò il Re Sedechia che li fosse data ogni giorno una torta di pane per refrigerio, & consolation sua: ma molto meglio fa questo Rè del cielo, ordinando, che sia data l'Hostia diuina, nellaquale egli medesimo si contiene alli prigioni affamati, mesti, & afflitti con laquale siamo libe- *Hier.37*

rati,

rati,ſatiati,conſolati, & di quel che patiſcono habbino refrigerio. Il che ſperimentano quelli, che con fede,& deuotione la riceuono.

Perche cauſa dunque uerrai meno huomo di poca fede, hauendo ſi facile, & gratioſo rimedio per tutte le tribulationi? Che coſa poi tu patire,che queſto Signore,ilquale in queſto ſacramento ti ſi da,non poſſa rimediare, & adolcire?

Baſtò a Eliſeo,come ſi dice nel 4.lib. delli Re, di adolcire una pignata,nella quale erano ſtate cotte molte herbe amare, e uelenoſe, & tutto il ueleno, & amaritudine ſi leuò,cõ metter nella pignatta un poco di farina: Hor ſe la farina materiale, poſta nella pignata per mano del profeta Eliſeo, puote acconciar la pignata, & leuar da eſſa ogni amaritudine, molto maggiormente poi ſperar che il maggior di tutti gli profeti Chriſto Redentor noſtro ſanerà le tue infermità,& addolcirà le amaritudini, che ti poſſono cauſare le tribulationi,mediante la farina ſacramentale,ſotto le cui ſpecie egli realmẽte ſi ritroua, uolendo tu riceuerlo con la fede,cõfeſſione, & diſpoſitione che ſi richiede.

4.Re. 4.

Impara dunque Chriſtiano da tante figure, & eſſempi, quanta ſia l'efficacia di queſta medicina,laqual dal cielo ti è

man-

mandata, & procura di adoperarla in tutti li tuoi bisogni, e massime quãdoti trouerai afflitto, e tribulato, & allhora conoscerai per isperienza, che è molto maggiore la uirtù, & dolcezza di questo degnissimo sacramento di quello che hai sentito, ne nessuno con parole ti può dichiarare.

Dell'vltimo rimedio generale che sono alcune considerationi facili, che puo hauer ogni persona nelle tribulationi per poterle meglio sopportarle.

Cap. XIII.

LI rimedij che fin quì habbiamo posti, sono si efficaci per ottener aiuto, & consolatione nelle tribulationi nostre, che ponno sicuramente prometterci, che nessuna persona, che debitamente gli adopererà, non si trouerà ingannato: ma perche saranno alcuni che potranno dire, che se ben detti rimedij sono bonissimi, & di molta efficacia, nondimeno questo è per le persone spirituali, lequali sono, & possono bene adoperarli: Ma che farà a chi è poco pratico in questi essercitij, ne anche si sente inclinato a farli? A questi tali rispondo, che quantunque per il passato habbino in questo mancato, non douurebbe mancar di presente, anzi bisognarebbe

rebbe cominciare a desso, e supplire la negligẽtia passata che forsi per q̃sta cã Dio gli manda le presente tribulationi accioche con esse come con stimoli siano punti, e prouocati a ricorrere a lui per trouar aiuto, e rimedio si come dice il Profeta. Empi Sign. le loro faccie d'ignominia, & allhora cercaranno, & inuocaranno il nome tuo. Et S. Gregor. afferma, che li mali che ci p̃mono ci sforzano a riccorere a Dio. Nientedimeno per dar ancora qualche aiuto, & refrigerio a questi tali tribulati, & poco essercitati nelle cose del spirito, aggiungerò qui alcune cõsiderationi, delle quali questi huomini con il lume della ragione uolendole adoperare si possono assai aiutare.

Psal. 82.

Et sia la prima cõsideratione quelle che anche gl'istessi infideli affermano, & trouano esser uerò, cioè che la patiẽtia è uincitrice della fortuna, non che sia vero q̃llo che loro pensauano, & credeuano, cioè che sia fortuna nel mõdo, & che da lei procedano li mali, e disgratie, che in questa uita ci auuẽgano tut to questo è gentilesco & falso, secõdo la fede nostra, & ragione naturale imperoche il uero christiano crede, & cõfessa q̃sta verità catolica, che ogni cosa che in questa mortal vita ci accasca, o sia prospera, o aduersa, procede della di

uina

uina ordinatione,& ꝑmissione, & cosi l'afferma lo Spirito S.nella sacra scrittura,oue dice:Li beni,& li mali,la vita, & la morte la pouertà, & le ricchezze da Dio uengono. Et il profeta Amos afferma che nõ accade mal nessuno nel la città,ilquale nõ la faccia, cioè ꝑmetta il Signore,& intẽdendo questo il patiente Iob,quando si uide spogliato di tutte le ricchezze,che prima haueua di se.Il Signor me le diede, & esso me l'ha tolte.Non disse esser stato spogliato,& tribulato dalla fortuna,ma per ordine di Dio.Si che non ci è da dubitare esser falsità,& errore,cioè che li Gẽtili,& infideli credeuano, & diceuano della for tuna.Nientedimeno se loro si sforzaua no a sopportar cõ patientia tutte le aduersità che gli aueniuano, credẽdo che così uinceuano la fortuna che giele mã daua:perche tu christiano,che credi, & cõfessi,che tutte le cose aduerse,che ti succedano,ti sono mandate da Dio,nõ ti sforzarai d'hauer la medesima patiẽtia,con laquale potresti riportar di essa molto maggior uittoria, & merito? Perche uuoi perdere per tua dappocagine si grande guadagno?Perche non cõ sideri quanta infruttuosa cosa è la impatientia.

Eccl.11.

Am.3.

Iob.1.

Dimmi ti priego a che ti gioua il sopportare impatientemente la pouertà,in

firmità,

firmità,& l'altre calamità,che ti auuen gono? A che ti gioua il bestemmiare Dio che te le manda, & cruciarti tanto quanto ti cruci? Che consolatione senti dipoi di hauer bestēmiato? Che frutto,o rimedio troui in lamentarti, & rāmaricarti con impatientia? Non uedi meschino te, che con questo non gioua,se non a piu grauare la somma che porti? A far che la piaga tua tanto piu s'incrudelisca,quanto piu la maneggi? A sentire maggior dolori, quanto piu gli consideri? E finalmente a perdere li molti frutti,liquali con la patientia po tresti guadagnare.

Con la patientia realmente s'allegge risce l'afflittion tua, percioche ti restarebbe loco, & modo di considerare che tutto quel che patisci è medicina tua, & Dio te la manda per il tuo maggior bene,anzi forsi questo è il mezo per ilquale Dio ha determinato di saluarti, ilche tutto ben pensato,già poi uedere quanto basta per mitigar il dolore.

Con sforzarti a sopportare con patienza, perche quelli che ti uedranno si compatiranno piu di te,& si edificarā no,& moueranno ad aiutarti per tutte le uie che potranno,& tutto sarà il con trario, se ti uederanno impatiente.

Parimente se ti sforzarai d'esser patiente,crescerà la gratia tua,e gli meri-

ti

ti tuoi, & īsieme crescerāno le forze tue p poterle sopportare, e si sminuiranno le tribulationi, pche tāto piu pſto Dio si mouerà ad aiutarti, & liberarti quanto piu patientemente ti uedrà patire.

Ti puoi ancora aiutare della consolatione che sogliono hauer li miseri, che è considerare che hanno molti cōpagni nelle lor pene. Considera poi tu che non sei solo in quello che patisci, ma sono molti altri che hanno patito, & patiscono il medesimo e molto piu di te. Questo pretendeua persuaderci il Beato Gregorio, quando diceua: Riduciamo alla memoria li trauagli, & tribulationi delli padri precedenti, & non ci pareranno graui quelli che noi sopportiamo.

Considera adunque li estremi dolori, & tormenti c'hanno sopportato li martiri passati, la fame, & sette, pouertà, & ingiurie c'hanno patito molti altri santi, & serui di Dio, come di sopra diceuano, li quali piu erano huomini, come tu di carne & ossa come tu, fragile come tu, & pretendeuano il medesimo fine che tu pretendi. Perche adunque non ti sforzarai patir qualche cosa di quello, che loro patiuano, poiche hai il medesimo Signor pronto per aiutarti, come allhora aiutaua.

Et se mi dirai che queste cose sono anti-

antiche,& già passate risguarda, che an cora di psente sono molti che ti auanzano nelli disaggi,& calamità che patisci. Quanti nel mondo anzi forsi nella istessa terra doue tu habiti, si trouerano piu poueri di te? piu infermi di te? piu soli, & sconsolati di te? piu ingiuriati & perseguitati di te? Hor come q̄sti hanno patiētia, perche non l'hauerai tu? come loro accettano ciò che Dio gli manda, perche non l'accettarai tu? Come loro aspettano il soccorso, & aiuto diuino, perche non l'aspettarai tu?

Et p piu cōfonderti,& marauigliarti di te, puoi ancor considerare, che si trouano molti li quali non solamente per Dio, ma etiā per il mōdo, & per le cose temporali t'auanzauano nel patire. Risguarda un poco li continui trauagli, & sudori, che sopportano quelli che desiderano acquistar ricchezze tēporali, uedi quanto stentano, e s'affaticano, nelli uiaggi che fanno, nelli libri che scriuono, nelli diuersi negotij, & trafichi, nelli quali in tutta la uita sua occupano. Cōsidera ancora gli trauagli,& pericoli alli quali si espone un carnale p ottener una uilissima, & momentânea delettatione. Vedi gli affanni,& fatiche che dura un cōtadino d'inuerno, d'estate, per hauere un poco di raccolta. Hor se questi, e gli altri mondani tanto sop-

por-

portano per conseguire le cose temporali: perche dourebbe rincrescere a un buon christiano patire qualche cosa per ottener l'eterne.

A questa consideratione ci induce il glorioso Apostolo Giacobo nella sua canonica Epistola dicendo. Ecco il contadino aspetta il pretioso frutto della terra sopportando con patientia fino che riceua il frutto ch'essa hora rende piu presto, ora piu tardi: Siate adunque cosi ancora uoi patienti, aspettando la uenuta del Signore.

Iacob. 5.

Fa adunque tu conto fratel mio, che queste parole dell' Apostolo sono a te dette e procura di far della necessità uirtù aspettando con patientia la uisitatione del Signore, il qual ti confortarà al tempo che sa esserti piu espediente. se bene ti lascia patir da principio per maggior guadagno tuo.

E LA

LA SECONDA PARTE,

NELLA QVALE SI tratta delle tribulationi particolari, & delli rimedij, & conforti d'esse.

CAP. PRIMO.

IA fin qui habbiamo trattato de'rimedij, & conforti generali, li quali generalmente si posso no usare, in qual si uoglia sorte di tribulationi, tratteremo adesso in questo restãte delle tribulationi piu in particolare lequali in questa uita sogliono auuenire perlequali sono altri particolari cõforti, se bẽ li generali di chi già habbiamo trattato possono insieme giouare, & seruire a questo medesimo proposito.

Et si come tutti li beni di questo mondo si riducono a tre sorti di beni, cioè utile, delettabile, & honesto, cosi ancora tuti i mali di pena, liqu ali non sono altro che priuatione di questi beni, si possono ridurre a tre sorti di mali,

li, ouero a tre sorti di pene d'un male, o pena e la priuatione del ben utile, come la pouertà, il mancamento della robba, e delle altre cose che sono utile al corpo.

Il secondo male di pena, che suole accadere, e la priuatione delle cose che al corpo son delettabili, come è la sanità corporale, della quale dice il Sauio, che non è censo, o robba che tanta delettatione causi, quãto l'hauere prospera sanità, laqual consiste in hauere l'huomo la integrità di tutti li membri, la debita ꝓportione, & dispositione degli humori, la perfetta operatione di tutti li sentimẽti, & potentie, cosi esteriori, come interiori, & con qual si uoglia cosa di queste che manchi, suole affliggere, & tribulare l'huomo grandemente. *Eccl.3 4.*

Il terzo male di pena è la priuation del bene honesto, ch'è la uirtù, e quello che ad essa si debbe, com'è l'honor, la fama, a buona riputatione: Il che si suole perdere per l'ingiurie, infamia di spreggi, e altre simile cose, che agli huomini accascanole, quali tãto piu li tormentano, quanto piu l'honor, e bona fama suole communemẽte essere amata, & stimata, conforme a quello che sta scritto. Miglior è il buon nome, e fama che molte ricchezze.

Da queste tre sorti di mali, come da

radici nascono,& procedono tutte le al
tre pene, & tribulationi particolari, cõ
lequali il misero huomo è uessato in
questo mondo. Nel che potiamo inten
dere quanto poco conto si doueria far
di questa uita temporale, laquale a tan
te miserie è sottoposta.

Et però in essa non si troua uera con
tentezza, ne perfetto bene. Imperoche
come dice San Dionisio, accioche il be
ne si possa assolutamente dir bene, bi-
sogna che sia da ogni banda perfetto, e
che in somma non gli manchi niente:
Ma accioche sia il male, basta un parti-
colar difetto, che si senta, & come nel
mondo a pena si troua huomo si feli ce
che non habbia qualche particolar di-
fetto o da una, o da un'altra banda. Di
qui nasce che tutti communemente si
lamentano, & hanno bisogno di qual-
che particolar consolatione, o rimedio.

Il che Dio nostro Signore ha cosi pmesso, & ordinato, accioche gli huomi-
ni con tanti mali, miserie, & amaritudi
ni, quanti in questa uita sentono, slata-
ti, & distaccati dallo amore di questo
mondo, imparino ad amare, & desidera
re quella uita beata, per laquale sono
stati creati, doue nessun male, ne difet-
to si uedrà in eterno

Essendo adunque questo cosi, non ti
dei, tu fratel mio persuadere, c'hai da
passar

passar di questa uita senza sentir qualche tribulatione, ò trauaglio, ch'è il mal di pena c'habbiamo detto: Percioche q̃sto non ti trouerebbe bene, che senza dubbio è molto meglio per te hauere qualche occasion di patir per essercitio della uirtù laquale (come dice l'Aposto lo nell'infermità si fa piu perfetta. *2.Co.12*

Ma per non uenire a meno, quando cresce il dolore, ne pigliar per questa causa piu tristezza di quello che conuiene, è cosa ragioneuole aiutarti nel tuo patire di qualche rimedio; & conforto de' quali mediante la diuina gratia nelli capitoli seguenti piu particolarmente tratteremo, accioche chi non uolesse, ò chi non hauesse tempo di leggere, & adoperare gli conforti generali di sopra scritti, che sono molti: possa cõ facilità trouar qui quello solamẽte, che al particolar suo appartiene, il che forse gli potrà bastare.

Del conforto di tribulati per pouertà. Cap. II.

Descendendo poi alle particulari tribulationi, una di quelle che sogliono piu affliggere, è la pouertà, & penuria delle cose temporali, massime quando vno vede che gli altri abbondano di quello, che a lui manca, quando

consideră che molti altri maggiori, & minori,& simili a lui hanno denari assai per comperare ciò che li piace, hanno le casse piene di robba, hanno case uigne, & altre possessioni, hanno finalmente tutta quella abbondanza, e ricchezza che racconta Dauid nel Salmo 143. per le quali il popolo che le haueua era reputato felice, & all'incontro uederse bisognoso, e priuo di tutte queste cose, uede gli altri satij,& lui affamato, & gli altri uestiti, & lui nudo,& gli altri accarezzati, & lui abbandonato; qui sono gli lamenti, l'afflittioni, la scōtentezza,& odio della uita che uiue.

Pſ. 143.

Tutto questo procede da non conoscere quali sono li ueri beni, o i ueri mali, percioche se questo da douero conoscesse l'huomo, non si gloriarebbe di quello di che si douerebbe dolere, nè si dolerebbe di quello di che si douerebbe gloriare.

Pensa la maggior parte de gl'huomini, che le ricchezze siano qualche gran bene, & che l'essere l'huomo ricco è una gran felicità,& per questa causa schifano, & hanno in odio la pouertà, parendogli essere vn gran male, & non s'accorgono quanto gran de ingāno sia questo, & però a colui che per stare in questo errore si duole della pouertà che patisce molto gioueră che sia informa-

to di questa uerità, accioche sappia stimare apprezzare ogni cosa nel grado che merita.

Considera adunque tu Christiano, che tanto ami queste ricchezze, & per il mancamento di quelle senti tanto dolore, che cosa elle sono, & quali sono gli effetti che causano nell'animo, & anche nel corpo.

Non sai che Christo paragonò le ricchezze alle spine, e meritamẽte, impero che come dice S. Gregorio a guisa di spine pũgono q̃lli, che a loro s'appogiano,

Et che altre cose sono quelli continui pensieri, & sollecitudini, con che viuono li ricchi quella cura. & ansietà che gli fa star continua imaginatione, come conserueranno, & accresceranno le ricchezze, & come le defenderanno dalli molti pericoli, a i quali sono sotto poste, se non punture. & ferite che riceuono da queste spine, lequali trapassano il cuore loro?

Non sai che l'Apostolo Paolo dice, che quelli, che desiderano essere ricchi cascano nella tentatione, & laccio del Diauolo, & in molti desiderij inutili, & nociui, liquali cõducono gli huomini alla morte, & perditione? Et però il santo Profeta Dauid consiglia quelli c'hãno ricchezze, che in quelle non mettano il core, acciò nõ incorrano in questi

1. *Tim.* 8

 pericoli,

pericoli, & un'altra uolta riprende, & biasima gli figliuoli de gli huomini,p-che amano la uanità, & cercano la bugia. Imperoche essendo figliuoli d'huo-

Rom. 6. mini rationali doueriano guidarsi per la ragione,& non per il senso,come fanno gli animali irrationali,amãdo le cose sensuali, & apparenti,lequali non sono durabili, ne possono dar uera satietà, & tali sono le ricchezze del mondo, uane,& la istessa uanità poiche si presto si suaniscono, & non satiano, sono bugia,perche non danno quello che promettono,promettono satietà,& lasciano gli huomini piu affamati,promettono sicurtà, & gli mettono in gran pericoli,promettono cõtentezza, & gli fanno restar piu miseri, & inquieti.

Questa verità hanno conosciuto etiãdio gli Filosofi Gentili,come Diogene, Platone, Crate, Tebano, & molti altri Filosofi, con il solo lume naturale,& però non si son curati di queste ricchezze terrene,anzi alcuni di loro hauendole, le hanno abbandonate & dispregiate, & tu Christiano illuminato col lume della fede,essortato con tante prediche ammaestrato con tante esperientie, & essempi non conoscerai quello che loro conobbero,& non dispreggerai quello che loro dispregiorno?

L'oro & l'argento, le pietre precio-

se,

se,& l'altre ricchezze che tanto sono sti mate nel mondo che altra cosa sono, se non un poco di terra? Et cosi sono nascoste, e sepolte nelle uiscere della terra & però S. Paolo tutte queste cose reputaua esser sterco, & lo dispreggiaua. *Phil.3.*

Per qual ragione dunque l'huomo ragioneuole, che intende questo, ha dà metter tanta affettione in cosa tanto uile, & dolersi perche li manca la faccia, & sterco? Non uedi huomo, che l'amore essendo unitiuo, fa che l'huomo si conuerta nella cosa, che ama, come dice S. Agostino, & però si come amando il cielo. & amando Dio, ti uiene sommamente a nobilitare, diuentando celestiale, & diuino, cosi ancora amando la terra, & lo sterco sommamente ti auuilisci, diuentando eterno, & brutto.

Essendo poi le terrene ricchezze in se cosa uile, & facendo uili gli amatori loro, non le deui stimare, nè desiderare, nè ti dee increscere, anzi ti doueresti rallegrare di esser pouero; imperoche cosi sei libero, dalla sollecitudine, & ansietà de' ricchi, & sei sicuro de i pericoli de i ricchi, & non toccano a te le gran minaccia, che nella scrittura diuina si leggono contra li ricchi.

Se tu conoscessi quanto meglior è la sorte tu a, per esser pouero, & di quanti

affanni,& fastidij,& cosi Dio ti ha liberato,piu felice ti reputaresti, che se tu hauessi tutti li tesori del mondo.

Et non ti pare d'hauer riceuuto vna singolar gratia d'esser compagno di Christo,imitator suo,partecipe di quel lo che per se,& p li suoi più cari ha elet to?Considera tutta la uita sua,& nõ tro uerai in quella se non vna estrema pouertà. In una stalla è nato, non hauendo altro luogo nell'hospitio, nella durezza del presepio è reclinato in poueri panni e fasciato,Talche poteua bẽ dire quello di Dauid, Pouero sono,& in trauagli dalla fanciullezza mia. Tutta la uita passò poi in gran pouertà,e non hauẽdo cosa propria, nè doue reclinar il capo suo? E finalmente morì nudo nella stretezza della croce, senza hauere pur un bicchier d'acqua nella sete che patiua. Et di questa pouertà uolse che participasse la sua santissima madre,& gl'Apostoli suoi,& li suoi piu cari discepoli.

Vedi quel che dice S. Giacobo,che li poueri elesse Dio in questo mondo;per fargli heredi del regno che ha promesso a quelli che l'amano.

Iaco. 2.

Hor se uuole che tu sii del numero di questi,& che in qualche parte lo possi imitare, doueresti giudicare esserti fatto gran fauore.

Conosci adunque la dignità tua, & la sicurezza, & pace dello stato tuo, & non ti lamentare, nè contristare della pouertà tua, poiche se uuoi ben considerarlo: non hauendo ricchezze corporali le hai spirituali, & molto maggiori & più sicuri. Essendo pouero sei piu ricco che li ricchi, piu honorato, & fauorito da Dio, li cui occhi, come dice il Profeta risguardano li poueri. Et le orecchie sue sono attentẽte alle preghiere loro; & benche non ti conceda quel la robba, & abondanza, che vorebbe la tua sensualità, sapendo che sarebbe nociua all'anima tua, nondimeno non ti negherà, nè mancheranno mai le cose necessarie per sostentar la uita tua, che è quello con che dice S. Paolo che doueriamo esser contenti. *1. Tim. 6*

Et accioche di questo possi afficurarti, il medesimo Signore ti ꝓmette, che hauendo tu cura di cercare il regno di Dio, & la giustitia sua, tutto il resto, che ti farà necessario, per aggiõta ti farà da to. Vedi adũque che non ti mãchi q̃sta fede, che questo farebbe più lamẽteuole pouertà; Ma se tu ti cõfidi nella parola sua, nõ ti trouerai mai abbãdonato, & non cercando, nè desiderando le ricchezze che ti mancano, farai piu ricco, & cõtento, che se l'hauessi. Imperoche più ricco è chi si cõtenta con poco, che *Matt. 6.*

chi hauẽdo molto uiue inquieto, & diſcontento.

La onde in figura di queſto comãdò Ioſue da parte di Dio al popolo Iſraeli to, che non pigliaſſe, nè haueſſe cupidità delle ricchezze de q̃lli di Hierico, contra liquali faceua guerra. Et perche Achan non uolſe obedire a queſto precetto, tirato dalla cupidità delle ricchezze, che trouò meritò eſſer lapidato, e bruſciato tutta la ſua robba.

Ioſue.6. & 7.

Hierico che vuol dir Luna, è figura di q̃ſto mondo inſtabile, & mutabile a guiſa di Luna, contra ilquale facciamo guerra delli cui beni; & ricchezze vuole Iddio che nõ habbiamo cupidità, nè deſiderio come coſa indegna che ſi metta in queſta noſtra affettione. Et quelli che non vogliono obedire a queſto precetto, ma irati dalla cupidità di queſte ricchezze mondane, le cercano, & mettono in quelle il cuor ſuo, ſono poi lapidari, come Achan, cõ le diuerſe cure, & faſtidij, & rimorſi di conſcientia che ſentono, & bruſciati dalle molte tentationi che l'iſteſſe ricchezze lor cauſano; Ma chi le diſpregierà contentandoſi con il poco che Dio gli concede, & otterrà uittoria dalli ſuoi nemici, & goderà una perpetua pace, & tranquilità.

Procura adunque fratel mio, diſpic-

car il cuor tuo dallo affetto di queste ricchezze terrene, & abbraccia cō buon animo la sorte che Dio t'ha dato, poi che, miglior, & piu sicura, e consolati, che uerrà un giorno quando morirà il ricco & morirai, & allhora si finiranno le sue ricchezze, & la pouertà, & in q̄l pūto tutti sarete uguali. Percioche come dice Iob, & confessa S. Paolo. Nudo sei nato dal uentre della madre tua, senza niente hauer portato al mōdo, & nū do te ne partirai. Ma in q̄sto sarà la differenza, che tu lascierai questa vita allegro, & contento d'esser stato pouero, & l'altro addolorato, & pentito d'esser stato ricco.

Tob. 1.
1. Tim. 6

Del conforto di quelli liquali essendo stati ricchi sono poi uenuti in pouertà. Cap. III.

QVello che nel precedente capitolo habbiamo detto, mi pare che può bastare per conforto, & consolatione di quelli, iquali Iddio nostro Signore ha posto nello stato della pouertà, che è molto più sicuro, & felice se da loro fosse conosciuto come habbiamo prouato.

Niētedimeno sono altri poueri liquali sogliono trouarsi molto piu adolorati, &

ti,& afflitti,perche essendo stati prima qualche tẽpo ricchi, & poueri sono poi uenuti a grã penuria, & pouertà,il che nel mondo e cosa molto lamenteuole, imperoche si suol dire che non è piu in felice sorte d'infelicità, che quella d'vn misero, che si ricorda, della infelicità, prosperità c'hebbe in vn'altro tempo.

Hor con questi tali ragioneremo nel pſente ca. accioche conoschino, che se ben hanno qualche apparente ragione di dolersi, nondimeno l'hanno molto maggior di consolarsi, accetando ogni cosa dalla diuina mano.

Se tu adunque fratel mio sei del numero di questi pregoti di gratia che la sciando pensar le cause della miseria (allequali quanto piu pẽserai,tãto maggior tribulatione si aggiuggneranno) cõsidera allo incontro le cause, che hai di confortarti,& di pigliar dalla mano diuina, l'auersità che lui ti ha mãdato. Tu sei afflitto p hauer preso le ricchezze che prima haueui perche ti sono stati tolti li danari che possedeui. Nõ puoi sopportar tanti infortuni, quanti ti sono sopravenuti, mediante li quali ti ue di spogliato delle ricchezze, case possessioni, & di tutte l'altre cose che prima haueui. Dimmi un poco Christiano tutte queste cose d'onde l'haueui hauu

te? che te l'haueua date. Non sai che nessuna cosa haueui quando entrasti in questo mondo? & che quello che dipoi un tempo possedesti, l'haueui riceuuto dalla mano di Dio? & con questa cõditione ti fu dato, che douessi poi renderlo, quando ti piacesse a chi te lo haueua imprestato? *1.Tim.6.*

Perche adūq; t'ha da parer cosa graue render quello che ti fu imprestato? Perche non imparerai a sentire; & dire quello che disse Iob, hauēdo perso molto piu di te, Il Sign. l'ha dato, & il Sign. l'ha tolto, come al Signore è piacciuto, cosi è stato fatto, sia il suo nome benedetto. *Iob.1.*

Considera che Dio s'è portato teco, come harebbe fato il medico tuo, ilquale t'harebbe cauato il sangue superfluo c'hauesse conosciuto esserti nociuto, e c'hauria potuto suffocarti, & causarti la morte, cosi conoscēdo Dio, che la roba c'haueui poteua annegarti, & ammazzarti pel troppo amore che li portaui, ha uoluto leuartela, come sangue superfluo, per la uia che tu uedi. Però ringratia la sua diuina prouidēza, & misericordia, che ti ha aiutato a far quello, che tu far doueui.

Se di quel filosofo naturale si legge, che conoscendo la distrattione, & dāno che gli poteua causar la robba, e richez

ze c'haueua, facendo un fascio d'ogni cosa lo gettò in mare, dicendo ui uoglio annegare per non essere da uoi annegato, hor quanto più ragione sarebbe, che queste cose dispregiasse il Christiano, che conosce riceuer maggior impedimẽto, & danno dalle stesse ricchezze? & già che non habbia tante forze per farlo con le sue proprie mani, dandole a' poueri. almeno si douerebbe contentare, che questo si facesse con le mani diuine.

Contentati adunque fratello tu, che sei Christiano, che ciò che tu doueui dare, Dio te l'habbia tolto, & ciò che tu doueui lasciare. Dio l'habbia preso, & ciò che tu doueui cacciar da te, Dio habbia permesso, che per una uia, ò per un'altra ti sian mancato.

Considera ancora come Christiano, che questa uita presente non è altro, che una cõtinua, peregrinatione, laquale secõdo che San Paolo afferma, all'hora si comincia, quãdo comincia, la vita. Hor chi può dubitar, se nõ che impedisca il caminare troppo il peso della roba, & che ti farebbe honore, che ti scaricasse di quello che uede grauarti, & far impedimẽto al tuo uiaggio. Et poiche Dio misericordioso, che questo uede, uuole scaricarti della robba che ti graua, credi che ti fa honore, e procura di

rin-

ringratiarlo, conoscendo il beneficio, che ti fa.

Considera anchora che quantũque ti paia cosa graue la perdita di questi beni temporali, che ti mancano, nientedimeno non mancandoti la pa tienza, l'humiltà, la carità, nè l'altre uirtù delle quali è liberalissimo donatore Dio, maggiori, & più pretiose sono le ricchezze, che ti restano, che se ti restasse tutto l'oro, & l'argento del mondo, poiche il Sauio dice (& cosi è il uero) che a paragone della uirtù tutto l'oro è come una piccola arena, & l'argento si dee stimar come fango.

Considera parimente, che cambio di questi beni temporali, che qui hai perso, liquali per ogni modo doueui lasciar quà nella morte tua, ti sono preparati nel cielo altri più perfetti, & maggiori, che tu potresti desiderare; per ilche doueresti sopportare allegramente la perdita d'una cosa si piccola, & transitoria, si come fecero quelli Hebrei, che lauda S. Paolo nell'Epistola, che a loro scrisse, liquali sopportorno con allegrezza la rapina, & perdita degli lor beni. per conoscere, che haueuano nel cielo altri migliori, & più durabili.

Questo medesimo conosceua ben quel

quel beato Frãcesco, perfetto dispregia tore di tutte le mondane ricchezze, & uero amatore della pouertà, ilquale cõ tanta prontezza,& allegrezza rinunciò l'heredità temporale del padre suo,& si uolse spolgiare totalmente fin delle ve ste c'haueua in dosso parendogli(come è la uerità) che allhora poteua con più fiducia inuocare il Padre celestiale & a spettar la eterna heredità sua quãdo si vedesse più spogliato di tute le cose del mõdo, & allhora si riputaua piu ricco, quando restaua con il sol tesoro della pouertà.

Et questo certamente è il uero, se lo sapessimo conoscere. Questo è il tesoro nascosto,& la margarita pretiosissima, p laquale quel negotiatore euãgelico uolse dare ogni cosa c'haueua. Et volesse Dio che fosse da molti conosciuto il ualore di q̃sta pretiosa Margarita, che è la pouertà, che allhora non bisognarebbe cercare diuersi modi di cõsolare questi tali: ma piu tosto potriamo con gratularci con esso loro, intendendo il gran Thesoro, che possеggono.

Mat.13.

Et come si potrà lamentare il Christiano, che questo ben considera, & conosce, per esser incorso in pouertà, se la pouertà è una sicura possessione, una heredità senza litigio, o contrasto, un

stato

ſtato pacifico da neſſuno inuidiato, vna libertà quieta ſenza cure, timori, ò ſolecitudini? ſe con la pouertà ſi poſſono acquiſtare maggiori ricchezze, maggior ſatietà, maggior contentezza, per che non ſarà più amata, & più ſtimata che gli teſori corrutibili?

Dimmi di gratia perche li mondani amano, & cercano le ricchezze del mõdo, & tanto per hauerle s'affaticano? Nõ è la cauſa perche ſi perſuadono che mediante quelle potrãno mãgiate, bere, trionfare, & hauer ciò che deſiderano? Non ſi puo dubitare: Imperoche ſe per neſſuno di queſti effetti non gio uaſſero, non ſarebbono coſi deſiderate, ò ricercate.

Hor ſe per hauer tutte queſte coſe in quella perpetua uita, che aſpetiamo, ſerue molto più la pouertà, che le ricchezze, perche quella nõ ſarà più ſtima ta di queſte? Con la pouertà, come dice Santo Agoſtino ſi comprano li beni celeſti, con la fame, & digiuni, quell'eterna ſatietà, con ſopportar qui patientemente la penuria, & mancamẽto di tut te le coſe, s'acquiſta la poſſeſſione, & abõdanza di tutti li beni eterni. Chi ſarà adunque ſi cieco che non iſtimi piu quello che piu uale, & tanto piu nel cie co è ſtimato.

Sia adunque la reſolutione, che ſe tu

Christiano uuoi consolarti nella tristezza,& afflittione,che,ti causa la pdita della robba tua, essamini giustamẽte i cõmodi,& i dãni, cosi delle ricchezze che ti mancano, come della pouertà che ti resta,& allhora trouerai che se bẽ la pouertà è della maggior parte degli huomini fuggita, & odiata questa douerebbe esser da te, & da tutti più amata,& stimata.

Del conforto di quelli che patiscono diuerse infermità. Cap. IIII.

LA seconda sorte de' mali di pena c'habbiamo detto, che sogliono grãdemente cruciar & trauagliar l'huomo sono l'infermità a che è sottoposto; lequali sono tante & tali che a pena li medici stessi le possono intendere,non che curare,& perche tutte queste infermità, & malatie priuano l'huomo della cosa più amata, & stimata da lui, che è la sanità, di qui nasce, che gli amalati sentono più afflittione, & han bisogno di esser più confortati, & consolati.

Nondimeno se loro, si come considerano le molestie,& fastidii che causano nel corpo l'infermità, considerassero l'utilità che apportano all'anima,questo basterebbe ad allegerire li loro tra-

uagli,

uagli, & darli consolatione. Et però uno delli rimedii, che possono usar gl'infermi è cõsiderar il guadagno spirituale che possono cauare dalle corporali infermità.

Non ti pensar fratel mio, che Dio benignissimo ti esserciti, & affligga con le diuerse, infermità, che patisci perche egli si compiaccia delli tuoi dolori, & afflittioni, che scritto stà, che non si diletta nella perditione di quelli, che muoiono, & si come non uuole la lor morte, così anchora non uorebbe la loro infermità, & dolori: ma se qualche uolta gli uuole, se gli permette, se gli manda, questo è da essa il gran frutto, & utilità, che perche si possono curare. *Sap. I.*

Per questa causa permesse, che il giusto Giob fosse con tanti dolori uessato, & tutto quanto impiagato, dalla pianta de' piedi fino alla testa, perche sapeua li grãdi meriti che doueua acquistare, mediante quelle piaghe, & dolori patientemente sopportati, & il mirabile essempio di patiẽza, che doueua lasciar a gli huomini, talmente, che come dice il B. Gregorio, piu fu illustre Giob nel mondo, & guadagnò piu innanzi a Dio per quello che patì, che per molte buone opere, lequali prima haueua fatto. *Iob. 2.*

Questo

Questo è il guadagno, che li giusti ca uano delle loro infermità, ma li pecca tori senza questo possono cauare molti altri frutti, se con patienzia soppor tano.

Prima, che mediante l'infermità cor porali uien a sanar l'anima delle malatie spirituali, lequali li peccati gli haueuano causato. Imperoche si come mediãte la medecina amara si purgano gli cattiui humori del corpo, & si ricupera la sanità corporale, così anchora mediante gli dolori, & fastidii che causa l'infermità, l'huomo vien a conosce gli suoi peccati, delle quali prima non s'accorgeua, & si duole di quelli, & li cõfessa, & fa altre buone opere, & così ricupera la sanità spirituale, che gli mancaua. La onde dice la scrittura delli pec catori, che essendo multiplicate le loro infermità allhora s'affrettorno in cercar il rimedio, conoscendo la causa per che patiuano, che era per li loro peccati, & però si cõuertiuano a Dio, & atten deuano al ben uiuere.

Secõdo l'infermità lieuano l'occasio ni di peccare, ilche è cosa importantissima per li pecatori fragili, liquali da lo ro stessi non le sanno fuggire. Quanti si ritrouano, liquali essendo sani, & gagliardi adoperano le lor forze in far mille peccati, & questi poi uedendosi

infer-

infermi deboli, & addolorati, ne posso no, ne vogliono far mal nessuno, anzi si dētono di quello che han fatto. Et que sto modo si uerifica di loro, quello, che il Sauio dice. Che l'infermità graue fa sobra l'anima. *Eccl.31.*

Terzo, li dolori, & trauagli, che nell' infermità si sopportano, aiutano & ser uono di patienza volontaria, lequale l'huomo per altra uia dourebbe far per li peccati commessi, & questo bisognerebbe, che tu considerassi nell'infermi tà tua, per mitigar la pena, & fastidii, che ti causa.

Fa conto che la longa dieta che fai, il priuarti delli cibi, che uolentieri mãge resti, ti seruono per gli digiuni, & astinenze, che far doueresti in penitenza di quello che nel troppo mangiar, & bere hai eccesso. Fa conto che li dolori di te sta, & de gli altri membri che ti cruciano, sono in scambio di quelli, che tu doueresti dar alla carne tua, p li diletti sensuali, liquali in altro tempo ingiustamente ti sei preso. Pensa che il sangue, che ti uien dalle braccia: ò d'altroue cauato, ti uale per quello, che tu me diãte le discipline ti doueresti cauar dal corpo. Et che il nõ poter dormire, p la molestia dell'infermità, ti serue, p quello, che tu doueui ueggiare in orationi, piangendo li peccati tuoi, & meditãdo

li

li molti beneficij, che dalla diuina mano hai riceuuto, & facēdo a questo modo cauerai piu frutto dell'infermità tua che fosti sano.

Quarto l'infermità, & dolori che sopporti, ti fanno piu simile, & imitator di Christo nostro redentore, ilquale da Isaia è chiamato huomo di dolori, e che ha prouato le nostre infermità, & questo di lui meglio, che di nessun'altro, si può dire, poi che tutta la uita sua fu piena di dolori, & di stenti, & nella passion sua quanto impiagato, molto piu che Giob, Talche con ragione diceua il Profeta Hieremia in p̄sona sua, che non era dolore simile al suo. Imperoche nō si uedeua in lui cosa sana dalla pianta de' piedi fino alla testa.

Esai.27. *Hier.1.*

Questa cōsideratione dunque douerebbe mitigar le tue pene, & dolori. intendendo che quāto piu patisci, tanto piu a CHRISTO ti assomigli, & gli far compagnia, & egli a te, ilche è cosa, che molto si dourebbe stimare, & desiderare.

Per esser adunque tanti li frutti, che si posson cauare dell'infermità. Dio ce le manda, accioche d'esse siam partecipi, & cosi non solamente non ci doueriamo lamētare per essere infermi, ma piu tosto spiritualmente rallegrarci, come faceua San Paolo uaso di elettione

quando diceua, che si compiaceua nelle sue infermità, & ne gli altri trauagli.

Questa uerità conosceua ben l'Apostolo Pietro, delquale si legge, che non uoleua sanare la sua figliuola inferma potendo farlo con quella facilità, cō la quale sanaua con la sol ombra sua tāti altri ammalati, che l'aspettauano, quā do passasse per la piazza, & vna volta, che la sanò ad instanza de' suoi discepoli, accioche gli potesse seruire, finito il seruitio gli comandò tornar al letto cō la medesima infermità, la quale volse che gli ritornasse per non priuarla del guadagno che da essa poteua cauare.

Questo medesimo doueua sentire quel Santo Romito, delquale si legge, che essendo stato auanti ogni anno ui sitato da Dio con vna graue infermità, vn anno che gli mancò si lamentaua, & doleua, parendogli che Dio l'hauesse quell'anno abbandonato.

Ecco qua il giudicio che fanno dell' infermità q̄lli, che nō risguardano tanto al dolore & fastidio, che la carne sente di fuora quanto al spiritual guadagno che riceue l'anima di dentro.

Procura tu adūque Christiano di essere del numero di q̄sti, & se ti molesta il trauaglio della tua longa infermità conforti ti il gran frutto, che potrai cauar di essa sopportandola con patien-

tia. Se ti crucia il gran caldo, che ti cau ſa la febre, conſidera, che queſto nõ può durar molto, imperoche, ò mancherà la febre, ò finirà, la uita, ma il refrigerio, che reſterà all'anima tua, hauendo accettato ogni coſa patientemente, nõ harà fine.

Se ti è coſa noioſa l'eſſer cieco, & nõ poter veder la diletteuole luce del Sole conſolati, che coſi non harai occaſione di piangere, con Hieremia, dicendo, Li miei occhi hanno rubato l'anima mia, nè di pregar con Dauid, Guarda Signore gli occhi miei, che nõ ueggan la uanità, & chi dubita, che non foſſe ſtato meglio al Re Dauid eſſere cieco, come Tobia, che hauere occhi per ueder Berſabe, la cui uiſta li fu occaſione di ſi graui peccati? Conſidera, poi, che ſe ben ti mancauano gl'occhi eſteriori, liquali ſono communi alli uili animali della terra non ti mancano però gli interiori, con che potrai uedere la faccia del padre celeſtiale, cioè la eſſentia diuina, laquale ſempre ueggono gli angeli del cielo.

Hier. 33

Pſ. 113.

Parimente ſe l'eſſere ſordo, & non poter ſentire qllo, che gli altri dicono; ti da afflittione, rallegrati, che coſi potrai ſtare piu attẽto, ad aſcoltare quello che Dio parla all'anima tua, & che queſto difetto ti ſcuſa di non eſſere tãto curioſo,

Mat. 18

ſo,& di non ſentire li rumori del mondo,& altre molte coſe che ti cauſarebbono maggior faſtidio.

Se il uederti ſtroppiato, & inhabile della uita ti cauſa moleſtia,conſidera li molti dãni che ad altri, per caminar,& dar ſpaſſo ſono venuti, come ci può teſtificar il danno di Dina figliuola di Giacob, nel qual pericolo tu nõ incorrerai, & con le quiete, & ripoſo l'anima (ſecondo che communemente ſi dice,)diuenta piu ſauia,& prudente. *Gen.34.*

Finalmente ſe gli dolori preſenti che patiſci, & le delettationi corporali che ti mancano, ti ſono cauſa di amaritudine,& triſtezza,conſiderãdo dell'altro cãto da quanti mali, & pericoli delle quali ti liberano,& li frutti che all'anima recano,& inſieme che l'uno,e l'altro preſto harà fine, & il premio ſarà ꝑpetuo queſto baſterà a mitigar alquanto la pena tua, accioche tu li ſopporti con allegrezza, ò almeno con la patientia che è neceſſaria,

Del conforto di quelli che ſono diſpreggiati, ingiuriati,& dishonorati.
Cap. V.

ANcor che le particolari tribulationi, delle quali habbiamo trattato,ſono grandi,& degne di cõpaſſione,

& conforto, nientedimeno si come in questo mondo la cosa piu stimata, & l'Idolo piu adorato, & riuerito, è l'honore, la propria eccellẽza, & reputatione, cosi la cosa che piu tormẽta, turba, & inquieta l'huomo, è la perdita dell'honore, l'esser ingiuriato, & perseguitato l'essere senza nome, & estimatione appresso gli huomini, massime quãdo gli pare, che questo è senza ragione, senza colpa, ò occasione, che habbia detto.

Ps. 36.

Chi saprà dire quello che uno sente, quando gli è fatta ingiuria? quãdo gli pare hauer preso l'honore, e fama? quãdo si uede dispreggiato, perseguitato, & disfauorito? quando cõsidera che gli altri, liquali al parer suo sono minori, & manco degni, sono però nel mondo stimati fauoriti honorati, & in se uede tutto il contrario?

In questo caso sono li maggiori lamenti, & disperationi, & però qui sono piu necessaria le consolationi, & rimedij, delle quali trattaremo in questo capitolo, mediante, la diuina gratia, che è quella che principalmente basta per medicare queste piaghe. Nondimeno questa presupposta possono giouare assai le seguenti considerationi.

Prima bisogna considerare, quãto è grãde l'ingãno degli huomini liquali tanto

tanto conto fanno de gl'honori del mondo, imperoche amano,& ſtimano vna coſa uaniſſima, & inſtabiliſsima, che neſſuna ſatietà, & contentezza, può dar all'anima.

Dimmi di gratia Chriſtiano, che coſa puo eſſer piu uana di queſto honore che tu deſideri? ilquale ſe ti uien domãdato che coſa ſia, tu ſteſſo nõ ſaprai dirlo, ne diffinirlo, ne moſtrar in che conſiſte, poi che di queſto è tanta uarietà d'opinioni appreſſo de gli ſteſsi mondani, talche quello perilche vno pẽſa eſſer honorato, l'altro giudica eſſer diſpregiato. E i filoſofi dicono, che l'honore, piu preſto ſta nell'honorante, che nell'honorato. Si che conforme à queſto, nõ è poteſtà tua hauerlo, quando tu uuoi, anzi quando penſi hauerlo, non l'hai.

Et poſto, che ſecondo l'opinione tua ti pareſſe hauerlo, & di quello ti cõtentasſi dimmi quanto tẽpo, ti puo durare queſt'honore? non uedi la breuità di queſta uita? non conoſci inſtabilità, & mutabilità de gl'huomini liquali hoggi ti honorano, & laudano, & dimani li medeſimi ti diſpreggiano, & biaſimano? aſcolta quello, che il Regio Profeta dice. Ho ueduto l'empio eſaltato, & in alzato ſopra li cedri del libano, & paſſato ch'io fui un poco inanzi, ecco che già non era, & talmente fu ſuanito

 l'honore,

l'honore, & essaltation sua, che non fu trouato il loco suo come se non fosse stato mai nel mondo: Et però dice altroue non fare conto, ne ti cauare; quādo uedrai l'huomo ricco, & molto honorato; percioche uerrà la morte, & niente gli restarà di tutto l'honore, & gloria, che haueua.

Psal.48.

Questa breuità, & instabilità della dignità, e honori di questa uita: pare, che si dia ad intendere in quello, che s'usa nella Chiesa, nella creatione del sommo Pontefice: ilqual quando è sublimato in quella altezza, & nuouo trionfo, con che lo portano, gli uanno brusciando una stroppa innanzi, & li dicono; Così passa la gloria del mondo; così certo è la uerità, & di qui nasce, che non possono satiare, ne perfettamente contentar tutti questi honori, & fauori del mondo, si per non esser proprio cibo dell'anima, si anche per la poca fermezza, & stabilità che hanno.

Però si può intendere di questo, quel lo che Christo disse alla Samaritana, chi berrà di quest'acqua, un'altra uolta hara sete. Et così uediamo per esperiēza, che quanto piu si beue de l'acqua di questi honori, & delettationi mondane, tanto piu s'accende la sete, senza che nessun honore, fauori, dignità, o eccellente bastino a poter mai satiare.

Impero-

Imperoche quello che crede l'huomo che gli ſpegnerebbe la ſete, dipoi che l'ha hauuto trouà, che non è coſi, anzi quello lo ſpinge a deſiderar altra coſa, & finalmente in neſſuna troua ſatietà, o quiete.

Conſidera ancora che ſe, con uero giud:tio uorrai eſaminar la uerità, non ſi può chiamare, nè riputare dishonore l'eſſer dishonorato, & diſpregiato dal mondo. ilquale è ſi falſo, & bugiardo, che non ſi deue credere a quello che fa, ne a quello che dice. Se il mondo tutto s'ingannò, che non ſeppe conoſcere, nè honorare, quello che è lo ſplendore del padre celeſtiale, & l'honore, & honorato da tutti li Angeli ſuoi, anzi lo diſpregiò, & dishonorò, & ſtimò piu Baraba di lui; che conto adunque douerà fare il uero chriſtiano di ſi cieco, & ingannato giudice.

Non ti pare egli, che conſiderando queſto, piu toſto dei reprouare quello ch'egli approua, & abbracciare, & amare quello, che egli diſpregia, non uolen do eſſere honorato da colui, che dishonorò, e diſpregiò il ſuo Signore, imperoche ſi può hauere per uno certo ſegno, & proua d'eſſere amato, & ſtimato da Chriſto, uederſi con Chriſto, & per Chriſto dishonorato, & diſpregiato dal mondo.

Et per questa causa li santi,& ueri serui di Dio,non si curauano delli applausi,fauori,& honori di questo mondo,liquali non solamẽte non cercauano ne desiderauano , anzi quando gli erano offerti, li dispreggiauano,& fuggiuano come si legge del glorioso S. Gregorio, & di S.Ambrosio, & di molti altri santi, liquali si nascondeuano, fuggiuano ,& con gran resistenza rifiutauano le dignità, & honori, che gl'erano offerti. Percioche haueuano imparato da Christo Redentore , & Signor nostro, ilquale sapendo che il popolo uolea honorare,& far Re,fuggì al monte,& nascose,& una uolta che consentì, & uolse esser honorato,si mise à piangere in mezo delli piu solenni honori, & feste che li faceuano, mostrãdo la poca stima,che d'essi faceua , & che cosi noi deuemo fare , di tutti quanti gli applausi, & fauori del mondo. *Luc. 19.*

Et per la medesima causa, quando li parenti suoi l'inuitauano , che andasse al tempio il giorno della festa. accioche fosse uisto, & honorato per li suoi miracoli,& dottrina,non uolse andare, dicẽdo che il suo tempo non era venuto,volendo significare , che nõ reputaua suo il tempo l'honore , & fauori mondani ; ma si ben reputaua , & chiamaua suo il tempo,& hora, & della sua passione,do *Luc.7.*

ue fu ignominiosamente schernito, dispregiato, & ingiuriato, in tãto grado, che l'ingiurie, & dishonori nõ furono minori che gli dolori, & tormenti, & sapendo che cosa doueua essere trattato, nõ fuggì, nè schifò queste ingiurie, dispregi, anzi s'offerse a quelli per sua propria uolontà, conoscendo esser crocifisso tra ladri, ch'era il maggior dispregio, & ignominia che pensar si possa, & al tempo della morte chinò il capo. discostandolo dal titolo honorato, che Pilato gli haueа posto, quasi uolendo significare, che più fuggiua, e schifaua l'honore: che l'ingiurie, & scherni, alliquali s'era offerto: e così da lui imparorno gli Apostoli, & discepoli suoi, a far il medesimo: Poiche si scriue di loro, che quando furono battuti, e scherniti, andauano con allegrezza: perche furon fatti degni di patire persecutioni, & ingiurie pel nome di Giesù.

Perche adunque fratel mio, se ti vedi perseguitato, dispregiato, & ingiuriato, nel mõdo, nõ ti rallegrerai tu d'essere compagno, imitatore, & discepolo di tàl Maestro, & di tai discepoli? Chi farà conto d'essere ingiuriato, & schernito da gli huomini, anzi chi ciò non bramerà? se risguarda Christo Rè de gl'angeli a chi s'appartiene sommo honore, & reuerentia, dispreggiato da Herode,

che con tanti ſcherni lo fece ueſtire del la veſte, che alli pazzi ſi ſolea dare, & che un'altra uolta gli ſteſſi ſuoi lo uoleuano legare, dicẽdo, che era diuẽtato pazzo, & furioſo? Ben moſtrò per opera, quello che prima haueua detto con parole cioè, io non cerco l'honor mio: acciochè noi intẽdiamo quãto piu ragioneuole coſa è che noi nõ cerchiamo, nè ci curiamo del noſtro, anzi uogliamo (come S. Paolo ci ammoniſce) ſeguitare, & accompagnar Chriſto, imitandolo nell'impropério, & dishonore ſuo.

Matt. 3. *Ioan.* 8.

Conſidera finalmente già che tuttauia deſideri li fauori, & honori del mõdo, & ti duoli tanto uederti priuo di q̃lli, che ſe tu ti sforzi a ſeruire a Dio. & a ſopportare con patientia l'ingiurie, che ti ſono fatte, non curandoti d'eſſere diſpreggiato, & disfauorito in queſto mondo, uerrà un dì, & forſe piu preſto di quello che penſi, nel quale ti uedrai piu honorato, piu fauorito, piu ſtimato, & laudato, di quello, che tu potevi pẽſare, o deſiderare, conforme a quel che è ſcritto. Molto ſono honorati gli amici tuoi Signore, & molto grande, & fermo è il principato loro.

Pſ. 130.

Et che maggiore eccellenza, & fauore ſi puo trouare, che eſſere amico di Dio? ſe qua gli huomini tanto ſtimano & con tanti ſtenti cercano di eſſer ami-

ci,

ci,& fauori d'un Re,o Principe temporale,quanto piu si dee stimare,& procurare essere amici, & fauoriti di Dio Signore,& Rè di tutti li Rè?

Con questa consideratione restò cõuinto quel cortigiano fauorito dell'Imperatore, delquale narra S. Agostino nel'ottauo librodelle sue cõfessioni, che si conuertì leggendo la uita di Santo Antonino, & considerando in che modo questo glorioso santo haueа dispreggiato il mondo dice che si uoltò ad un'amico, & compagno suo ch'era presente, doue egli questa uita leggeua,& cõ gran fauore gli disse queste parole, Dimmi ti priego, che cerchiamo noi con tutti questi nostri stenti? Doue desideriamo arriuare? Perche causa tanto ci affatichiamo? Forse potrà piu crescere la nostra speranza, ch'esser amici dell'Imperadore? Et che cosa piu fragile, & piena di pericoli, che questa?& p quãti pericoli, si uiene ad un'altro maggiore pericolo? & quanto tempo durerà questo?& pur se io uorrò essere amico di Dio, subito lo potrò ottenere.

Parole furono q̃ste da huomo toccato da lo spirito diuino, lequali bastorno a cõuincere quest'huomo, & a farli abbandonare tutti gli fauori,& dignità che nel mondo haueua,& le medesime doueriano bastare p confonder te, che

di una cosa si fragile & pericolosa: come sono questi mondani honori fai conto.

Se colui che gli haueua così gli dispregiò, parendogli, che molto maggiore honore essere amico d'Iddio (il che poteua ottenere con piu facilità) perche tutti crucierai mancandoti una cosa di sì poco momento, che se ben tu l'hauessi la doueresti abbandonare, o almeno poco stimare?

Vedi che per la medesima ragione, che tu con ambitione desideri queste grandezze, fauori, & laudi del mondo, & ti lamenti perche ti mancano; meriti essere da tutti dispregiato, peroche dimostri essere fanciullo, e di poco ceruello; poiche ami piu le cose false che le uere, & l'apparenti, che le esistenti.

Vn fanciullo piu diletta con un cauallo di canna, che con un uiuo, & con un uetro chi risplende, che con una pietra pretiosa, che non habbia quell'apparenza, e però piu si duole, che gli siano tolte queste cose false apparenti, che quando gli mancano le uere.

Non essere dunque tu simile a questi fanciulli (come S. Paolo ti ammonisce) Che ti rãmarichi p essere priuo di q̃ste cose uane, & transitorie, che non hanno piu che una falsa apparenza & non consideri, che il uero honore, &

Efes. 4.

la

la uera laude consiste in esser amico di Dio,& di stare nella gratia sua; conforme a quello, che il medesimo Apostolo afferma, dicendo questa è la laude, & gloria nostra, il testimonio della conscientia nostra, cioè che la conscienza nostra non ci riprende di cosa ueruna che ci possa escludere dell'amicitia del Signor Iddio. Et con hauere questo, di ce in un'altro loco che non si cura d'esser giudicato, o dispreggiato da gli huomini, nè da tutto il mondo. 1.*Cor.*3.

Contentati adunque tu Christiano, cõ questo sol honore, che è piu eccellẽte,& piu facile d'acquistare, & poi acq̃stato nessuno te lo potrà lauare, se tu nõ uorrai. Et pero quãdo tu ti senti addolorato, p uedere, che gli altri ti dispreZzano,& dãno la baia, cõfortati cõ pẽsare, che in quel grã giorno del giudicio che aspettiamo, e delli tali p̃detto, che uedendoti quelli allhora in tanta gloria,& honore, quanta tu harai, si confonderanno, & confesseranno esser stati insẽsati, & priui di giudicio, p hauerti cosi disp̃ggiato, & giudicato.

Cõtentati ancora, che se ben adesso, sei dimẽticato tra li huomini, può sperare, che sei,& sarai eternamente nella memoria di Dio,& finalmente se tu sei amico della perfetione, quãdo ti uedi auuilito, dishonorato delli huomini,

ti

ti doueresti allhora confortare, intendendo, che cosi sei venuto a quello stato tanto lodato, e predicato dalli santi dottori, cioè l'huomo procurri, & desideri non essere conosciuto, & essere da niente reputato. Et Christo redentor nostro chiama beati, non quelli che so no lodati, & honorati da gli huomini: ma quelli che da loro sono maledetti, o perseguitati, & biasimati, quando il male che dicono, è con falsità, & nel numero di questi beati potrai tu entrare, se senza hauere dato causa se sei perseguitato, & dispreggiato dalli medesimi. Il che doueresti bastare per darti gran fiducia, & consolatione.

Matt. 5.

Di molte tribulationi che patiscono gli maritati, & della causa donde procedono. Cap. VI.

LE tribulationi deue fin qui, che li secolari in questo mondo patiscono, quantunque siano assai grandi, sono però in qualche modo tollerabili quando quelli che in esse incorrono se sono maritati si accordano insieme, & s'aiutano l'vn l'altro. Percioche si come li buoi, che portano il giogo, quando s'accordano, & lo tirano vgualmente, con molto minor fatica lo portano, che quando non si fanno accomodare

cosi

cosi ancora li maritati, che portano il giogo del matrimonio, ilquale meritamente si chiama carico, & è assai graue, se pur loro sono vniti, & s'aiutano, portano mediocremente questo giogo, & l'altre tribulationi che gli accascano.

Et però il Creatore nostro, hauendo creato il primo huomo (alquale hauea sottoposte l'altre creature del mondo) vedendo, che p douere viuere lõgamente & signoreggiare a tãte creature, quãte gli haueua cõcesso, haueua bisogno di aiuto, disse che voleua dargli vno aiuto, & compagno simile a lui, & allhora dalla costa d'Adamo formò la dõna Eua: acciochè l'accõpagnasse, & aiutasse, nel che volse significare, che questo ha da essere l'officio della buona dõna verso il suo marito, cioè accõpagnarlo, & aiutarlo, & il medesimo deue fare il marito verso la moglie sua, amandola come propria carne sua, & quando cosi si fa, li maritati portano sẽza fatica gli carichi del matrimonio, & sopportano cõ allegrezza gli trauagli delli loro peregrinatione. Ma quando si fa alla riuersa (come le piu volte accade) che chi ha da aiutare, impedisce, & chi ha da accõpagnare, & cõsolare, è causa de afflittione, & fatica, q̃sta è maggiore tribulatione, & miseria, che quãte habbiamo detto, & questa è la piu commune fra

la

la maggior parte delli maritati ; che nel mondo si ritrouano .

La onde si come dice il Sauio, che q̄l li che vāno nauigando per mare narra no li pericoli, che in esso prouano, cosi ancora potiamo dire, che quelli che na uigano per questo stato , & portano il giogo del matrimonio, narrano, & non finiscono di narrare li pericoli, i traua gli, fastidij , & contrasti . A la difficoltà che in esso hanno prouato & tuttauia prouano , & cosi vediamo che di tanti maritati nel mondo sono , pochi si tro uano contenti, & a pena si vede nessu no, che di qualche cosa non si lamenti , il maritato si lamenta delli vitij , e dif fetti della moglie, & la moglie di quel li del marito , & a ciascuno di loro pa re, che la vita che li fa patire il confor te, è intollerabile .

Lascio de dire tante altre sorti di fa stidij che accascano a gli maritati , hor p parte della roba , hor della famiglia, hor delli figliuoli quando nascono, quando s'alleuano , & quando dipoi d'essere alleuati riescono tali che sono per tormentare gli loro padri , di mo do che si veggono tante miserie , & tra uagli nelli maritati , che si verifica be ne quello , che san Paolo predisse di lo ro, che haranno tribulatione della car ne, quelli, che pigliarāno questo stato.

1.*Cor*.7.

Il

Il che non prouiene da parte del matrimonio : ilquale benche nõ sia si alto & perfetto stato : come quello de'religiosi,& cõtinenti, nientedimeno è santo, & buono, institutio, & approbato da Dio, dal principio del mondo, & molto honorato,& santificato da Christo,& fatto vn delli sette sacramenti del la Chiesa.

Ma la causa di tãti dolori, & lamenti, è pche alcuni di quelli che si vogliono maritare, non hanno il fine debito, ne le circunstanze, che bisognarebbe hauer, per riceuere questo sacramẽto, per cioche il fine, & intentione che alle volte sogliono hauere quelli tali, quãdo si maritano, è sensuale,& carnale, poi che si moueno a farlo, psuadẽdosi, che cosi potranno hauere vita licentiosa,& deli tiosa, cõcedendo alla lor carne tutti qi diletti a'quali è inclinata, & qual'è il fine, tali sono li mezi, che nõ cerca il marito se la moglie, che vuol torre, è honesta, virtuosa, timorata di Dio,& costumata, ma piu tosto se è bella, se è ricca se è honorata, & se ha altre simili parti che alla sensualità piacciono,& il medesimo cerca la moglie del marito, & poi al tẽpo delle nozze, il tem po che si dourebbe spẽder in far oratione,& pigliare i sacramenti della confessione, & cõmunione,e raccomandarsi a Dio,acciò gli

gli fauorisca, & mandi la sua benedi-
tione, lo spendono in apparecchiare ci
bi, conuiti, giuochi orati, & altri pia-
ceri mondani, & sensuali; A questo mo
do tutta la festa è carnale; nellaquale i
principali inuitati sono il mondo, la
carne, & il demonio, e cosi si vede di-
poi il successo, che da tali principij si
puo sperar.

Cosi lo scoprì l'Angelo Rafael al san
to giouane Tobia al tẽpo che si doue-
ua maritare, dicendogli, quelli che tal-
mente riceuono il matrimonio, e che
scacciano Dio dalla lor mente, & attẽ-
dono a lussuriare, come il cauallo, &
mulo che nõ hanno intelletto, sopra di
questi ha possanza il demonio, & però
gl'insegnò ch'egli nõ douesse fare co si
nelle sue nozze: ma che per tre giorni
auanti, di congiungersi con la sua spo-
sa, tutti due attendessero all'oratione,
raccomãdãdosi al Sign. & cosi fu fatto,
& hebbe felice successo quel matrimo
nio, & il medesimo accaderebbe a gli
altri, che cõ la medesima intẽtione, pre
paratione, & sanirà volessero maritarsi.

Ma perche potrebbono dire alcuni,
che poi che da principio son cascati in
questo errore, & nõ possono tornare in
dietro, vorrebbono qualche conforto,
e rimedio per tãti trauagli, & fastidij,
quanti ogni dì esperimentano: Pero di
questo

questo mi è paruto ragionare vn poco nel capitolo seguente.

Di quello che deueno far li maritati, per escusare le molte tribulationi, che sogliono essere nel stato del matrimonio.
Cap. VII.

POi che nel precedente capitolo habbiamo visto le molte molestie, & querelle delli maritati, & che la causa di tanti guai, per non essere entrati in questo stato del matrimonio con la debita intention, & per li mezi che si richiedon bisogna che adesso ragioniamo di quello, che deuono fare, quelli che si risoluono di maritarsi: accioche non veggano dipoi a patir la pena della lor colpa, e in consideratione.

Presupposto adunque che li carichi del matrimonio sono grandi, & che in esso si prouano molte fatiche, & molestie, come habbiamo detto, bisogna che ogni vno auãti che si sottometta a questo difficile giogo, lo consideri bene, & domandi al Signore la sua luce, mediante la quale possa conoscere, se questo stato gli sarà espediente, o nò, & quando trouarà, che l'inclinatione, o che sente in se a maritarsi, è carnale, o sensuale (come sarebbe quando la prin-

principale intentione fosse per poter hauere buon tempo, & darsi alle delitie della carne, & del mondo, non la metta in essecutione: perche potria essere che questo tal matrimonio non fosse secondo la volontà diuina, & cosi è da pensar che non harebbe buon successo.

Ma se trouerà che il prĩcipal fine che lo moue a voler maritarsi, è per meglio seruir a Dio, & piu guardarsi di peccato, attenta la fragilità della carne sua, se in q̃sto si trouerà sempre fermo, dipoi che per molti giorni l'hauersi raccommandato a Dio, puo allhora persuader si, che sua diuina Maestà lo chiama a q̃sto stato, & la potrà pigliare più sicuramente, ma ueda prima, che si celebrino le nozze, di fare che si trouino in q̃lle spiritualmente la madre di Giesu, & il medesimo Giesu, con li suoi discepoli, come si trouorno corporalmente nel le nozze di Canna Galilea. Il che si farà se saranno inuitati deuotamẽte cõ fede & perseueranno oratione, hauẽdosi prima confessati, & communicati con diuotione, & riuerenza, & questa e la miglior ꝓuisione che possono, e deuono fare li buoni maritati, volẽdosi christianamente apparecchiare per il dì delle nozze, & hauendo fatto questo buon principio possono sperare, che sarà prospero il successo, massime sforzãdosi a

uiuere

uiuere dipoi ſecondo la profeſſione che hanno fatto, ſecondo le regole del matrimonio.

Imperoche hãno da ſaperli maritati, che il matrimonio è come vna religione, nella quale entrano quãdo ſi maritano, & ſi come gli altri religioſi, quãdo fanno profeſſione, promettono eſpreſſamente di ſeruar caſtità pouertà, & obedienza coſi li ſecolari maritandoſi, promettono ſimplicità, o tacitamente, di ſeruar altre tre coſe.

La prima è lealtà, & fedeltà, l'vn all'altro. Di modo che poi che, come S. Paolo dice, l'homo eſſendo maritato non ha poteſtà del corpo ſuo, ſe non la moglie, nè la moglie del ſuo, ſenon il marito, reſta obligato il marito di dar il corpo ſuo alla moglie ſua, e negarlo ad ogni altra perſona, & ſimilmente la moglie col marito.

La ſeconda coſa che promettono è una inſeparabil unione, o uincolo, ilquale ſolamente ſi ſciolge per la morte conforme a quello che il medeſimo Apoſtolo dice. La moglie quanto tempo uiue, è alligata alla legge del marito, & parimente il marito a quella del la moglie

La terza coſa è che reſtano obligati, è ad hauere intẽtiõe di far figliuoli che poſſano empir le ſedie del cielo, & po

pecca-

peccano grauemēte, se fanno qualche cosa per laquale s'impedisca la generatione. Ecco la professione delli maritati, & per queste tre cose allequali restano obligati, sono secondo che dicono gli dottori, gli beni ch'escusano, & fanno honesto il matrimonio.

Le regole poi, ouero le leggi, che in esse si deueno osseruare, sono molte, ma le piu principali si possono ridurre a quello, che comanda San Paolo nella Epistola che egli scriue alli Efesij, dicēdo, voi maritati amate le vostre moglie, come Christo amò la Chiesa, & si diede per quella, per santificarla nelle cui parole mostra, come il matrimonio corporale è figura dello spirituale, che fa tra Christo, & la Chiesa sposa sua, e per questa figura o comparatione che replica spesso, ponno intendere li maritati le regole che sono obligati a seruare l'vn con l'altro? percioche si come Christo amò la Chiesa sua, & q̄sto amore lo mostrò nell'opere che p essa fece, cosi ancora il marito deue amare molto la moglie sua, & mostrare questo amore nell'opere hauendo cura di mantenerla, & prouederla di vitto, & vestito, & de ogni cosa che li sia bisognoso, se ben per questo fosse necessario pigliar qual si voglia fatica.

Ephe. 4.

Deue ancora curarla, & accarezzar-

la

la quando stà inferma, & trattarla in tutto, come il suo proprio corpo, ricordandosi che la moglie sua è come vn pezzo della carne sua, & delle sue ossa, come Adamo disse alla sua moglie, e finalmente, se è l'amore vero, qual bisogna che sia, gl'insegnarà come ha da portar verso lei, poi che Christo fece tutto ciò più perfettamẽte cõ la Chiesa sua sposa? Et questo amore che gli portò, & q̃llo che fece, & patì per essa, fin a spargere il sangue, & dare la propria vita, fu per santificarla, come l'Apostolo dice. *Gene. 2.*

Nelche si dà essempio alli mariati, che nell'amore che ogn'vno porta alla sua moglie, deue hauere questo fine, & desiderio che si a santa, & per questa causa ha da schiuare ogni occasione di dishonestà in tutti gli suoi diportamenti, & non solamente questo, ma etiãdio deue insegnarli & dargli buoni auisi, & ammaestramenti, & procurare con la parola & essempio, & per tutte le vie che potrà d'indurla a viuere santamente, non contentandosi d'amare solamente il corpo ma amando più principalmente l'anima sua, e però ha da pregare Dio per la saluatione sua, & desiderare, che tutti due goderanno insieme l'eterna beatitudine;

Questo è sommamente quello, che

il buon marito deue seruare con la sua moglie, & all'incōtro la moglie è obligata a portarsi uerso il suo marito, nel modo che la chiesa si porta verso Christo suo dolcissimo sposo. La onde si come ella l'ama, lo teme, l'honora, e riuerisce, & li serue, & obedisce, così la buona moglie deue fare col suo marito.

Deue prima amarlo piu che li suoi padri, & parēti, & che tutte l'altre creature del mondo, si come il medesimo ha da far il suo marito con lei, conforme a quello che Dio disse per bocca d'Adamo. Per questa lascierà l'huomo il padre, & la madre, & questo suiscerato amore fa, che non siano tanto graui li carichi del matrimonio; & cuopre li difetti così esteriori, come interiori s'alcuni fossero tra li maritati, si come si dice della charità, che cuopre la moltitudine delli peccati.

Gene. 2.

Deue ancora la moglie honorare il marito suo, se ben fosse uile, & dispregiato, & lei fosse piu nobile, & ricca, imperoche (come dice S. Paolo) il marito qualūque sia, è capo della moglie sua, & alla prima maritata Eua, comandò Dio che fosse sottoposta al marito suo? Et il medesimo comāda S. Pietro nella sua prima Epistola canonica, doue nota che Sarra chiamaua Abraam suo marito, il mio Signore, il che deuono

1. Pet 4.

Gene. 3.

1. Pet. 3.

no imitare le sue figliuole, obedendo ciascuna al marito suo, come a suo prelato & Pastore, & lasciandosi reggere, & gouernare da lui, quando nō gli cōmanda cosa sia peccato.

Deue parimente la donna temere il marito suo di riuerential timore, è Però ha da guardarsi di non dargli mai noia, ne fastidio, ne di gridare ne mostrare stizza innāzi lui, che della uipera si dice che lascia, & nasconde il uele no in presenza del consorte suo.

Deue finalmente la buona moglie esser sollecita in prouedere,& gouernare le cose della casa, & famiglia sua, per che al maritos'appartiene al guadagnare,& acquistare la roba, & a lei il conseruarla,& per quanto potrà moltiplicarla,& però deue schiuare tutte le spese innutili, & ornati superflui, accioche gli auāzi per alienar gli figliuoli, & mantener la casa, & questa prudenza, & sollecitudine della moglie, insegna il Sauio, in quelle parole, che dice della donna forte, che cercò la lana, & il lino, & operò consiglio delle sue mani, & che si leuò di notte & diede a mangiare a quelli di sua casa. Et altroue, dice, che la donna sauia edifica la casa sua ma la stolta ruina quella, che è edificata.

Pro. 31.

Pro. 14.

Molte altre regole & leggi, si poteuano

uano dire delli maritati. cauate tutte dalla diuina scrittura, nõdimeno se q̃lle c'habbiamo dette, si osseruano bene, & procurano loro di specchiarsi in q̃lla figura, & comparatione di Christo, & la chiesa tanto reccommandata da san Paolo, questo basterà, accioche loro uiuano in pace, contenti con la benedittione del Signore.

Ephe. 5.

Et se qualche uolta gli accaderanno alcuni trauagli (liquali sua diuina maestà tal uolta suole permettere p essercitio loro (il benignissimo Giesu ch'assiste alli buoni maritati, che a questo modo uiuono, harà cura per intercessione della sua benedetta Madre, di cõuertir l'acqua de' suoi disgusti, & tribulationi, in uino dolce d'allegrezza, & consolatione, di modo che di ogni cosa possano cauar frutto.

Del rimedio, & cõforto che possono hauer gli maritati nelle tribolationi che per conto del matrimonio patiscono. Cap. VIII.

BAstar potrebbe ciò che habbiamo detto nel p̃cedente capitolo, accioche li maritati volendo osseruarlo, potessero scusare le maggiori parti delle tribulationi, che si sogliono trouare, nel m̃rimonio, ma p che q̃sto s'intende

di

di quelli che sono entrati in questo sta to col debito fine,& hanno seruato, & seruano le circonstanze, che si richiedo no. Resta di dire che cosa faranno, o co me si confortarãno quelli che si troua no hauer in questo mãcato, & per que sta causa quasi per punitione della lor colpa, permette Dio che riceuano la pe na essendo trauagliati & afflitti, piu che gli altri cõ diuerse molestie, & di scordie che nel matrimonio esperimẽ tano, & di questi tali ragioneremo un poco in questo capitolo.

Quelli adũq; che si trouano scõtenti ꝑ li trauagli,& fastidij che sentono nel matrimonio, bisogna che si ricordino, che ogn'vno nello stato suo sopporta qualche tribulatione, & cosi è necessa rio per adẽpir quello che Christo redẽ tor nostro commãda, quãdo dice, Chi vuol uenire dopo me neghi se stesso, & pigli la croce sua. Et poi che gli altri portano la lor croce, ciascũ nello stato suo, non ti deue parer cosa nuoua, nè difficile; che tu nello stato tuo di matri monio (ilquale da se è piu sottoposta a fastidij) habbi ancora da portare la cro ce tua, massime che doueresti cõsidera re, che q̃sta che tu porti, e le molestie,& le tribulationi che tu patisci, sono co me vna pẽsione che vuole il Sig. che pa ghi, in cõtracambio dell'altre carezze,

& piaceri sensuali, che tu godi in q̃sto stato, che hai preso, percioche si come gli honori,& li carichi vanno insieme, tal che chi vuol godere gli honori,bisogna che porti il peso, cosi ancora bisogna che siano mescolate le carezze sensuali,& la vita larga delli maritati, con le tribulationi della carne, che S.Paolo gli p̃disse che doueua patire, accioche l'vno si ricompensi con l'altro.

1 Cor.7.

Deue ancora pẽsare,che le molest e, & trauagli,che tu sẽti,sono come pena dell'error che facesti da principio, per non esser entrato nel matrimonio con quella intẽtione, & preparatione, che habbiamo detto nel capitolo precedente, & però douerésti hauer per bene. che'l tuo fallo sia in questa vita purgato, cõ gli rammarichi, & afflittioni che tu senti imperoche non essendo in mano tua potergli schiuare, nè tornar in dietro di quello, che già è fatto, prudẽtia è & nõ picola, far della necessità virtù,& accetta,in penitẽtia volõtariamẽte queste tribulationi lequali sebẽ nõ vorresti ti bisogna patire. Cosi trouerai che quãto più volẽtieri vorrai abbraciarle, tanto più ti s'allegeriranno.

Et se la pena, & scontẽtezza che tu senti in q̃sto vincolo indissolubile, cõ che ti troui legato, è p parerti che il cõsorte, o la cõsorte tua, ti è molto difficile insop-

le insopportabile, & totalmente alieno dalla volontà tua, dal che nascono tra noi cõtinue discordie, & contentioni, p questo gioua molto, che tu huomo nõ pensi troppo, nè ti ricordi delli mã camẽti della tua consorte, nè tu donna di q̃lli del tuo marito? ma piu tosto de'pẽsare, & ricordarti delli seruitij che al tre volte ti ha fatto, delli beneficij che p causa sua hai hauto, dell'amore, che altra volta ti suole portare, & altre bone pole che qualche volta ti haurà detto delle buone opere che p te haurà fat to: & finalmente ricordarti di qualche virtù, o gratia, o di qualche buona par te, che harai notato, o potrai notare nel tuo marito, o nella tua moglie, hor sia corporale, hor spirituale, & cõ q̃sta parte che ti da sodisfattione: potrai al quanto temperare gli altri difetti, che ti causano fastidio, & scontentezza.

Ti giouarà ancora che in cãbio di pẽsare, & essaminare la miseria, & impfettione del cõsorte essamini le tue, & pẽsa che cõ hauer tãti vitij, quãti in te potrai conoscere, vuoi esser sopportato, & non vorresti che gli altri dispiacesse, quello che a te stesso dispiace, giu sta cosa è dunque che come tu vuoi esser sopportato, che sopporti, & come tu haresti a caro che li tuoi difetti fossero dissimulati, che tu dissimuli gli

altrui, & a questo modo farai quello, che Christo commanda & la natura in segna, cioè che quello che uorresti tu, che gli altri facessero teco, faci tu cō lo ro, & se questa legge si deue seruare cō tutti gli prossimi, molto maggiormente l'ha da seruare il marito con la sua moglie, & moglie con il suo marito, tra li quali ha da esser maggior vnione come quelli che sono duoi in una medesima carne, secondo, che fu detto del li due primi maritati.

Matt. 7.

Gene. 2.

Et pero douerèsti tu che sei marito ꝓponer fermamēte, & tal uolta far accordo con la tua cōsorte di sopportar cō patientia i suoi difetti, & fastidii, & che lei sopporti gli i tuoi, & cosi adēpire sti quello che san Paolo essorta, che aui cenda ui sopportiate, & a uicenda ui perdoniate, & questo specialmente dei seruar tu donna, verso il marito tuo, al quale sei obligata a portar maggior rispetto, & però ti deui sforzare, & non rispōdere, quādo lo uedi stizzato, perche tacēdo tu, si placarà & passara la colera sua laquale più si accende, quando tu uuoi rispondere, & cosi si fa maggior questione, che non si finisce mai.

Gal. 6.

Questo consiglio (secōdo che si narra, o sia vera, o sia facetia) diede vna buona dōna ad un'altra sua amica, che si lamētaua del marito suo, ch'ero troppo brauo

po brauo , & difficile,& che pche tanto
gridaua erano in cõtinua difcordia, al-
la qual rifpofe quell'amica fua che gli
fapeua una medicina per qſto, laquale,
s'ella voleſſe adoperare , il ſuo marito
diuerrebbe mãſueto, come vn'Angelo,
& lei reſtarebbe molto conſolata allho-
ra qſta donna, che tãto deſideraua il ri-
medio , la pregò che gli diceſſe la medi
cina moſtrãdoſi pronta p adoperarla,il
che intendendo, la ſua amica,gli diede
un'ampollina piena di acqua chiara , e
gli comãdò , che ogni volta che comin-
ciaſſe a gridare il marito ſuo, lei cõ diſ-
ſimulatione pigliaſſe un poco di qll'-
aqua,& la teneſſe in bocca sẽza ingiot-
tirla,nè gettarle uia:infino a tanto che
il marito foſſe del tutto ſfogato, & che
a tre, o quattro uolte , che queſto fa-
ceſſe , poteua eſſer certa che il ſuo ma-
rito ſi cãgiarebbe, & uiueriano in mol
ta concordia.cõ qſto ſe n'andò molto
contenta quella donna , & hauendo a-
doperato quell'acqua nel modo detto ,
trouò eſſer uera l'eſperienza, impero-
che come la donna l'acqua in bocca,
nõ poteua riſpõdere quando il marito
gridaua , & uedẽdo egli che la ſua mo-
glie nõ gli riſpondeua niente,come era
ſolità,anzi ſopportaua ogni coſa cõ pa-
tiẽza , ſi riſolſe di non gridar piu & di
trattarla p l'auuenire cõ molta amore-

uolezza, & cosi fu fatto, & vissero in molta pace, & andando poi quella donnà à ringratiar l'amica sua, & pregarla che gli desse vn poco piu di quella acqua di tanta virtù, lei allhora gli scoprì il secreto dicẽdogli, che l'affetto ch'haueua prouato, nõ pcedeua dall'acqua, ma dal silentio, & patientia con che lei haueua sopportato il suo marito, quando gridaua. Il che se tu farai trouerai il medesimo frutto.

Si che doueresti uoi maritati andare a gara sopportãdoui, & procurando di vincer l'vn l'altro con patienza, & carità, & sopra tutto vi guardiate, che nõ vi duri lo sdegno dell'vno cõtra l'altro, percioche quanto piu tempo dura, tanto piu cresce la piaga, laquale dipoi è molto piu difficile da curare.

Aiutarà ancora a conseruar la pace, & unione, che tutti due (se si può) hauere un medesimo cõfessore, ilquale intẽda le vostre querele: & sia fra voi mezzano, & che insieme spesso ui cõmunichiate, accioche a questo modo si supplisca l'errore che da principio fu fatto, di nõ hauer inuitato Giesu alle uostre nozze, come disopra diceuamo.

Questi rimedij mi pare che potrãno bastare, accioche cessino le discordie & scontẽtezza, che sogliono essere fra gli maritati, & se tuttauia restassero, o so-

sopraueniſſero altre occaſioni di nuoui faſtidij, che ui faceſſero viuere ſcõtēti, & afflitti ui potete confortate, conſiderando due coſe, l'vna è che non poſſono eſſere ſi grandi le pene, & trauagli che patite, che altri non l'habbiano patite maggiori nello ſtato uoſtro; nè può la donna hauerſi terribile marito, nè il marito ſi difficil moglie, che altri nõ l'habbiano hauuti, & ſopportati piu difficili, & faſtidioſi. Al che gioua ſapere, & ricordarui delle iſtorie d'altri maritati, che ꝑ il paſſato, & forſe di preſente hanno patito, & patiſcono maggiori tribulationi, poiche piu muouono gli eſſempi, che le parole, & qualche conſolatione è a gli effetti ſapere che hanno molti compagni delle loro afflittioni.

La ſeconda coſa che ui può conſolare è, che queſto giogo che adeſſo portate, ilquale tanto ui graua, & moleſta, preſto ui ſarà tolto, perche non puo durare piu che quanto dura la vita del l'vno, o dell'altro, laquale è tanto breue, & tranſitoria, che la parangona San Giob al vapore della terra, che in un tratto ſpariſſe. Paſſato dũque q̃ſto momento di vita, ui trouerete ſciolti di q̃ſto vincolo che adeſſo ui lega, & nel cielo, doue non ſaranno queſte nozze, nè queſti matrimonij di qua (come Chri-

sto afferma sarete marito & moglie, come angeli di Dio, uiuendo, & regnando in perpetua pace; & cõ tanto maggior riposo, & allegrezza quanto maggiori saranno li trauagli, & tribulationi, che harete sopportato patientemente nel uostro matrimonio.

Mat. 22.

Del conforto di quelli che sono mesti, & afflitti per timore della morte.
Cap. IX.

IN due modi può accadere che sia uno tribulato, & afflitto per conto della morte, l'uno per timore della morte ꝓpria che aspetta, & sa certo che nõ puo fuggire, l'altro per la morte delli parenti, & amici, alli quali porta particolar amore.

Delle quali due cose ragioneremo un poco, ma piu lõgamente della seconda. Imperoche nõ mi par che bisogni spender molte parole nella prima confortãdo quelli, che ꝑ timore della morte propria, sono sconsolati, liquali, & attaccati all'amor della carne, & del mondo, non solamente non dourebbono affligersi, ꝑ saper che hanno da morire, ma piu tosto, rallegrarsi per esser certi che li trauagli, & fastidii, & pericoli, delli quali questo mondo è pieno, hanno alhora d'hauer fine.

Per-

Percioche non so io che huomo sarebbe tanto insensato, alquale andãdo peregrinando, & stracco, & con grande stento, increscesse, per uedere che si accostasse alla patria doue camina, nella quale spera riposare, & rihauersi d'ogni fatica, & disaggio che ha passato.

Hor che cosa è la uita nostra, se non una cõtinua peregrinatione, laquale al lhora si comincia quãdo nasciamo, & si finisce al fin della uita? Perche adunq̃ ci ha da increscere, per saper che finirà questa fastidiosa peregrinatione? pche non ci rallegreremo, quando ci trouaremo piu vicini alla patria nostra? Quãdo speriamo d'entrar presto nel desiderato porto, usciti del mar tempestoso di questo mondo; quando intenderemo che fra pochi giorni ci cauerãno della oscura, & incommoda prigione di questo corpo, doue siamo incarcerati, & a somigliãza di Giosef tosati, & con nuoua, & pretiosa ueste ci presenterãno nel cõspetto del celestial Re p esser da lui accarezzati, & perpetuamẽte honorati. *Gen. 48.*

Questa speranza confortaua li santi passati, & gli faceua sopportar allegramẽte l'infermità, li dolori, le ingiurie, & ogni altra sorte di trauagli. Per q̃sta causa chiamaua San Paolo momentanee, & leggiere le tribulationi che patiua, quantunque fossero grandi, & cõ- *1. Cor. 9.*

tinue, perche si ricordaua,& cõtempla ua quel giorno, nelquale spetaua usci re di questa terrena, & temporale habi tatione, & andar alla celestiale,& eter-na;che Dio gli haueua preparato. Et pe rò non solamente non temeua,nè si cõ-tristaua, p sapere che doueua morire, ma piu presto si doleua per la diletta-tione di q̃sto giorno,il qual cõ tanto de

2.Cor.5. siderio desideraua come si vede in q̃lle parole,che scriue alli Corinti, doue di-ce che gemeua, & sospiraua, pel deside rio,che haueua di vederfi in quella stã-

Phili. 1. za del cielo, & vn'altra volta scriuendo alli Filippensi, dice il desiderio grande, che ha d'esser sciolto di q̃sto corpo, & di star con CHRISTO, & q̃llo che è più da marauigliare,è che il pfeta Da-uid con esser Re,pieno di tante richez-

Ps.119. ze,& honori, si lamenta,& duole, per tanto tẽpo trattenuto in questo esilio.

Adunque se questi, & altri serui di Dio tãto desiderauano la morte, & gli era noiosa la longa vita, mal segno sa-rebbe d'vn Christiano dolersi, & ram-maricarsi di quello di che si dourebbe rallegrare.

Dimmi di gratia fratello, perche ti causa afflittione di pẽsare, o sapere che hai da morire?Imperoche o tu p il paf-sato hai fatto cattiua vita, & in quella vuoi perseuerare, ouero sei bẽ vissuto,

&

& cosi speri di far infino al fine: se la prima cosa fosse, di questo sarebbe giusto che ti dolessi, rammaticassi, & temessi. percioche molto più si douerebbe temere, la trista uita, che la stessa morte, Poiche (come S. Bernardo dice) la cattiua uita senza frutto, più presto si puo domandar morte, che uita. Ma se sei ben uissuto, & hai intentione di far il medesimo per l'auenire, non ti dee spauentar la morte, anzi consolati, essendo quella fine delle fatiche, & principio del riposo, fin della guerra, & principio della pace, fin delli meriti, & principio del premio, che cosi fu detto a San Giouanni nella reuelation sua. Beati li morti che muoiono nel Signore; Imperoche da lor dice lo spirito, che riposino dalli lor trauagli, conciosia cosa che l'opere loro gli seguitino, cioè riceueranno il premio delli lor meriti, & buone opere..

S. Bern.

Apo. 14.

Procura tu adunque Christiano di uiuer bene, & spingati la memoria della morte, a pianger la uita passata mal spesa, & a nõ far cõto delli uani, & transitori diletti di questa uita presente; si come uedi che nõ si curano di cercarli quelli che sono a morte cõdannati. Ingegnati che la uita tua sia una cõtinua preparatione della morte, spendendo questo tẽpo che ti è cõcesso, in deuote

orationi, & uirtuoſe opere, & allhora conoſcerai, che nõ hai ragione d'hauer paura della morte, imperoche nõ la deue temere troppo in quanto è naturale ſi come l'altre coſe naturali, come è il naſcere, creſcere, veggiare, dormire nõ ſi temono, & la morte è molto ſimile al ſonno, & ſonno è chiamata nella diuina ſcrittura. Ne anche la deui temere, per quello che dopo la morte ſeguita; percioche lo ſtimolo, & forza della morte, come l'Apoſtolo afferma, è il peccato, & però la morte de' peccatori è peſſima, & ſpauenteuole, ma ſe uiuerai bene, & ti guarderai dalli peccati, allhora non harà forza contra di te la morte anzi ti ſarà un certo, e breue paſſaggio per andar alla uera uita: Et però è ſcritto ch'e uera precioſa nel coſpetto del Signore la morte delli ſuoi ſanti.

Ioan. 11

2.*Co.* 15

Pſal. 33.

Pſ. 155.

Queſto adunque è il principale conforto che puoi hauere per l'afflittione, e inquietudine, che ti cauſa il timore della morte, che conſiderando che per queſto ſei nato, & che neceſſariamente ha da finire q̃ſta uita tẽporale, metti il tuo cuore in q̃lla uita che nõ harà mai fine attẽdẽdo a viuer talmẽte ogni giorno come ſe ogni giorno doueſſi morire e coſi potrai ſperare che ſi uerificherà ĩ te q̃llo ch'l Sauio dice, ch'l giuſto q̃n ver rà a morire ſi ritrouerà in refrigerio.

Sap. 4.

Del conforto di quelli che sono afflitti per la morte de gli altri. Capitolo X.

QVelli che per le altrui morte s'affliggono, come suol fare il padre, o madre per la morte delli loro, figliuoli, ò el marito per la morte della moglie, o all'incontro lei per quella del marito, & insieme gl'amici per la mortedelli loro cari amici, piu lodeuole ragione hanno di dolersi, che quelli che per il timore della morte proprio si cruciano, delli quali nel precedente capitolo habbiamo ragionato, & cosi uediamo che anticamente si toleraua tal piãto, non solamente appresso nelli Gentili, ma etiandio appresso di quelli c'haueuano uero conoscimento di Dio liquali per alcuni giorni piangeuano, & mostrauano dolore per li loro defonti come narra la scrittura sacra, che Abraã piãse per la morte della sua moglie Sarra, e molto più Giosef per quella del suo padre Giacob, nelle cui essequie non solamente da lui; ma da quelli d'Egitto, che l'accompagnauano, si fece gran piãto. Gli Hebrei ancora piansero la morte di Mosè per trenta giorni. Et il Santo Re, & Profeta Dauid pianse quella del suo figliuolo Absalon, & di Saul

Gen.23. *Gen.vlt.* *Exe.vlt.* *2.Reg.1. & 18.*

che lo perseguitaua, oltra di quello che pianse per esser morto il suo caro amico Ionata. Ma quello che piu conuince, è uedere Christo Redentor nostro uolse piangere nella morte di Lazaro, *Ioan.* 11 se ben sapeua, che da lui doueua esser presto resuscitato.

Da q̃sti, & altri simili essempi si caua che nõ si può riprendere, anzi laudare, che nella morte delli parenti, ò amici, alcuni pianghino, & si contristino, essendo questa cosa naturale pur che si faccia cõ la debita misura, & modo che a Christiani si appartiene, & questo uoleua significar l'Apostolo, quando scriuendo alli Tessalonicensi, gli persuade *1. Tes.* 1. ua, che nõ si cõtristassero per quelli che muoiono, come li Gentili che non han no sperãza che habbino da risuscitare, & il medesimo significò Christo a q̃lla uedoua che accõpagnaua il suo figliuo lo defonto, cõmãdãdole che nõ piãgesse, il che intẽdeua smisuratamente, co *Luc.* 7. me se non sperasse di uederlo mai piu.

Quello adunque ch'è biasimeuole, & prohibito, è il troppo dolore, & afflittione, che alcuni priẽdono per la morte di quelli ch'amano, il troppo & longo pianto che fanno, le parole impertinenti, che dicono, & l'opere indegne di ueri Christiani: nelle quali alle uolte s'essercitano, & a q̃sti tali pretendo parlare

in

in questo capitolo, mostrandoli quanto sono colpeuoli, quando in qualche di questi modi trapassano la misura, che gli è concessa, nel dolore, che mostrano.

Imperoche questi tali, che eccessiuamente s' affligono per la morte delli loro parenti, ò amici, mostrano lasciar si totalmente trasportare dalla propria sensualità, senza uoler dar luogo alla ragione, secondo la quale se si uolessero gouernare, intenderebbono, che ragioneuolmẽte non deuerebbono troppo affliggersi, o contristarsi: anzi piu tosto rallegrarsi, quando quelli ch'amano, muoiono da ueri Christiani: & che questo sia cosi te lo voglio mostrare per le seguenti ragioni.

Prima nõ puoi negare essendo Christiano, che quelli, che muoiono con uera contritione de loro peccati, hauendo riceuuto li sacramenti della Chiesa potendo riceuerli, & hauendo fatto ciò li buoni Christiani in quel tempo sogliono fare, uanno in stato di saluatione, & otteranno l'eterna beatitudine: hor se cosi è accaduto al tuo amico padre, o figliuolo, perche non ti rallegretai se gli amaui, che gli sia uenuta si felice sorte?

Considera di quanti fastidij, infermità, & pericoli resta libero, quello che

esce

esce di questa uita, laquale è tutta piena di trauagli, & miserie, se la uita nostra (come di S. Agostino, & la sperienza lo dimostra) breue, dubbia, pericolosa, & sottoposta a dolori, & infermità, la quale l'aria corrompe, li cibi la guastano, la fame, la fragilità, la sollecitudine l'affligge, la tristezza la consuma, la infermità la fracassano, con tante altre miserie, & calamità quante in essa si ueggono: perche non ti piace; che sia fuor di tutte queste colui che ami? Perche non harai caro uederlo fuori delli pericoli del mare tempestoso di questo mondo? Perche non ti rallegrerai di sapere che sciolti gli legami, che haueua possa liberamente caminare alla patria sua, doue nõ harà più fame, nè sete, nè caldo, nè freddo, nè nessuno altro trauaglio di questa uita: anzi goderà una perpetua, & perfetta satietà, & riposo? Se faceuano festa quelli d'Israele per esser usciti di Egitto, & ueder la casa di Iacob fuori del popolo barbaro, perche non la farai tu uedendo il tuo caro amico uscire dell'Egitto tenebroso di questo mondo, & fuori del popolo barbato che in esso si troua.

Exo. 15.
Ps. 115.

Per questa causa si chiamano beati quelli che muoiono nel Signore, per che li uiui restano nelli trauagli del mondo, & li morti uanno al riposo del cielo

cielo, li uiui restano nelli pericoli del-l'esilio, & li morti uanno alla sicurezza della patria, li uiui sono sottoposti alle miserie di questa uita, li morti liberi d'esse sperano goder ricchezze dell' altra.

Non ti dispiaccia adunque che sia cosi migliorato colui alquale confessi portare grande amore.

Et se mi dici che non ti contristi per il guadagno che a gli altri è uenuto, ma per la perdita che a te resta con la morte sua, ne ti dispiace, perche egli va a goder si felice compagnia; ma si bene pel dolore, & solitudine, che tu senti, per essenza sua, ti rispondo a questo, che il fare, non è segno d'amar l'amico, o parente tuo, ma d'amare te stesso, imperoche il uero amico più si rallegra del ben dell'amico, che del proprio, & se tu con quest'amore amassi l'amico tuo, più ti doueresti rallegrare del ben che egli acquista, che dolerti di quello che tu perdi.

Cosi lo significaua la beata Agnese uergine, laquale pochi giorni di poi che fu martirizata accompagnata d'altre bellissime, & ornate uergini, che cõ lei faceuano gran festa, apparue alli suoi parenti liquali molto addolorati piangeuano al sepolcro suo, & riprendendo li pel pianto che faceuano, gli esortò a

rallegrarsi con lei, per la gloria, & felice corona, che tra quelle vergini ottenuto hauea & il medesimo puoi credere che ti direbbe colui per chi tu piãgi, se lo potessi uedere.

Ma già che sei tãto amator di te stesso, c'hai piu risguardo al ben tuo, che al suo per questa parte anchora non mancano ragioni per consolarti, si per che essẽdo il defunto da te amato, puoi credere ch'egli parimente ti amaua, & adesso anchora ti ama tanto piu quanto è maggiore, & più perfetta la carità, c'hanno quelli che regnano nel cielo, che quelli che si trouano nella terra, & così poi sperare che sarai da lui piu aiutato, & fauorito, amãdoti piu adesso, che prima, & potendo aiutarti, & fauorirti piu adesso, che prima, si ancora perche meriterai piu, & così guadagnerai piu, conformãdoti con la diuina volontà, & accettãdo dalla mano sua la morte dell'amico tuo, & la perdita tua.

Considera poi un poco la grãde occasione che Dio ti ha offerto, di potere guadagnare, con solamente conformarti col suo volere, & accettare con allegrezza, ò almeno con vera patienza, ciò che gli ha fatto, & sforzati d'imitare quell'antico sacerdote Heli, il quale essendo stato minacciato da Dio, cõ la morte di duoi figliuoli in vn medesi-

1. Reg. 3.

mo

mo giorno rispose con humile obediē-
za & rassegnatione, egli è Signore del
tutto, faccia quello che più piace alla
Maestà sua: ilche se tu dirai, conformā-
doti di cuore col beneplacito suo, tro-
uerai di quello che ti pareua perdita,
puoi cauare un gran tesoro, & così in-
tenderai, che nè per quello che tocca
al defonto, nè per quello che a te tocca
ti hai da dolere per la morte sua, dalla
quale & per lui, & per te, tanto guada-
gno si causa.

Considera parimēte che sì come che
tu facessi un uiaggio in cōpagnia d'un
amico tuo, non ti doueresti molto con-
tristare: perche egli caminando un po-
co piu in fretta, arriuasse prima di te al
la città doue caminauate, così anchora
hauendo inteso che tutti mentre uiua
mo, facciamo il medesimo uiaggio, &
peregrinatione; non è giusto che tanto
t'incresca: perche il compagno tuo ca-
minando un poco piu innanzi, sia arri-
uato alquanto prima di te al termine,
doue caminauate, massime sperando
(come deui sperare) esser presto lo riue-
derai nella patria doue con piu riposo
goderai senza fine la compagnia sua.

Et certamente colui che consideran
do questo s'affligge troppo per questa
causa pare che o non creda, o non speri
quelli c'habbiamo detto. Et però il bea-

to Girolamo riprendendo santa Paola, perche troppo piangeua la morte della sua figliuola, chiamaua quelle lagrime piene di infedeltà, perche quando sono smisurate, pare che si faccia a guisa de'Gentili, che non hanno speranza, nè credono quello che l'Christiano crede, & spera, anzi si legge di molti di quelli liquali con gran fortezza hanno tolerata la morte de gli amici, parenti; & figliuoli.

Si come si narra di Pericle Duce del li Atheniesi, ilquale hauendo perso gli figliuoli suoi non mancò per questo d'andare, & disputare nello Teatro, uestito, & coronato, come era solito.

Et di Dione Siracusano si dice, che stando in compagnia de'suoi amici, gli fu detto come cascando d'un tetto un suo figliuolo era morto, & egli comandò che lo sepelissero, non uolendo per questo lasciar la pratica. & negotio che haueua cominciato.

Di Telamone ancora si narra, che essendogli nuntiato, come il suo figliuolo era morto, egli senza turbarsi rispose, sapeua bene ch'io haueua generato huomo mortale, quasi uolendo significare, che non si doueua turbare per la morte sua, poiche a questo fine era nato, & è cosa si naturale il morire, come il na cere.

Hor

Hor se questi,& altri simili col lume della ragione,uinceuano le passioni,& affettioni della carne,perche non si uer gognerà il Christiano d'essere inferiore a loro, aiutato dal lume della fede, & hauendo la speranza, che loro non haueuano?

Et se le predette considerationi non bastano a mitigare il dolor tuo, considera finalmente che è senza frutto l'afflittione tua,& le tue lagrime sono indarno poiche quantunque uorresti piã gere;& affliggerti senza fine,non potre sti reuocare dalla morte,quello che già è defonto.

La onde il regio Profeta Dauid se bẽ piangeua,digiunaua,& prostrato in ter ra faceua penitenza, quando il suo figliuolo era infermo, nientedimanco quando intese essere già morto, cessò dal pianto, & si leuò di terra,& hauendo ringratiato Dio, se n'andò a pranzo,& alli suoi serui che di questo si marauigliauano rispose, io piagẽua,& faceua penitenza, quando il fanciulo era infermo,desiderãdo che il Signore me lo lasciasse; ma adesso che ueggo esser gli piacciuto, che morisse,a che proposito ho da digiunare? Forse potrò con questo reuocarlo dalla morte?Io più to sto anderò doue egli è;ma egli non tor nerà più a me. 2.Re.12

Questo medesimo puoi tu pensare, & dire del defonto, per la cui morte piã gi, & ti affliggi, & però ringratia Dio di quello che gli è piacciuto fare, e prega per l'anima sua, & metti fine al pianto, & inutile tristezza, che pigli, laqual nuoce a te, & dispiace a Dio, & non gioua al defonto, & al prossimo nõ da buona edificatione, & all'incontro se ti cõsolerai, conformandoti con la diuina uolontà, potrai cauare molto maggior frutto, perche a te sarà meriteuole, & alli defonti utile, & alli uiui di buono essempio.

LA TERZA PARTE,

DELLE TRIBVLATIONI che alli Religiosi,& altre perso- ne spirituali soglio to auuenire.

Del conforto di quelli che grauemente s'affliggono, considerando gli molti peccati c'hanno commessi.
Cap. Primo.

Onoui molte altre tribu lationi lequali si pot ra no dire, che soglhono auuenire a quelli che uiuono, e conuersano in questo mondo: non- dimeno perche le principali son quelle che nel la seconda parte habbiam detto allequali come a capi l'altre si possono ridurre, mi è parso che basti ciò che è stato detto per conforto loro, per non fare troppo longo questo trattato,& in questa terza parte tratteremo delle tri- bulationi,& afflittioni che sogliono au uenire alli Religiosi,& altre persone spi rituali,c'hanno determinato di abban- donare il mondo, & fare una uita spi- rituale.

Et la prima cosa, che a quelli tali suo le causare grã fastidio, & turbatione è la consideratione delli molti, & graui peccati commẽssi cõtra la diuina Maestà: imperoche la nuoua luce, che hãno riceuuto, dallaquale erano priui; quando uiueuano nella oscurità, & tenebre delli peccati, gli fa conoscer le cose molto differẽtemente di quello che prima le conosceano, & così quello che prima gli pareua esser poca, cõ questa luce conoscano esser molto, & quel che auãti non gli doleua, anzi dilettaua, essendo gia mancata quella passione, che gli acciecaua, & faceua stare come stupidi, di poi hauẽdo ricuperato nuouo sentimẽto, gli da un tormento grauissimo.

Il demonio ancora non mãca di far la parte sua, procurando di spauẽtare, & far uenire in disperatione quelli che uede in questa dispositione, & così se bẽ prima gli lusingaua, & assicuraua, con allegerirli i peccati, & persuaderli (come fece con la prima madre nostra) che non moriranno, nè gli uerrà danno alcuno ancorche trãsgrediscano i diuini precetti, niẽtedimeno, quãdo uede, che non gli può più trattenere con questo inganno, si sforza de ingannargli, & rammicargli per questa altra uia, scoprendo ciò che auanti gli hauea nascosto, & mostrandogli la grauezza del-

Gen. 3.

li

li peccati, che hanno commesso.

Così lo fece col misero Giuda traditore, alquale dopò d'hauerlo acciecato & fatto cascare in quello enorme peccato, di tradire il Signore, & maestro suo, egli essagerò tanto la grauezza, & abominatione di ciò che fatto hauea, che'l fece a questo modo desperare, e pigliare per il rimedio il laccio, con che s'appicò, & precipitò nell'inferno. Et quasi il simile haueua fatto prima con Caim, & uorebbe fare con molti, che sono stati grandi peccatori, massime quando da lui si uogliono discostare, accioche così sbigottiti, & disperati, o si pentano di essere partiti di Egitto, cioè dalle tenebre nelle quali prima erano, doue non sentiuano quell'amaritudine, & timore, ouero grauati col tedio, & malinconia che patiscono, non possano caminare piu oltre uerso la terra di promissione. *Mat. 27* *Gen. 4.*

Figura molto a proposito di questo, a quello che nella scrittura si legge, esse re auuenuto alli figliuoli di Israele, liquali dipoi che partirono di Egitto, e uscirno da quella misera seruitù, accorgendosi Faraone, che fuggiuano dalla sua tiranica suggettione, s'armò insieme con l'essercito suo, & con tutti gli suoi carri, & caualieri, se n'andò a cercarli, & pseguitargli, & riguardando gli *Exod. 14*

Hebrei di lontano, la moltitudine de gli Egittij, & ferocità cō che ueniuano contra di loro hebbero grā paura, massime che d'ogni banda si trouauano assediati. Imperoche haueuano in dietro gli fieri nemici, che ueniuano addosso, innanzi di se haueano il mare, che gl'impediua la uia per fuggire, dalli lati erano i monti altissimi, liquali a guisa di mura, gli faceuano stare come rinchiusi, di modo che da nessuna banda uedeuano refugio per poter scampare, & cosi tutti quanti sbigottiti col grande spauento c'haueuano, cominciorno a gridare, trouandosi disperati.

Cosi a punto molte uolte suole auuenir alli peccatori, liquali sono fuggiti di Egitto, doue erano sottoposti al crudel Faraone, cioè si sono risoluti di abandonare il mondo, & uscire dalla tirannica seruitù, nellaquale il crudele demonio gli teneua, seruendo alli uitij, & peccati, per poter per l'auuenire dedicarsi nel seruitio di Dio, alquale seruire è regnare.

Contra questi tali s'arma questo superbo Faraone del demonio, con tutto l'infernale essercito, ingegnandosi di spauētargli, & impedirgli, il che fa rappresentandogli dall'un cāto la moltitudine; & grauezza delli peccati commessi, dall'altro canto, i molti beneficij riceuuti

ceuuti da Dio, che hanno dispregiati. Dall'altro cāto gli dimostra il terribile giudicio di Christo, alquale hāno da render stretto conto, & l'accerbita dell'eterno supplicio c'hāno meritato, & cosi d'ogni bāda si trouano come assediati, sbigottiti, & disperati senza saper doue uoltarsi.

Questo mostraua sentire il Profeta Dauid, quādo diceua; Mi hāno assediato i dolori della morte, & li tormenti, della iniquità mi hāno conturbato. Et in vn'altro luoco dice, che non hāno pace le sue osse, considerādo li peccati suoi, li quali come un graue peso sono caricati sopra di lui.

Psal. 17.

Psal. 37.

Hor se un peccatore cō la memoria, & rappresentatione de' tuoi peccati sarai, ti trouerai a questo modo, cosi assediato, cosi afflitto, cosi conturbato, & disperato, ricordati che Mosè quādo uidde quelli Hebrei, cosi sbigottiti, & spauentati, come habbiamo detto gli disse?

Exo. 14.

Non habbiate paura, state saldi, & uedrete le marauiglie del Signore, che hoggi ha da fare? Imperoche questi Egitij che adesso uedette, non gli uedrete mai piu in eterno, & allhora toccādo cō la bacchetta il mare, lo diuise ī due parti, a talche loro potessero passare a saluamento, & gli nemici restassero

ſero tutti quanti annegati.

Il medeſimo puoi ſperare che ſarà il ſignore teco: Entra tu cõ viua fede nel mare roſſo, cioè confidati nel mare della diuina miſericordia, & nel ſãgue roſſo di Chriſto, nel quale, & p ilquale ſaranno annegati tutti i peccati tuoi, talmente che nõ gli uedrai mai piu in eterno? & ſe gli uedrai, ſarà al modo che furono viſti quelli Egitij annegati, & morti nel litto, ſi che nõ gli cauſauano timore, nè ſpauẽto alcuno, anzi gli diedero occaſione di cãtare & lodare Dio, dicẽdo Cantiamo al Signore, che glorioſamẽte è ſtato magnificato, poi che il cauallo, & il caualliero à cacciato nel mare; ilche tu puoi dire con verità delli tuoi peccati, & del demonio che ſopra quelli caualcaua, per ſpauẽtarti, liquali hauẽdogli bẽ cõfeſſati, reſtanno annegati in quel grã mare di miſericordia? di modo che ſe ben dipoi ti ricorderai di quelli nõ poſſono nuocerti, nè ti deuono far diſpare, poiche ſono già annegati, & morti, anzi ti deuono dare occaſione di lodare, & ringratiare il Signore, che da tali nemici ti ha liberato, & di eſſere piu cauto per lo auuenire, per non incorrere in ſimile pericolo.

Si che il principale conforto che deui hauere, quando ti ſpauenterãno gli

tuoi

tuoi molti, & grãdi peccati, e ricordar
ti, che è molto maggiore la misericor-
dia di Dio, & la satisfattione che ti ha
lasciato in Christo Giesu, ilquale (co-
me Sã Paolo dice) il Padre c'ha propo- *Rom. 3.*
sto per propitiator nostro, per la fede
che habbiamo nel sangue suo.

Questo medesimo conforto ci da il
discepolo diletto nella sua canonica,
quãdo dice: queste cose vi scriuo: non *1.Ioa.2.*
perche pechiate, che è come se dicesse.
Non vi dia occasione di peccare, il sape
re, che si grãde la bontà, & misericordia
di Dio, che confessiamo li peccati no-
stri ce li perdona: ma se già qualcuno
ha peccato, non però si disperi, nè ven
ga meno: perche habbiamo aduocato
appresso il padre, che è Giesu Christo
giusto, ilquale è propitiatione, & so-
disfattione per li peccati nostri, & non
solamente per i nostri, ma etiandio ꝑ
quelli di tutto il mondo.

Di questa medesima verità ha volu-
to Dio in ogni tẽpo, che siamo chiari
ti, come in tãte parti la diuina scritura
lo dimostra. Questo è quello che per il *Esai.55*
Profeta Esaia ꝓmette dicẽdo, che lasci
l'empio la cattiua strada, ꝑ laquale ca-
minaua, & le sue iniq; cogitationi, & si
torni al Sig. ch'egli haurà da lui miseri
cordia. Et la medesima sentẽtia confer *Ezec.18*
ma molte volte ꝑ il profeta Ezechiele, *& 38.*

& afferma, che quantunque siano i peccati nostri molto graui, & brutti, conuertendoci al Signore, & facendo penitenza d'essi ci saranno perdonati, pche Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si conuerta, & uiua.

Et questo che per li suoi Profeti promisello vediamo adempito in Dauid, in Manasse, & in tanti altri grauissimi peccatori, a'quali ha perdonato, & riceuutogli benignamẽte, per essersi pentiti delli loro peccati. Et nõ è numero delle misericordie, che Dio ha vsato cõ gli huomini, masime dopo, che'l figliuolo suo si fece huomo, & è stato crocifisso, & morto per li peccati degli huomini, con la cui morte restano li peccati sofficientemente castigati: anzi pagò piu di quello che noi alla giustitia diuina doueuamo, & cosi meritò il perdono, per quelli che meritauano il castigo, vno delliquali puoi creder che sei tu: & che si come tu non sei escluso del pagamẽto, che Christo per te ha fatto cosi ancora non sei escluso del perdono che hai ottenuto poiche sei pentito delli peccati tuoi, & gli hai confessati.

Et se questo non bastasi per acquietarti, ma tuttauia il demonio si sforzasse di turbarti, & spauentarti cõ la moltitudine de' peccati, digli che non s'appartien a lui l'impiaciarsi in questi: per

che

che egli è la parte offeſa, nè il giudice che ti ha a giudicare? Dio è quello che è ſtato offeſo quando tu peccaſti, & egli è quello che ti ha da giudicare, & giudicarà ancora il tuo accuſatore, & ſe Dio ti giuſtifica, chi baſterà condannarti? ſe Dio è per noi (come l'Apoſtolo dice) chi ſarà contra di noi? ſe il giudice noſtro vuole eſſere aduocato noſtro, che ci curiam che'l demonio ſi sforzi di brauare contra di noi?

Procura tu adunque fratello di ſtare ſaldo in queſta verità; & guardarti di peccare per l'auenire, che per gli peccati paſſati ben puoi ſperare che ti ſon perdonati per Chriſto, ilquale ti vuol ſaluare, & per queſto ti ha chiamato, & leuato dalla catiua ſtrada per laquale caminaui, & mandato le buone inſpirationi che tu adeſſo ſenti, & fatto tante altre miſericordie, quante hai riceuuto dalla diuina mano, imperoche ſe voleſſe condannarti, in vn'altro tempo l'harebbe fatto, quando tu piu meritaui il caſtigo, ma poiche ti ha ſopportato tanto tempo, & dato gratia per cominciare a ben operare, è ſegno che vuol ſaluarti.

Piglia adunque per te quel che S. Paolo dice, che ſe tu eſſendo nemico di Dio, ſei ſtato reconciliato, per la morte del ſuo figliuolo, adeſſo che ſei reconciliato molto piu puoi ſperare, che ſarai ſaluo

per la uita sua, & con questa speranza camina piu innãzi, nella via incominciata delle buone opere; sẽza che ti faccino fermar, nè turbar li peccati della uita passata, che il demonio ti rappresenta, liquali (come hai inteso) puoi pensare che ti siano scancellati per il sangue di Christo, per gli mezi ch'egli instituì, & tu hai adoperato.

Del conforto di quelli che sono molestati da diuerse tentationi.
Cap. II.

COsa suole essere molto commune a quelli, che hanno cominciato seruire a Dio subito essere assaltati, & molestati da diuerse tẽtationi, vna volta della carne, l'altra d'altre uarie sorti manifeste, & occulte, lequali auanti che entrassero nella via del Signore, nõ soleuano sentire: almeno tanto continue, nè tanto fastidiose, & di qui nasce che si trouano si trauagliati, & afflitti che col fastidio che sentono, si turbano, & lamentano.

Figura di q̃sto è quello che si legge di Rebeca, laquale se ben hauea desiderato far figliuoli, nondimeno hauẽdo poi cõceputo duoi figliuoli insieme, li quali cõtrastauano nel uentre suo, col fastidio che per questa causa sẽtiua, di-

Gene. 5.

ceua. Se cosi mi doueua auuenire che bisognaua ch'io cōcepessi; cosi accade a qlli che per la gratia dello spirito santo hanno conceputo buoni desiderii di mutar la loro vita, & a seruire perfetta mēte a Dio, liquali poi si trouano cōbattuti, & molestati d'altre contrarie inclinationi, & desiderii, con che la carne, il mondo, & il demonio l'impugnano, li cui contrasti, & impugnationi gli causano tanto fastidio, che quasi vēgono a dire il medesimo di Rebecca, massime ricordandosi, che nō soleuano per auanti sentire queste molestie.

Però se a te fratello mio accaderà q̄sto medesimo, ricordati che già di questo sei stato amonito dallo Spirito Santo per bocca del Sauio, quādo dice. Figliuolo se ti sei accostato al seruitio di Dio, apparechia l'anima tua alla tentatione ma nō perciò ti dei turbare, anzi allegrarti, però che questo è segno, che camini per la uera strada, & che sei scampato dalla seruitù del demonio, il quale non fa guerra, contra quelli che tiene sotto la sua possanza, & gli obedi scono; ma contra quelli che se gli ribellano; imperoche poi pensare che egli di ce, ciò che in nome suo diceua il Capitano Holoferne, io non son solito di nuocere a qlli che uogliono obedire a Nabuchonosor, & se il popolo tuo non

Eccle. 2.

Iud. 11.

mi haueſſe diſpregiato, io non haurei combattuto contro di lui.

Onde poi che uedi che combatte cõ tra te, & moleſta, è ſegno che tu l'hai diſpreggiato, del che ti doureſti rallegrare, & nõ turbare, guardãdoti d'eſſer ſimile a quelli Hebrei, delliquali narra la ſacra hiſtoria, che quãtunque cõ grã de allegrezza cãtorno, hauẽdo paſſato il mare, & laſciato annegati i loro nemici, nientedimeno quãdo poi caminã do per il deſerto patiuano fame, & erano pſeguitati, & morſicati dalli ſerpenti che ui ſi trouano, mormorauano, & ſi pentiuano d'eſſerſi partiti d'Egitto, & però nõ meritorno d'entrare nella terra di promiſſione.

Exo. 19.

A queſti tali s'aſſomigliano quelli che ſi rallegrano, & ſtanno contenti, quãdo ſono fauoriti, & accarezzati di Dio, & dipoi non poſſono ſopportare gli morſi delle tentationi, con che gli moleſtano li ſerpenti infernali, & coſi non peruengono al fine, che pretendeuano.

Non eſſere adunque tu del numero di queſti, anzi sforzati di conformare la tua volontà con la diuina, coſi nelle tentationi, come nelle cõſolationi credendo (come dei credere) che nõ cõ mi nor amore ti ſono mandare quelle, che qſte, e che ſei tu vuoi maggior frutto,

&

& guadagno, potrai cauare d'esser tentato, che d'essere consolato, percioche mediante le tentationi, potrai conosce re, quãta sia la fragilità tua, & cosi haurai causa d'humiliarti. Ti faranno anchora esser piu cauto, nel fuggire l'occasioni, & piu diligente nell'oratione, & nell'altre opere buone, & finalmente mediante quelle potrai acquistare piu meriti, & piu premio, poi che (come Sã Gregorio dice) quante uolte uincerai, tante uolte meritarai ottenere.

Et cosi si legge nelle uite de'santi Padri d'un sant'Romito che in una uisione uidde una notte descẽder sette corone sopra la testa di un discepolo suo: pche sette uolte in quella notte haueua fatto resistenza alle tentationi, & male cogitationi, da'quali era stato impugnato. Et all'incontro (come S. Agostino dice.) Nessuno può esser coronato, se non chi uincerà, e nessuno può uincere, se non combatterà, & nessuno cõbatterà se nõ sarà tentato. Si che le tentationi sono occasione della corona, & però nõ solamẽte nõ ti dei turbare con quelle, anzi grãdemente rallegrati, come l'Apostolo Giacobô ci ammonisce. *Iaco.1.*

Et nõ ti paia cosa nuoua, che hauendo tu abbãdonato il mondo, & sforzandoti di uiuere spiritualmente, sij molestato da brutte cogitationi, & car-

nali,e mondane tentationi, percioche il medesimo è accaduto ad altre persone sante.Come si legge de quel S. Benedetto, ilquale essendo stato tanto tempo facendo penitentia in una spelonca, fu poi una uolta assaltato di una tẽtatione di carne si grauemente, che quasi si risolueua di tornar al mondo, sin che aiutato dalla diuina misericordia, riuoltandosi nudo nelle spine, che ui erano, uinse la tentatione,& meritò che gli fusse concessa piu grande gratia, & fortezza, & il medesimo auuenne a S.Francesco, & a molti altri Santi.

Hor se queste persone di tanta perfettione, furono da simili tentationi molestati, non ti marauigliare, che a te auuenga il medesimo, nè ti diffidare di uincerle, come essi uinsero, poiche il medesimo Signore che aiutò loro, aiuterà te, il quale non permetterà (come S. Paolo dice) che tu sij tentato, piu di quello che puoi sopportare,& farà, che caui dalle tentationi il frutto,& guadagno, che detto habbiamo & con questo ti deui confortare.

Del conforto, & rimedio di quelli, che sono vessati con altre sorti di tentationi. Capitolo III.

AVenga che le tentationi sensuali, & mondane: lequali patiscono q̃lli, che hanno rinunciato il mondo, massime da principio, sogliono causar molta molestia, nientedimanco molto maggiore la causino, alcun'altre piu spirituali, & occulte, con le quali alle uolte sono uessati, quelli che si sforzano a uiuere piu spiritualmente, & caminano alla perditione.

La onde è da notare, che quando il demonio uede che nõ può superare q̃lli che seruono a Dio, con queste tentationi communi, delli stimoli della carne, & dell'amor delle cose c'hãno lasciate nel mõdo, & da altre simili tentationi, gli suole cõbattere con altre piu sottili, & fastidiose cioè con tentationi di bestemmie, cõ pensieri d'infideltà, o incredulità, contra la fede, con brutte imaginationi, che gli rappresenta, quãdo pensano gli misterij di Dio, con far gli intẽdere che sono del numero delli prescritti, & dannati, & che sono indarno tutte l'opere che fanno. Cõ queste, & altre simili cogitationi gli rãmarica tanto, che gli fa uenir a tedio la uita,

che

che uiuono,& la uita spirituale che hã no preso. Hor tu fratello mio se ti troverai da simili tentationi molestato, il rimedio tuo sarà, che consideri quietamente la conscientia tua, e uedi se in q̃l la ritroui qualche macchia, o cosa che ti riprenda di peccato, & quando cosi fosse, procura di nettarla bene, per l'humile confessione, & sforzati d'occuparti con maggior cura, & diligenza che prima nel seruitio diuino, senza far cõto ueruno di quelle cose, che interiormente il demonio ti propone, anzi senza dargli risposta sa tu come dicea Da-

Psal.39. uid. Io si come sordo non udiua, & come muto che non apre la bocca sua, che facendo tu cosi, & raccommandandoti al Signore, il silentio, & speranza, sarà la

Esai.30. fortezza tua, come egli per Esaia promette, & tacendo tu, il Signore combatterà per te, imperoche se uolesti rispondere ad ogni pensiero, & ad ogni cosa, che'l demonio ti propone, & rappresenta, non la finiresti mai, nè sapresti sbrigarti dalle dispute, & argomenti suoi, & però è meglio dispreggiarli, & passar con una causa di simulatione, come faresti con alcuni cagnuoli che ti abbaiassero, liquali quando sono dispreggiati, s'acquietano, & quando uolessi uoltarti contra di loro, piu cridano.

Et non credere che il sentire queste

cogitationi, & rappresentationi, quantunque obbominabili siano, ti sarà imputato a colpa, imperoche il peccato non consiste nel sentirle, ma nel consentirle, & quando tu uedi, che ti dispiacciono, & con amaritudine le senti, è segno che tu non le consenti, nè incorri in peccato nessuno, anzi sopportando con patienza questa uessatione, acquistarai molto merito?

Et di questo si può intendere quello che CHRISTO redentor nostro promisse alli suoi credenti, cioè che quantunque qualche cosa mortifera beuessero; non gli nocerebbe, percioche quantunque il demonio si sforzi di fargli beuer contra lor uoglia di queste uelenose, & mortifere tentationi, non gli faran danno, poiche loro nõ uogliono consentirle, anzi con gran fastidio le sentono. *Mat. ult.*

Non dei adunque turbarti, nè mancare dall'oratione, communione, & dal l'altre buone opere, che soleui fare per questi sentimenti, perche se mãcassi, sarebbe condescendere, a quello che il demonio pretẽde, ilquale quãdo propone queste horrẽde tẽtationi, ben intende che nessun uero, & catolico christiano, gli uorrà cõsentire, ma uorebbe almeno che l'huomo spauentato, & fastidito cõ simili cognitioni, uenisse ad atte diarsi,

diuerſi, & i ntepedirſi,& manca ſſe delle buone opere, & da eſſercitij ſpirituali, & però quando vedrà che non ſolamēte tu non manchi, ma piu toſto creſci, & con piu fretta camini della via del Signore, allhora egli mancarà di tentarti, per non vſcir con perdita di quel li doue penſaua hauer guadagno.

Confortati adunque nel Signore, & nella potenza della virtù ſua, & ſoppor ta con allegrezza queſti aſſalti delli nemici tuoi, & penſa che ſi come dice la ſcrittura, che in vn'altro tempo laſciò Dio gli Cananei, & altre nationi, tra i figliuoli d'Iſrael, & non volſe affatto ruinarli: accioche mediante loro, imparaſſero gli Iſraeliti, a combattere cōtra li nemici,& foſſero,eſſercitati nelle guerre, coſi ancora permette che ti auuengano queſte impugnationi ſpirituali,per tuo ammaeſtramento, & eſſercito, & maggior frutto dell'anima tua,ſe tu ti sforzarai a reſiſtere,& combattere virilmente.

Confortati ancora con la ſperanza, che puoi fermamente hauere, che non duraranno ſempre queſti contraſti, & veſſationi, che adeſſo ti moleſtano,& che da tutti queſti trauagli,ſarai libera to p la miſericordia infinita del Signore,ilquale come ſta ſcritto,ſa bē liberare gli ſerui ſuoi dalla tētatione,& dopò

la

la tempesta manda tempo tranquillo, & si come si legge di Giacob, c'hauendo lottato gagliardamente tutta la notte con l'angelo, & restato uincitore, dipoi alla mattina li disse. Già per l'auuenire non sarai chiamato Giacob, che significa lottaore, ma Israel sarà il tuo nome, che uuol dire quello che uede Dio, cosi ancora sarà fatto teco che dipoi ch'harai lottato, & combattuto come vn'altro Giacob, mentre che dura la notte della tentatione, restando uincitore ti sarà mutato il nome, & non bisognarà chiamarti piu Giacob, perche non bisognarà piu lottare, ne combattere, mancando gli contrasti, & tentationi, ma ti resterà il nome de Israele, cioè huomo che uede Dio, perche goderai la pace, i fauori, & consolationi di Dio. *Gen. 2.*

Et poiche speri uenir a questa tranquilità, & riposo, è giusto che ti sforzi a sopportar con patientia le molestie delle tentationi, nellequali ti bisogna prima esser essercitato, dopò lequali uerrà la pace, la cui delettatione (come dice S. Paolo) auanza ogni humano senso. *Philip. 4*

Del

Del conforto di quelli che per pusillanimità diffidano di potere perseuerare nella vita spirituale cominciata. Cap. IIII.

ALcuni altri si ritrouano, liquali ben che nõ siano molestati da nessuna sorte delle tentationi, che nelli precedẽti capi habbiamo detto, niente dimeno sono grãdemente afflitti per una pusillanimità & diffidenza che hanno di poter pseuerare nella buona strada che hanno preso, massime quãdo sentono alcuna repugnãtia da parte della lor sensualità, che gli pare che la uia è longa, e faticosa, & che bisognarà molto tempo caminare per quella, ilche gli causa molta tristezza, & un certo Pẽtimẽto, di ciò c'hãno cominciato, credẽdo che sarà a loro impossibile superare tante difficoltà.

Questi tali sono simili, a quelli hebrei, di chi narra la scrittura, che hauẽdo sẽtito le cose che diceuano gli esploratori della terra di promissione, quantunque s'affettionauano a quella terra che sentiuano esser si fertile, abbõdãte & bella, nondimeno quando intesero che gli nemici cõtra chi doueuano cõbattere, erano si grãdi, & robusti, come figanti, si sbigottiuono, & diffidauano

Nu. 13. & 14.

d'ot-

d'ottenere la grandissima impresa cominciata, & si voleuano tornare ad Egitto, dōde egli erano partiti, la cui diffidentia, & dapoccagine dispiacque tanto a Dio, che per questa causa meritorno esser morti nel deserto, & non possedere la terra, che il Signore era p dargli: accioche a loro fosse punitione, & ad altri essempio di non cascare in simile infideltà.

Però tu fratello mio, vedi di non lasciarti vincere, da simil pusillanimità; perche non ti comprenda il medesimo castigo, credi certo che le difficoltà che si rappresentano, tutte le propone il demonio, p farti uenir a meno, & tornar indietro dalla buona via cominciata, imperoche se senza passione tu vorrai considerarlo uedrai che più è ombra, che verità, q̃llo che ti spauēta. Et che q̃sto sia cosi, in q̃sto potrai vederlo, che giudichi questa vita essere lūghissima, & però ti pare che non potrai durare le fatiche d'essa essendo all'incōtro tāto breue, che è assomigliata a un sogno; & ad vn vapore che esce della terra & subito suanisse. Et Iob afferma esser pochi, & breui gli giorni dell'huomo, come l'esperienza ce lo dimostra, anzi non habbiamo da pensare che la uita nostra è piu longa che d'vn giorno, & manco peroche (come dice Sant'Agostino)

Iacob.4.
Iob. 2. & 14

ſtino) non ſi ha da far conto del tẽpo paſſato, ilquale già non è ne del futuro, poiche non ſappiamo, ſe arriuaremo a domani, nõ biſogna dunque far conto più che di queſto preſente giorno, anzi di queſta preſente hora.

Dimmi dũque ti prego, perche hai da eſſer tanto da poco, che non ti baſti l'animo d'affaticarti vn giorno, ouero vn'hora nel ſeruitio diuino. Et che accade pigliare anſietà imaginando il lõgo tempo futuro, poi che nõ ſenti adeſſo la fatica del giorno di domane, nè ſai ſe arriuarai a dimani? Non volẽdo dũque eſſer ſollecito del giorno di domane, come il redẽtor noſtro ti comãdò; percioche è coſa incerta ſe lo vederai, ma attendi ſolamente a ſpender bene queſto preſente giorno, facendo conto che queſto ha da eſſer l'vltimo della uita tua, & delle fatiche tue, & delli meriti che hai d'acquiſtare, per li quali ti ſarà dato l'eterno premio.

Et ſe tuttauia non ti poi perſuadere. che ſarà tanto breue la vita tua, nè che q̃ſto giorno ſi finirãno i tuoi affanni, deui ſperare, che chi hoggi, & per li paſſati ti ha aiutato, difeſo, & confortato (che è Dio) farà il medeſimo per l'auuenire, che coſi l'ha promeſſo, come ſi uede per quelle parole che dice p il profeta Dauid dell'huomo che in lui

ſi con-

ſi confida, che lo libererà, & difenderà, per hauer ſperato in lui, & ſarà cõ lui nelle tribulationi, & lo ſoccorrerà, & glorificarà: Et altroue dice, che gli darà intelletto, & ammaeſtrerà in queſta via, per la quale caminarà, & hauerà li occhi ſuoi fiſſi ſopra di lui. Et il profeta Eſaia dice che più toſto abandonerà la madre il ſuo figliuolino, che egli ſcordi di lui. Et finalmente tutta la ſcrittura ſacra è piena delli fauori, & carezze che promette il Signore a quelli, che ſi deſideranno di lui, & lo ſeguiteranno.

Pſal. 31.

Eſa. 49.

Nõ eſſer adunque tu incredulo a tãte promeſſe, ma hauendo p fermo che piu toſto mancarà la luce del Sole, & gli cieli, & la terra, che manchi la parola ſua, sforzati a caminare innanzi allegramente, dicendo col Reggio profeta. Se il Signore è la luce mia, chi ho da temere? Se il Signore è il defenſore del la vita mia, di che coſa ho da ſpauentarmi.

Cõfortami ancora cõ penſare che nõ ſaranno tanti trauagli, & difficoltà, nel la via che hai cominciato, quante il demonio ti propone, percioche ſe ben da principio ti ſi rappreſentano alcuni, nientedimanco di poi l'iſteſſa cõſuetudine gli allegeriſce, & l'amor, & gratia di Dio, che ſempre va creſcendo,

non

non sola mente gli leua, ma etiãdio gli fa soaui, & gusteuoli,come Sãto Bernardo dice che doue è amore, non è fatica:ma dolcezza,& sapore,& per que sta causa afferma il Signore nostro, che il suo giogo è soaue, & il suo peso leggiero: perche quantunque il nome di giogo: & peso, pare che mostri, ò dica grauezza, & difficoltà, con la vntione della gratia, che ui è s'alleggerisce, e facilità ogni cosa, massime che l'vna parte, & la principale del giogo, l'aiuta à portare il medesimo Christo, prouedendo di fauori, consolationi, & conforti, liquali communica mediãte li sacramenti,l'orationi,lettioni, & altre diuersi mezi,che nella Chiesa sua si ritrouano.

Mat. 11

Confortati parimẽte,con risguardare gli essempi di tanti altri santi, & serui di Dio,cosi huomini, come dõne,li quali hanno speso piu lunga vita nel seruitio diuino,che non sarà la tua, & sopportato piu trauagli tẽtationi, tribolationi, che tu non potrai sopportare, & di tutti ha liberati il Signore, & fatto restar uincitori.

Ricordati che Paolo primo Romito uisse presso cẽto anni, in quello aspro deserto,in tãta austerità, pouertà, solitudine discosto d'ogni humana cõuersatione,& altri tãti anni spese il grãde, Antonio

Antonio con incredibili digiuni, teribili contrasti, & uessationi, che sopportò da gli demoni, uincendo ogni cosa con la diuina gratia.

Che dirò poi della penitentia, uigilie, & asprezza di Girolamo, Basilio, Hilarione, nelle quali passorno si longa, & prolissa uita, come uissere? Et il medesimo potiamo uedere, in un'altra innumerabile moltitudine di quelli antichi padri dell'Egitto, & non solamẽte questi ma tãte altre fragili donne uerginelle, & fanciulle, della cui penitentia trauagli, & constantia, si leggono cose mirabili, oltre gli stupendi tormenti, & martirij che molti di loro patirono. *Psal.65.*

Hor dimmi di gratia questi, & queste non erano huomini come tu; di carne di ossa come tu? Fragili sensitiui come tu? Et pure sono stati essercitati si longo tempo in tante sorti di trauagli, & tribulationi, & come di loro si scriue hanno passato per il fuoco, & acqua, & cosi son peruenuti al refrigerio; Perche adunque non sperarai tu far qualche cosa di tante, quante quel li fecero? Poiche aspetti il medesimo Cielo che loro aspettauano, & hai il medesimo Signore, che ti uuole aiutare, & defendere, & dar il medesimo soc corso, & gratia, che a loro ha dato, & nõ mãcarà mai da lui, se da te non manca?

Non esser dunque tanto timido, & da poco, che non ti basti l'animo di caminare con perseueranza per questa uia, quantunque sia ardua, & difficile, laquale da tante sorti di persone è stata calpestrata.

Del conforto di quelli, che sono trauagliati per conuersare con prossimi di difficil natura. Cap. V.

ESsendo tante le imperfettioni degli huomini, & la natura, & costumi delli uni, tanto differente da quella degli altri, non è da marauigliare, che siano anco le tentationi, & afflittioni differenti, & cosi accade che dia turbatione ad alcuni, qualche cosa dellaqua le altri non si curino. Onde suol auuenire, che uno delli grādi fastidij, & turbationi, che sentono alcuni che hanno cominciato seruire a Dio, masime essendo entrati nella religione, è per essere figliuoli di tante madri, & douer stare, & conuersare fra alcune persone difficil, & contrarie alla loro propria natura, come accade dou'è moltitudine, il che ad alcuni causa molto fastidio.

Et questo benche possa esser in parte cosa naturale, che la repugnantia sia per non confarsi quelli con chi trattano, con la lor natura, nondimeno le

più

più uolte procede da tentatione del demonio, ilquale è del'huomo inimico, che procura sempre di sopra seminar zizania, & discordia, come l'euangelio dice, imperoche sa quanto buona,& gioconda cosa è,che li fratelli stiano uniti in pace, & carità, si come dice Dauid nel salmo, & all'incontro è cosa pernitiosa, & che à Dio molto dispiace la discordia,e disunione, massime fra li religiosi, & huomini spirituali,& però tra questi tali si sforza il tentatore diseminare piu zizania,per disunirgli, & inquietargli. Se tu adunque fratello mio sarai molestato da questa tentatione,potrai aiutarti con gli rimedij, & considerationi seguenti.

Mat. 18

Ps. 132.

Primò che nelli prossimi con liquali, conuersi, non risguardi gli difetti, & imperfettioni che hanno, ma piu tosto le uirtù, & doni, che'l Signore gli ha communicato, & le buone opere che fanno; percioche se senza passione lo uuoi considerare, non trouerai nessuno tanto imperfetto, o uitioso, che non habbia qualche dono dal Signore, di gratia, o di natura, nel quale ti auanzi, & ti sia superiore, per ilquale lo doueresti amare, & riuerire, nè anche trouerai nessuno, che qualche uolta, non faccia alcuna buona opera, per la quale è cosa ragioneuole,

che tu fopporti ,& disfimuli gli diffet ti , nelli quali altre uolte lo uedi cafcare, facendo conto che l'una cofa,ricompenfa con l'altra.

Et fe qualcuno foffe tanto ftrano,& defettuofo,nelquale neffuna di q̃fte cofe tu potesfi trouare (ilche di raro fuol auuenire) con rifguardare coftui, & altri fimili, tanto con gli occhi efteriori, quanto con gl'interiori,cioè confidera quello che ha dentro,& non quello che fi uede di fuori.Confidera che colui ha un'anima, fatta ad imagine, & fimilitudine di Dio, come tu hai,& che è redemuto,& bagnato col medefimo fangue pretiofo di Chrifto,che tu fei,&effe forfe è predeftinato p hauere maggior gloria,che tu harai, quantunque ti para adeffo imperfetto, & uitiofo.Et tutte q̃fte cofe ben confiderate,ti fpingeranno a fopportarlo, & ftimarlo piu tofto che a colpatlo, & difpregiarlo per gli mancamenti,che in lui notaui. Et per meglio poter far quefto, ricordati d'un Sã Paolo,d'un S.Matteo d'un Sant'Agoftino,& molti altri Santi, che cofa erano, quando ftauano immerfi nelli loro peccati, & quanto fi farebbono ingannati quelli che gli haueffero giudicati fecõdo quello che allhora in loro fi uedeua & il medefimo trouerai in molti che tu hai conofciuto per auanti molto uitiofi,

tiosi,& adesso vedi esser molto virtuo
si. Hor pensa che'l medesimo, che Dio
ha fatto cõ tutti questi, può fare, & for
se sarà con coloro, che te paiono vitio-
si & indegni, & però ti dei sforzare d'a-
margli, & sopportargli.

Secondo considera che se tu ti vuoi
bene essaminare, trouerai in te altri
maggiori difetti, & imperfettioni, che
nõ sono quelle de gli altri, che a te cau
sano fastidio, & che è giusto, che si co-
me gli altri sopportano te cõ tãte mise-
rie, & mãcamenti, quãte tu in te cono-
sci, tu ancora sopporti loro quantũque
ti paiano difettuosi, & imperfetti, per *Gal. 6.*
adempire a questo modo, cioè che lo
Apostolo ci essorta, che ci sforziamo
di sopportar gl'vni, i pesi, & diffetti de
gli altri, percioche così adempiremo la
legge naturale, & di Christo che nell'-
Euãgelio raccomãda quãdo dice. Tut- *Matt. 7*
te quelle cose che volete che facciano
con uoi gli huomini, fatele voi con
loro, perche questo è quello che la leg-
ge, è Profetti commandano.

Et se questo nõ ti basta, ricordati di
ciò che l'istesso Sig. tãto tẽpo ti ha sop-
portato, & ogni dì sopporta, nè per ue
dere in tãte imperfettioni, & miserie,
manca di amarti, sopportarti, & fauo-
rirti, acciò che tu impari da lui a ren-
dere il contracambio alli tuoi fratel-

li, anchor che siano imperfetti, & indegni.
Terzo considera che quelli, con chi tratti, liquali a te pare cosa malageuole sopportare, ti sono occasione di molto maggior guadagno, che gli altri che sono piu costumati, & si confanno cō la natura tua imperoche doue è maggiore difficoltà, se pure si uince, è opera di maggiore uirtù, & di maggior merito, poiche la virtù, come il Filosofo dice, è circa la cosa ardua & difficile, & al maggior merito corrispōde maggiore premio di modo che gli prossimi, che li sono piu fastidiosi, sopportandogli tu, ti sono causa di maggiore merito, & ti faranno acquistare maggior premio, & q̃sto è quello che Santo Agostino dice, che nō merita d'esser Abel, chi nō è essercitato dalla militia di Caim, & però si come ogn'vno ama, & desidera trattare, cō quelli dalli quali può cauare piu frutto, & guadagno, così tu doueresti hauere a caro di conuersare cō quelle persone, che ti fanno guadagnare, con sopportare gli loro fastidij, più che con gli altri, che sono secōdo il giusto tuo dalli quali nō caui frutto, anzi loro guadagnano opportando te.
Questo intendeua bene quel glorioso martire Ignatio, ilquale essendo di Assiria cōdotto da dieci crudeli soldati, p essere in Roma esposto alli leoni,
&

& martirizato,in vna lettera che scrisse nel uiaggio alli Romani, dice q̃ste parole. Di Asiria sino a Roma combatto con le bestie, nel mare,& nella terra,il giorno, & la notte, essendo legato tra dieci leopardi, cioè tra dieci soldati, che mi guardano,liquali sono tali, che quãdo gli uoglio far bene, diuentano peggiori,nõdimeno la loro iniquità è dottrina mia.Il che diceua,pche quãto da loro era peggio trattato, tanto piu era da Dio illuminato, & accarezzato.

Nõ era aliena d'intendere questa verità,vna nobile matrona Alessandrina; della quale nella collatione dell'Abbate Piamone scriue Cassiano, che dimãdò al santo Vescouo Athanasio,che gli desse p cõpagna qualche vedoua, che ella volleua sostẽtarla, per essere da lei aiutata, & laudando il Vescouo sãto il suo buon proposito, fece cercare la piu honesta; & costumata vedoua, che in tutta la città si trouaua, & gliela diede laquale staua in cõpagnia di q̃lla matrona, con molta modestia, honorãdola, & ringratiãdola d'ogni bene che da lei riceueua. Hor vedendo la serua di Xpo,che da si modesta,& virtuosa donna, lei nõ poteua cauare il frutto che p̃tẽdeua,tornò a S. Athanasio,& gli disse,pche non gli haueua fatto dar la dõna che lei desideraua, allhora il Vescó-

uo dipoi che intese la sua intẽtione, ordinò che gli fosse data la più trista, & piu terribile dõna che trouare si potesse allaquale cominciando la santa matrona a seruire, & accarezzare, con piu diligẽtia, & humiltà, che haueua fatto alla prima, questa seconda, come era tanto iraconda, fastidiosa, nõ solamẽte nõ mostraua gratitudine delli seruitij riceuuti, ma sempre era sdegnata contra la sua benefattrice, & ingiuriaua, & ꝑseguitaua, & tal volta haueua ardimẽto di batterla, ma la santa donna sopportando ogni cosa con grã patienza, & humiltà, ne ꝑ questo mãcaua pũto delle carezze, che prima gli faceua, anzi piu allegramẽte gli seruiua, & vedẽdo hauer ottenuto ciò, che lei pretẽde ua, se ne andò a santo Athanasio, & lo ringratiò molto ꝑche gli hauea ꝓdu to d'vna tal maestra di patiẽza, conforme al desiderio suo. Ecco come q̃sta matrona intese quãto piu li può guadagnare, cõuersando con simile persone difficil natura, che con altri che sono piaceuoli secondo il gusto nostro, Et però se tu sei amico di guadagno, nõ dei schifare la occasione, per laquali dispõẽ loti tu, il potrai acquistare.

Considera finalmẽte che la turbatio ne che puoi sentire, cõuersando nella religione cõ alcuni, che ono fastidio-

si,

si, è molto piccola a parangone di quella che sentiresti, douendo conuersare far gli mondani, tra li quali molto piu uitiosi, & differenti del tuo desiderio, haresti trouato, poiche (come S. Giouā ni dice) tutto il mondo è pieno di malignità, tal che a pena trouaresti, di chi potesti fidarti, senza tanti altri inganni fastidij, & pericoli, che in esso uedeno liquali molto piu harebbono inquietato, & fatto turbare.

La onde hai da pensare, che si come la colomba, che al tempo del diluuio Noè mandò dall'arca, dice la scrittura, che per non trouar doue posarsi, essendo tutto il mōdo innōdato dall'acque, bisognò che ritornasse & si fermasse nell'arca, dalla qual era partita, cosi ancho ra tu se vuoi esser semplice come colōba, conforme al precetto di Christo, bisogna che ti fermi nell'arca della religione della uita spirituale ch'hai eletta fuor della quale nō trouerai uerò riposo, ne uera cōtentezza, & con questo ti dei confortare, & soppor tare i piccioli trauagli, che in essa ti molesta no.

Del Conforto, & rimedio di quelli che molto s'affliggono, & conturbano per non sentire il gusto, & deuotione, che vorebbono nella vita spirituale. Cap. VI.

QVanto vna cosa è piu preciosa, & da tutta laudata, & stimata, tanto piu suol essere desiderata, & tāto maggior dolore, & tristezza, causa la peregrinatione di quella, & cosi si uede che quelli, che piu amano le ricchezze, piu si dogliono quando sono priui d'esse, quelli che piu bramano gli honori del mondo i piu si risentono vedendosi dishonorare.

Hor cosi le persone spirituali quāto piu amano, & desiderano la deuotione, & consolatione spirituale, laquale a tutti suol essere desiderabile, tāto piu si contristano quādo questa gli māca, & si trouano aridi, senza nessun gusto spirituale, & massime quādo veggono che altri che caminano p la medesima via; che loro, & s'occupano nelli medesimi essercitii che loro si trouano cōtēti, deuoti, & consolati, & loro sentono in se tāta ardità, che gli pare, che il cielo (come dice la scrittura (gli è diuentato di ferro, & la terra di bronzo, cioè che nō trouano diuotione, nè gusto nel cielo,

Leu. 16.

cielo, nè anco nella terra, perche al parer loro da nessuna cosa si fanno aiutare, ne cauare il frutto, & cõsolatione spirituale, che uorrebbono, allhora sono i lamẽti, le turbationi, & tentationi, cõ liquali molti sogliono pericolare.

La tentatione di questi tali, è in certo modo simile a quella del fratello del figliuolo prodigo, ilquale si doleua della festa, che uedeua esser fatta al suo fratello, di nuouo conuertito, & che di lui hauendo fatto tãti seruitij, nõ si faceua conto nessuno, & cosi lamẽtandosi, diceua al padre suo, tãti anni sono che ti ho seruito, sẽza hauer mai transgredito il tuo cõmãdamento & nõ mi hai dato niente, & a costui che è stato si gran peccatore, gli fai tante carezze? Cosi accade a questi che si trouano aridi, & indeuoti, vedẽdo le lagrime & fauori d'altri, che cominciare a seruire a Dio, molto dipoi che loro. *Luc. 15.*

Questa tentatione di simili persone, procede da vn ingãno, che appresso loro suole essere commune, ilquale è per suadersi, che principal cosa che può hauer colui, che serue a Dio, p la quale si conosca esser molto grato a sua diuina Maestà, è sentire molte cõsolationi, & gusti spirituali, & andar sempre con molta deuotione sensuale. Il che se ben è cosa laudabile, & desiderabile, & Dio

benedetto a molti serui suoi la suol cō credere, nōdimeno nō consiste in questo la carità, nè la uera perfettione, nè l'esser grato a Dio, imperoche spesse volte accaderà, che molti che hanno queste consolationi, & fauori spirituali, nō sono si santi, & pfetti, come sono altri liquali di esse sono priue, anzi (regolatamēte parlādo) qlli che comincia no seruir a Dio, al principio della loro cōuersione, sogliono riceuere piu carezze, & cōsolationi diuine, che gl'altri che hāno già passato più innāzi nel seruitio suo, liquali si chiamano pfitēti.

Non ti dei adunque tu fratello disperare, nè pensare che sei da Dio abbādonato, per non sentir la deuotione, & consolatione, che altri sentono, poi che intendi che questa dolcezza, & spirituale consolatione, che tu vorresti, non è cosa necessaria, nè essentiale, per venir alla perfettione, che tu dei desiderare, nè per mancarti questa, hai da pensare, che ti manca la gratia del Signore, nè gli altri doni che piu importano, per uenire a questo fine.

Le lagrime & gusti spirituali, che alcuni sentono alle uolte gliele concede Dio per la loro fragilità, perche conosce che a guisa di fanciulli hanno bisogno d'esser alleuati, & sostētati con simil latte, ilquale nō è necessario a qlli.

che

che hanno denti per poter mangiare più solido cibo, & però se tu sei del numero di questi, & non di quelli, non ti doueresti contristare: anzi si potrebbe pensare per questo segno, che hai fatto maggior progresso.

Sforti adunque, & conformati in tutto con la uolontà di Dio, ilquale da ad ogn'uno, ciò che piu gli può giouare forse te nuocerebbe, quello che giouaa gli altri, se ben tu lo uorresti, & però ti dee bastare saper certo, che la vera deuotione non consiste tanto in quella tenerezza, & dolcezza interiore, & esteriore, che alcuni sentono, quãto in hauer una pronta, & ferma volontà, per far in ogni cosa la diuina, & se tu harai questa (come la puoi, & dei hauere) allhora puoi pensare, che sei uera mente deuoto, quantunque non senti altro gusto, nè consolatione spirituale, & questa sorte di deuotione è molto più utile, & sicura che l'altra sensuale; laquale, benche sia buona, & piu grata al senso, nondimeno alle uolte ha fatto danno allo spirito d'alcuni, per non sapere adoperarla, come si conuiene, si come il miele, & altre cose dolci, quantunque siano buone, & al gusto grate, nientedimanco sogliono nuocere ad alcuni, liquali troppo smisuratamente la mangiano.

Quan-

Quando tu adunque fratello mio ti trouerai molto, & diſtrato nell'oratione tua,& ne gli altri tuoi eſſercitij,non per queſto dei uenir meno,ne mancare di fargli,nè penſare,che l'oratione con tãta aridita fatta, ſarà infruttuoſa,che non è coſi anzi offerendo tra il Signore quella ardita , & pena che ſopporti, ne per quella mancando di perſeuerare,può eſſere che ſia piu grata a Dio,& a te piu fruttuoſa,che ſe con molta dolcezza , & conſolatione tu faceſsi.

Ricordati che Chriſto Redentore noſtro, in quella oratione che fece nell'horto , auanti della ſua prigione,non ſi trouò conſolato, nè con guſto ſenſuale,anzi con triſtezza,e timore,che molto l'affliggeuano, nè per queſto ceſsò d'orare , ne fu manco fruttuoſa l'oratione ſua,ne ci guadagnò meno con la ſua pasſione per hauer patito ſenza conſolatione neſſuna, anzi fu piu grata al Padre,& piu utile a noi.

Hor ſe tu ti aſſomigli a lui nella fatica che ſentì , ne gli tuoi ſpirituali eſſercitij , non per queſto hai da penſare, che ſaranno infruttuoſi , anzi forſe ti ſaranno piu meritorij , masſime ſe ti sforzerai,che non ti manchi mai quella principal deuotione , che habbiamo detto, che è la determinatione, & prontezza d'animo , per far in ogni coſa la

diuina uolontà.

Ma perche potrebbe auuenire, che per qualche defetto tuo, ti fosse negata la dolcezza, & consolatione spirituale, che ad altri è concessa, sarebbe espediẽte, che alle uolte tu essaminassi la conscienza tua, & uedessi, se forse tu hai da to qualche occasione, dell'indeuotione, & sterilità che in te, il che potrebbe essere, per la tua poca mortificatione, ouero per appoggiar il cuor tuo con troppo affetto, alle cose terrene, ouero per distraerti smisuratamente nelli negotij mondani, o per qualche altra occasione che hauessi dato.

Percioche si come a gli Hebrei, non fu concessa la dolcezza della manna celeste, fin che consumorno la farina, che haueano cauato d'Egitto, cosi ancora accade, che non si concede la soauità dello spirito, & il gusto della deuotione, a quelli che accostandosi al seruitio di Dio, riseruano qualche poco della farina d'Egitto, cioè ritengono qualche parte dell'affettione, & conuersatio ne del secolo.

Procura dũque tu di consumar bene questa farina, & di purgarti dalle disor dinate affettioni del mondo, & questo fatto, domanda al tuo padre celestiale, quello che Aza domãdò a Calib padre suo terreno, che ti sia data la terrena irrigua,

Ioan. 1.1

rigua,

rigua, poiche quella che posfiede è fecca & fterile,cioè che ti fia data la rofata del cielo,con laquale s'adacqui l'aridità dell'anima tua,& fe quefto farai con humiltà & perfeueranza,potrai fperare che quefto , padre delle mifericordie,fi condolerà della tua fatica, & nel deferto doue ti troui , piouerà fopra di te la manna del cielo , con laquale fia refrigerata,& confortata l'anima tua:imperoche cofi fuol fare,che dopò la tempesta,manda la tranquilità,& dopò la fterilità, maggior fecondità,& abbondanza , fi come fappiamo che dopò la longa fterilità di Sarra di Anna , & di Elifabeth, & d'altre molte,gli mandò la fecondità delli figliuoli liquali furono tanto più Santi , & ftimati,quanto prima erano ftati piu defiderati.

Se pur hauendo fatto tutto ciò per feueramente: tuttauia ti trouasfi nella medefima aridità , & defolatione , non accorgendoti d'hauer dato occafione d'effere ftato colpeuole,allhora puoi p fuaderti,che Dio vuole p quefto deferto cōdurti alla terra di promisfione : p-che fa che quefta ti gioua piu, che fe p altra uia fosfi cōdotto;imperoche quel lo che ti manca di deuotione , & fpiritual confolatione,ti farà ricompenfato concedendoti l'humiltà, & patienza,& altre folide uirtù, cō lequali farai forfe

piu

piu grato a sua diuina Maestà, che se haueßi molta diuotione, & abbondantia di lagrime.

Contentati adunq; cõ questo, quando cosi ti accaderà, & se non puoi offerire a Dio la diuotione, & dolcezza di spirito che in te non senti, offerisc ili l'amaritudine, & desolatione che p amor suo sopporti, laquale a lui nõ sarà men grata, nè a te manco utile.

Del conforto & rimedio di quelli che stanno tribulati, perche hanno perso la deuotione, & consolatione spirituale, che prima soleuano sentire. Ca. VII.

BEnche non paia differente la materia, che in questo capitolo vogliamo trattare da quella, da laquale nel p̃cedente habbiamo ragionato, niẽtedimeno volendo ben considerarlo, si uede esser differentia, percioche altra cosa è hauer pso la deuotione che prima s'haueua, altra nõ l'hauer mai hauuta: & molto maggior afflittione sentono quelli, che hauẽdosi vn tempo trouati diuoti, & consolati, gli mãca poi la diuotione, & si trouano aridi, & senza gusto, che non quelli, che non hanno mai assaggiato questo cibo spirituale, si come piu si duole della cecità sua

colui

colui che prima haueua la uista, che non l'altro che sempre è stato orbo, nè mai ha uisto la luce, come si uede nel santo uecchio Tobia, alquale pareua, che nessuna cosa di questa uita poteua rallegrarlo: perche non uedeua il lume del cielo che prima ueder soleua.

Tobia 5.

Horse tanto duole il mancamento della luce corporale, che prima si uedeua, non è da marauigliare, che causi maggior dolore il mancare il lume del cielo, & la spiritual consolatione che prima, si sentiua; nondimeno se ben questo è così, non mãcano ancora cause, per lequali si può, & deue consolare chiunque simili afflittione patisce, & di questo uogliamo adesso ragionare.

Et prima se tu fratello mio sei del numero di qlli, liquali per qsta causa si lamentano; bisogna che ti ricordi che quella luce & dolcezza interiore, che tu da principio hai sentito, nõ era cosa tua, ma ti è stata cõcessa dal Padre delli lumi, dalquale (come S. Giacobo dice) descende ogni bene, & ogni dono pfetto, che l'huomo riceue. Se Dio adũque p la sua bontà ti ha uoluto accarezzare, & consolare al tẽpo che sapeua esserti necessario, e ti ha priuato di qste carezze, quando ha uisto che così ti è più espediente perche nõ ti conformerai in tutto con la sua santa uolontà? perche

Iaco. 5.

perche non dirai tu ancora in questo quello che diceua Iob. Il Signore me l'ha dato. Il Signore me l'ha tolto: sia il suo nome benedetto; poiche non gli è mẽ grata questa conformità, & rassignatione nelle cose spirituali, che nelle corporali, & massime che se tu uuoi ben considerarlo, trouerai che questo che ti pare hauerti tolto, redunda in maggior guadagno, & profitto dell'anima tua, per il quale ti douerefti più tosto rallegrare, che contristare. Iob. 1.

Ricordati che fu fatta gran festa il giorno che fu slattato Isaac (secondo che la diuina scrittura) perche allhora Abraam padre suo fece maggior conuitto, che non haueua fatto quando nacque. Il che nõ fu sẽza gran misterio; anzi pare che ci uoglia significare in q̃sto che ci dobbiamo rallegrare, & far maggior festa quando siamo slattati spiritualmente, perche Iddio padre nostro ci essercita, & tratta come grandi, che quando ci accarezza, & da il latte della diuotione, che suole dare da principio alli piccolini. Gen. 2.

Et intẽ lẽdo questo l'Apostolo Paolo, diceua, quãdo io era piccolino parlaua come piccolino, pẽsaua come piccolino, sẽtiua come piccolino; ma quãdo ho cresciuto, & sõ fatto huomo, nõ ho uoluto piu le cose che alli piccolini

s'appartengono. Ecco adunque fratello, come se tu ti uergogni, d'esser sẽpre piccolo,& alleuato come gli piccolini, ti douerefti rallegrare d'esser trattato, e trattato gia a guisa di huomo grãde.

Et se tu mi darai, che quantunque conosci questo esser uero, non puoi però mancar di risentirti, & dolerti, per esser priuo di cosa che tanto ti dilettaua. Ti rispondo che doue è maggior dolore, se con patienza si sopporta, è occasione di maggior merito. Vedi in questo medesimo essempio che habbiamo detto di Isaac, come dopò la gran festa, & allegrezza che cõ lui hebbe suo padre Abraam, gli commandò Dio che glielo sacrificasse, doue puoi pensare quanta turbatione, & tristezza senti l'anima sua, douendo priuarsi del figliuolo, che tanto amaua, & tanto haueua desiderato; ma perche non dubitò di rassignarsi, & conformarsi con la volontà di Dio, considera quanto grande fu il merito suo, & quanto grandi fauori,& doni gli furono poi concessi dal medesimo Signore.

Hor cosi tu puoi pẽsare, che se tu come uero obediente ti conformerai cõ la uolontà di Dio, & accettarai con vgual animo ciò che ti manda, essendo pronto a sacrificare l'Isaac che ti era na to, cioè uoler per amor suo esser priuo

delle

delle carezze, & consolationi spirituali, che prima ti haueua concesso, acquistarai a questo modo molto maggior merito, & ti saranno dati altri doni, & fauori maggiori che gli primi, & l'Isaac, cioè il riso, & gusto spirituale, del quale tu credeui douer sempre restar priuo, ti sarà restituito, ilquale tu potrai goder dipoi con maggior sicurtà, & contentezza tua.

Così è accascato alli tre Re Magi, che vennero d'Oriente a cercare, & adorare il Re del cielo nato in terra, liquali se ben persero la stella, che gli guidaua, & forse nõ sperauano douer piu aiutarsi della luce, & guida sua, nõdimeno quãdo loro manco pensauano, la tornorno a ueder, con la cui uista furono piu consolati, & condotti al fine che pretẽdeuano, doue si manifesta quanto è vero q̃llo che nel libro di Iob si dice, che Dio nasconde nelle mani sue la luce, & comanda che vn'altra uolta torni: accioche non dispetino quelli che l'hanno qualche uolta persi: ma si confidino, che quando loro manco pensano, piacerà al Sig. che un'altra uolta li sarà restituita, & allhora sarà maggiore la loro cõsolatione, & tanto piu questo si dee sperare: quãto piu essempi di Santi, & serui di Dio leggiamo, alliquali questo medesimo è auuenuto.

Matt. 2.

Iob. 36.

Nel-

Nell'hiſtoria di San Franceſco ſi legge, che quantunque egli foſſe ſtato ſpeſſe uolte accarezzato, & viſitato da Dio, & riceuuto da lui molte conſolatione, uiſioni, & reuelationi, nientedimãco ſi trouò qualche tempo ſi arido, & indeuoto, che gli pareua che'l Signore lo haueſſe abbandonato, fin che dipoi gli fu reſtituita la luce, & deuotione che prima haueua.

Et d'vn'altro religioſo dell'ordine ſuo, chiamato fra Giouanni d'Aluerna ſi legge nella medeſima hiſtoria, che doppo molte carezze, & fauori c'hauea riceuuto da Chriſto noſtro Redẽtore, venne poi a tãta aridità, & deſolatione, ch'andaua come fuor di ſe; p la grande afflittione che ſentiua, & hauendo per molti giorni ſopportato q̃ſta tribulatione, ſe n'andò vna volta ſolo ad vn mõte vicino alla ſua cella, doue ſtando con molta triſtezza, rammaricãdoſi del la miſeria, nella quale ſi trouaua, gli apparue viſibilmente Chriſto Signor noſtro; ilquale bẽche da principio moſtra ua fuggire da detto frate, che piãgendo l'andaua ſeguitando, nondimeno poi ſi uoltò à lui con vn viſo amoreuoliſſimo, & laſciò che gli baſciaſſe i piedi ſantiſſimi, e la piaga del coſtado, dalla quale vſciua ſi grande ſplendore, che illuminò tutto quel monte, & vn'odore di

tanta soauità, che restò per molti giorni in quel luogo vna mirabile flagrantia,& cosi ricuperò la dolcezza, & deuotione che prima soleua sentire.

Ecco per questi, & altri essempi che sono, come nõ bisogna venire, meno ãn corche qualche volta ti mãchi il gusto, & consolatione interiore, che prima sẽtiui, ne per questo dei lasciare l'orationi, ne gli altri essercitij spirituali, che prima vsaui, se ben non si faccino cõ tãto feruore, & allegrezza, poiche il profitto della vita spirituale non consiste tanto in hauer molte lagrime, & sentimenti diuini, quanto in hauer molta patienza, & rassignatione quando di tutte queste cose il Signore uorrà priuarti.

Non voglio però mancare d'auuisarti per cõclusione di questa materia che quando ti accaderà; esser venuto a questa aridità, & desolatione, dellaquale trattiamo, debbi attẽtamẽte essaminare la cõscientia tua; se forse troui in te qualche superbia nascosta, dallaquale nõ ti accorgesti, imperoche p q̃sta causa, dinerse volte suole DIO priuare delli suoi fauori quelli che con essi s'insuperbiscono, & questo significa quella maledittione, che Dauid diede alli Monti di Gelboe, che sopra essi non descendesse pioggia, ne ruggiata dal cielo, 2.Reg.1.

cielo, Però che cosi sopra quelli che s'inalzano, & insuperbiscono, a guisa di monti, nõ manda il Sig. la pioggia delli suoi doni, nè la ruggiata della deuotione, laquale a gli humili, è cõmunicata.

Se pure non trouerai te in questo, nè altro mancamento, hauendoti bene essaminato, ouero quando lo trouassi, ti sforzarai, di purgarlo con la penitenza allhora potrai con humiltà, & patienza aspettare, che Dio ti restituisca l'allegrezza della presenza sua, & dei confidarti, che non mancarà di farlo, per la sua infinita misericordia, & cosi affermo il profeta Dauid hauerlo fatto seco, quando dice. Aspettando aspettai il Sig. & egli ha atteso alla mia speranza; & ha mandato nella bocca mia vn cantico nuouo, cioè con la sua uisitatione mi ha dato tanto allegrezza, che mi fa cantar di nuouo laudando, & ringratiando la sua clementia.

Ps. 36.

Aspetta tu adunque fratello mio, q̃ſto medesimo Signore, ancorche ti paia che dimora, che come ꝓmette il Profeta Abacuc, venendo verrà, & non tardarà, perche cosi è la sua antica vsanza, di far spiritualmẽte adesso, cõ gli serui suoi, quello che disse alli suoi discepoli, vn puoco nõ mi vedrete, & a questo modo bisogna passare questa vita, fino a tanto che venga quella vista che promette,

Abac. 2.

Ioã. 16.

dere al uentre uirginale: Imperoche quando descendesti al rouo fu a parlare solamente, & ordinare che quel popolo fosse liberato anzi non descendesti tu, ma l'angelo in persona tua, ma al sacratissimo uentre uirginale non discese Angelo, nè Arcangelo, ma l'istessa maestà tua, la persona tua, tu stesso, che sei eterno uerbo del Padre, & questo non a parlar solamente, ma ad incarnarti, a farti huomo, a patire, a morir, per liberar così il popolo tuo, cioè tutto il tuo genere humano dalla seruitù, nella quale si ritrouaua.

Questa misericordia tua adunque Signor mio, è quella che mi conforta. Questa è quella che mi sostenta, e fa ch'io non descenda al profondo della disperatione, perche l'abisso delli peccati miei, inuoca l'abisso di questa clementia tua, & però humilmẽte ti priego, per questo misterio della santa incarnatione tua, per il felice aduento, per quelle uiscere di misericordia, con che ci uisitasti, descendendo dall'altro, che tu mi perdoni la moltitudine delli miei peccati, & scancelli le mie iniquità, & mi assolui dalle mie grandi colpe, per le quali meritamẽte son punito, con le molte pene che patisco. *Luc. 1.*

Non riguardar benignissimo Signore l'indegnità mia, per la qual io non

L merito

merito esser da te riceuuto, & perdonato, ma risguarda quella suiscerata carità tua, con che senza che'l mondo lo meritasse, nè domandasse, ne pensasse volesti tu uisitarlo, rimediarlo. Se tu adunque per la tua immensa bontà ti degnasti coucedere vno si gran beneficio a tutto il mondo che era indegno, & venisti a cercar gli huomini, che non ti cercauano, Io che adesso ti cerco, ti chiamo, & aspetto, posso, & deuo confidarmi, che mi riceuerai, quantunque io sia indignissimo.

Luc. 15. Ricordati dunque o amantissimo pastore, che io son vna di quelle pecorelle smarite, che tu venisti a cercare, discorrendo con gran fatica, per il deserto di questo mondo come vn'altro Giosef, che cercaua li suoi fratelli, dalliquali con tanta ingratitudine fu riceuuto, & pagato, e poi che già tu m'hai trouato, & io non m'ascondo da te anzi, mi getto auanti gli tuoi santissimi piedi. Riceuimi benignamente, & riducimi all'ouile dell'altre pecore che non hanno errato, & così si farà festa nel cielo, perche questo indegno

Luc. 15. figliuolo tuo, era morto, & è stato da te resuscitato, era perso & tu lo trouasti.

Fa Signor mio, che, tra gli molti frutti, che si raccolsero del tuo santo Aduento, & incarnatione, per la quale

ti

ti prego, si raccolga ancora questo, & non restino infermi, essendo tu disceso dal cielo per la salute degli huomini, accioche trouandomi sano, & libero per te dalle catene de'miei peccati respiri già l'anima mia, & ti possa laudare, benedire, & ringratiare per tutti gli secoli de secoli.
Amen.

La Seconda Oratione, che possono di
re gli afflitti doue si domanda aiu
to al nostro Signore per la
sua Natiuità, laquale si
può dire per do-
mandare rime
dio delle ten
tatio-
ni.

*Per Natiuitatem tuam libera
nos Domine.*

Oratione Seconda.

SI come il Ceruo ſitibondo, perſeguitato, & ferito dalli cacciatori, va cercando le fontane dell'acque, doue poſſa campare, & alquanto refrigerarſi, coſi ancora io pieno di dolori, & perſeguitato da tanti infernali cacciatori, liquali con terribili tentationi non ceſſano di combattermi, vengo a te, o dolciſſimo Gieſù, che ſei la chiara fonte della acqua viua, per poter guarire, & refrigerarmi vn poco di tante tribulationi, quante mi ſono attorno, cerco te, appreſſo ilquale è il chiaro fonte della uita, acciò ch'io poſſa ſcampare dalla morte, & eſſer lauato da le molte immonditie, che imbrattano l'anima mia, & benche la mia grande indegnità mi fa venir meno, & la ferocità de gli inimici che mi combattono mi ſpauenta & la memoria delli miei graui peccati mi confonde, & impediſce, che innanzi di te compariſca, Nientedimanco la tua infinita bontà mi riſtora, l'immenſa clementia tua mi ſpinge, & la tua ineſtimabile carità mi da ſperanza.

Pſal. 35.

Ricordomi io clementiſſimo Signore, che voleſti venir a naſcere nel tem-

po più freddo di tutto l'anno, & nel mezzo della notte, & allhora fosti inuolto in poueri panni, & reclinato in vn presepio, & questi contrasegni diede l'Angelo alli pastori, accioche intendessero che sei nato Saluatore del mondo; Chi dunque con tali segni non crederà in te? chi non intenderà, che sei venuto con volontà di saluarci? chi non hauerà ardimento d'accostarsi a te, & domandarti la salute? *Luc. 2.*

Pouero sei nato Signor mio, acciò, che gli poueri non si uergognino di comparire inanzi di te, in vno presepio fosti reclinato tra duoi animali, accioche noi intendiamo che vuoi saluare non solamente gli huomini, ma etiandio li giumenti, cioè quelli che sono vissuti senza ragione a guisa di bestie, se uogliono pentirsi, & mutar la vita, Piangendo nascesti, per mostrare la compassione, che haueui delle nostre miserie, & colpe, le quali piu ti doleuano, che il freddo, pouertà, & durezza del presepio, che patiui. Hor chi non resterà, & si rallegrerà con tali segni? *Psal. 33.*

Hier. 10 In vn'altro tempo diceua vn tuo Profeta, chi non temerà, o Re delle genti, ma dipoi che talmente si è manifestata la benignità, & humiltà tua piu tosto dirò io, che non ti amarà, o desi-

desiderato da tutte le genti? chi non sperera in te, o Saluatore del mondo? Chi non si glorierà in te, o tesoro del cielo?

Ecco dunque la speranza mia, & quello . che mi fa comparire innanzi di te, pregandoti con tutto il mio cuore, per questa santa Natiuità tua, per quelle pie lagrime, che spargesti sopra il presepio, & per il Virgineo latte, con che dalla tua purissima madre fosti alleuato, ti degni consolarmi nelle mie afflittioni, & liberarmi dalle tentationi ch'io sopporto, & defendermi dalli miei inimici visibili, & principalmente dalli inuisibili, liquali dicono all'anima mia che non ha salute in te, Dio mio, ma tu Signor potentissimo piglia l'armi, & scudo, & descendi nell'aiuto mio non l'armi di Saul che impediscono, ma quelle dell'humile Dauid, cioè il bastone della croce tua, & le cinque pietre delle tue cinque sacratissime piaghe, con lequali superasti il superbo gigante Lucifero, con tutto il suo infernal essercito, & cosi con più verità dirai, & mostrerai all'anima mia, che tu sei la mia salute, & il mio vero Saluatore, Non sprezzare le mie preghiere benche io sia poluere, & cenere poiche tu fai salui quelli che sperano in te.

Psal. 3. *Psal. 34.* *2. Re. 17* *Psal. 34.*

Quello dolcissimo nome tuo Giesu che ti fu posto dall'Angelo, prima, che tu fossi conceputo nel santissimo uentre della tua benedetta madre Vergine, perche deueui saluare il popolo tuo, fa si che uerifichi ancora in me saluandomi dalli miei peccati, & dandomi vittoria nelle mie tentationi, non permettere Signore, che si rallegrino della mia ruina gli inimici mie, & si confondino in me quelli che sperano in te?

Illuminati gli occhi miei, accioche io possa uedere gli diuersi lacci, che gli crudeli cacciatori hanno nascosto all'anima mia, per pigliarla, & non uoler che si vantino d'hauer preualuto contra di me, anzi ti priego per quella grande allegrezza che causò al mondo il tuo desiderato Natale, che tu liberator mio, rallegri l'anima del seruo tuo, concedendomi nelli miei trauagli riposo, nelle mie persecutioni aiuto, & nelli miei pericoli, & miserie la tua prottetione, & gratia, con laquale stia sempre sicuro, & perpetuamente adori, & benedica il tuo santissimo nome. Amen.

La

La Terza Oratione, doue si domanda misericordia al Signore, per il battesimo, & santo digiuno suo & la possono dire quelli che sono afflitti dalla loro pouertà.

Per baptismum, & sanctum ieiunium tuum, libera nos domine.

Oratione Terza.

CON gli occhi miei pieni di amare lagrime, & con il cuore mestissimo pieno di confusione m'inchino innanzi la Maestà tua, ò misericordioso Giesù, gemendo, & piangendo, per la forza delle molte tribulationi, che da ogni banda mi tengono assediato, perche io conosco ueramente, che non è sotto il Cielo, altro nome dato a gli huomini, nelquale habbino da esser salui, se non il tuo, o benigno Saluator nostro, nè anco è altro miglior refugio alli peccatori che tu, che sei l'Agnello di Dio che leua uia li peccati del mondo, cosi ce lo testificò il tuo santo Percursore, hauendoti battizzato nel Giordano, doue ui degli Cieli aperti, & lo Spiritosanto descendere sopra di te in forma di colomba, & vdì la voce dello eterno Padre tuo che dichiarò esser tu il suo figliuolo diletto, nel quale s'è compiaciuto.

Act. 4.

Ioan. 1.

Mat. 17

Emeritamente a lui, & a tutti noi dourebbe compiacere tanta carità, tanta clemenza, & tanta humiltà tua, poi che non ti bastò essere per noi disceso dal Cielo, esser nato in una stalla, esser circonciso, esser andato in Egitto come in essilio doue con tanta pouertà fosti alleuato, senza gli altri trauagli, che per tutta la uita dalla fanciullezza

tu ti degnasti, sopportare, ma uolesti
ancora esser battezzato tra gli peccato
ri, come se tu fossi uno di loro per darci
cosi essempio de ogni iustitia, & santifi
care l'acque, preparando a questo mo- *Matt.3.*
do il lauatorio delli nostri peccati, nel
sacro battesimo, & dopò quest' opera
tanto humile, & di tanta misericordia
uerso di noi, subito uolesti per noi im-
ptendere un'altra non di minor hu-
miltà, & di maggior fatica, ritirandoti
all'aspro deserto a macerare la tua in-
nocentissima carne, con uno si lungo
digiuno di quaranta giorni, & con tan
te uigilie, & asprezze, quante in quel
loco sopportasti.

Ben si uede Signore clementissimo,
che si come per noi fosti nato, & a noi
dato, cosi indrizzasti tutta la uita tua,
& tutti gli pensieri, parole, & opere tue
in essempio nostro, & in utilità, & con-
solatione nostra, essendo ogni attioni
tua, medicina, & instruttione nostra.

Et cosi col suo santo battesimo, hai
uoluto rimediare gli peccatori, gl'im-
mondi, gli conceputi, & nati in pecca-
ti, hauendogli lasciato un cosi efficace
lauatorio, qual è il battesimo, doue
possono esser lauati di tutte le lor brut
tezze, e per quelli miseri, & fragili pec
catori, quale io sono, che perdono que
sta nettezza, tornandosi poi a imbratta

re con nuoui peccati,hai instituito vn' altro lauatorio di lagrime di penitentia, della quale hai dato essempio, ritirãdoti a farla al deserto, accioche quel lo che tu facesti, essendo purissimo, & alieno d'ogni peccato, lo facciam noi, che siamo colpeuoli, & imbrattati con tanti peccati.

Tu adunque benigno Signore sei p ogni modo l'Agnelo di Dio, che togli li peccati del mondo. Tu sei il gran Medico,uenuto dal cielo, che hai medicine sufficienti per tutte le nostre infermità,tu sei il uero consolatore di tutti gli afflitti,& l'vniuersale rimedio di tutte le nostre miserie.

Il che conoscendo, io misero,io peccatore,io infermo, io afflitto,& scõsolato, ricorro a te a pregarti humilmente per tutte le tue misericordie, & special mente per il battesimo, & santo digiuno tuo, per la tua aspra penitentia, per le tue longhe uigilie,& orationi,per la maceratione della tua uirginal carne, & per la uittoria delle tue tentationi che tu habbi misericordia di me, & mi perdoni, & laui di tutte le mie immon ditie,& peccati,ch'io conceputo, & nato in peccati, ho commesso contra te, dalla fanciullezza mia, fino a questa presente hora,& che mi dia gratia di potere pensare, con amaritudine dell'ani-

ma

ma mia, gli anni miei male ſpeſi, piãgẽdoli, & facẽdo per eſsi aſpra penitentia.

Pregoti ancora, o inuitisſimo capitano, & defenſore noſtro, che tu mi liberi dalle tentationi, & inſidie del tentatore, dallequali ſpeſſo ſon aſſaltato, & nõ permettere che la tribulatione miſeria & pouertà ſpirituale, e corporale, che io patiſco, mi faccia caſcar & venir meno.

Non ti domãdo Signore ricchezze quãtunque io ſia pouero, & d'ogni coſa biſognoſo, perche forſi l'abondãtia ſarebbe p maggior dãno mio, ma ti prego che mi concedi q̃llo che tu ſai eſſermi più eſpediente, & che mi dia perfetta patiẽtia per ſopportare gli trauagli, & afflittioni che ti piace ch'io in q̃ſta uita patiſca, & ſia accettata da te q̃ſta miſeria, & pouertà, che tu mi mãdi, come s'io uolontariamente l'haueſſe eletta, in penitentia delli miei peccati.

Degnati dolcisſimo Gieſù, eſaudire l'oratione di q̃ſto indegno ſeruo tuo, & fa che'l tuo batteſimo mi laui, il tuo digiuno mi ſatij, la pouertà m'arrichiſca, la tua penitẽtia ſatisfaccia p me, & li tuoi molti trauagli ſiano refrigerio delli miei, accioche da te, & per te confortato, poſſa alquanto ſperare di goderti nell'eterna uita, doue col padre, & Spiritoſanto uiui, & regni, per tutti gli ſecoli de'ſecoli. Amen.

La

La Quarta Oratione, doue si domanda aiuto a Christo nostro Sig. per la Croce, & Passione sua, & la possono dire quelli che patiscono qual-che infermità, o dolo-re.

Per Crucem, & Passionem tuam libera nos Domine.

Oratione Quarta.

PEr le grandi miſerie dellequali mi trouo pieno, & per li molti dolori, con che il cuor mio è grauemente cruciato, non uedo altra medicina, nè rimedio che mi ſatisfaccia, ſe non corere a te benignißimo Gieſù, medico pietoſiſsimo, appreſſo ilquale neſſuna infermità è incurabile nè niſſun dolore è ſenza rimedio.

Conoſco io, che tu Signore ſei quel l'huomo pieno di dolori, & che conoſci l'infermità delquale prediſſe il tuo ſanto profeta Eſaia, & per potere conoſcere per ſperientia queſte noſtre penalità, lequali prima ſolamente conoſceui per ſcientia, tu Dio mio che ab eterno eri alieno d'ogni pena, di ogni triſtezza, & trauagli ſi come eri alieno d'ogni carne l'hai uoluta pigliare in tempo, ſottopoſta a dolori, infermità, & fatiche, & alla ſteſſa morte, accioche di quello che in eſſa tu patiſti, imparaſſi di hauer compaſsione di quelli che patiſcono, & ſono adolorati. *Eſaia.6.*

Queſto nuouo modo di uoler condolerti di noi, ti fece ſpendere la santiſſima uita tua in gran pouertà, e continui trauagli, & tribulationi, & venir poi alla morte di croce, hauendo ſopportato

portato incomparabili tormenti, si che cõ molta verità si dica di te, che nõ fu mai dolore simile al tuo, ilche s'io sapessi considerare, sarebbe medicinã delle mie infermità, e tribulationi.

Thr. 1.

Nu. 22. Imperoche se quelli che risguardauano quel serpente di bronzo, che Mosè inalzò nel deserto, ilquale era figura tua, guariuano delle loro ferite, & dolori, quanto maggiormente, io potrei guarire di quello che patisco, se io con fede, & diuotione ti riguardassi, inalzato nella croce. S'io cõsiderassi quello diuino capo tuo, cõ pungenti spine tra passato. Se io risguardassi qlla tua dolce bocca, di fele, & aceto abbeuorata; Se io uedessi quelli tuoi piedi, & mani benedette, con grossi, & duri chiodi trafitti; S'io contemplassi il sacratissimo corpo tuo, con colpi, & crudeli battiture, tutto lacerato. Ah redentor mio, che specchio mi sarebbe qsto, nelquale s'io sapessi specchiarmi, come douerei, potrei facilmente guarire di tutte le mie piaghe, & resterai ferito del tuo amore; ilche sarebbe maggior sanità mia.

Ioan. 2.

Ma perche son oscurati gli occhi del la mẽte mia, & nõ ho tãta luce, che basti a penetrare, & conoscere questo diuino misterio, per questo non ho saputo aiutarmi di questa celestiale medi-

cina,& però ricorro a te Saluator mio, & con tutto il mio cuore ti priego, per la croce, & pafsione tua,per gli tuoi ec cefsiui tormenti, per le tue ingiurie,& opprobrii, per le tue facratifsime piaghe, & per l'inuita patienza, con che ogni cofa fopportafti, che tu habbi mi fericordia, di me, & m'illumini,& con cedi gratia ch'io per l'auuenire mi pof fa aiutare di quefto fi efficace rimedio.

Le tue piaghe fantifsime fiano vntioni delle mie, & gli tuoi grauifsimi tormēti diano refrigerio a quelli ch'io patifcono nel corpo, & nell'anima. Tu Signore per la fanta croce tu hai reden to il mondo, per quella ti prego,che re cuperi me,& mi liberi da tante miferie, quante mi circondano.

Tu innocentifsimo Agnello fufti crudelmēte tormentato in tutto il tuo fantifsimo corpo, & la facratifsima anima tua fu mefta, & adolorata fino alla morte, perche l'acque delle tribulationi entrorno fino al centro d'effa? Pregoti per quefte tue tante afflittioni, & dolori, che tu mitighi gli miei, perche non è fanità nella carne mia.

Et fe ti piace ch'io tuttauia refti con l'infermità, & pene che patifco, accioche cō quelle fi purghino gli mei peccati, degnati communicarmi quella admi-

admirabile patienza che tu nella tua ſacra paſsione moſtraſti, ſtando come vno manſueto agnello, ſenza defender ti, nè lamentarti innanzi di quelli che ti tormentauano, e crucifigeuano.

Non permettere clementiſs:mo Signore, ch'io reſti priuo del frutto della tua ſantiſsima paſsione, ſenza participar di tanta ſpeſa come hai fatto, imperoche, che vtilità ſarebbe in me del tuo ſparſo ſangue; Se io deſcendeſſe alla corruttione, & non ſi aiutaſſe di quello, nè l'anima, nè il corpo mio.

Pſ. 129. La tua redentione è ſtata copioſa, & generale, fa tu Gieſu mio dolciſsimo, ch'io ancora di quella copioſamente participi, ſanando l'anima mia delle ferite crudeli delli miei peccati, & liberando il corpo mio di tanti dolori, & afflittioni, con lequali è trauagliato, ò almeno dandomi abondante gratia, con che io patientemente, & fruttuoſamente lo ſopporti.

Laſciami alquanto ripoſar ſotto l'ombra del pretioſo albero della tua ſanta Croce, & raccogliere qualche parte del ſuo dolciſsimo frutto, accioche con la ſuauità ſua s'adolciſca l'amaritudine mia, & con la forza, che mi darà queſto cibo, poſſa caminare gagliardamente per l'aſpro deſerto di queſto mondo, finche peruenga a quell'altro,

& securo monte, non d'Oreb, ma della celeste Gierusalem, doue mancaranno gli dolori, & si ritrouerà l'abbondãza di tutti gli beni, & tu col Padre, & Spiritosanto uiui, & regni, per infiniti secoli. Amen. 2.Re.19.

La Quinta Oratione, nellaquale si chiede per la morte, & sepoltura di Christo, & la possono dire quelli, che hanno paura della morte.

Per mortem, & sepulturam tuam, libera nos Domine.

Oratione Quinta.

SE è qualche parte di consolatione alli miseri, & afflitti, hauer compagni nelle lor pene, & afflittioni, molto douerei consolarmi io misero, & tribulato, sapendo che ho te, o clementissimo Giesù, per fidele compagno, di tutte le mie tribulationi, dolori, & trauagli.

Imperoche quantunque siano molti, & da molte bande sia cruciata la misera anima mia: nondimeno quando io mi uolto a te, & considero quello, che l'immensa carità tua ti ha fatto patire, per la redentione del mondo contemplo gli tuoi continui trauagli, le tue innumerabili persecutioni, & gli tuoi diuersi opprobrij, & oltraggi, & gli timori, & dolori incomparabili, che in anima, & corpo sopportasti, resto attonito, & mi contento, & uergogno di lamentarmi di quello che io patisco.

Percioche se bene mi paiono graui le mie affittioni, considerando però le tue, conosco essere come una gocciola d'acqua parangonata a tutta quella del mare Oceano, e però nè io nè nessun'altro, risguardando te, si deue lamentare di cosa che patisca.

A chi potrà parer graue la pouertà

sua,

ſua, ſe conſiderate Rè mio, pouero dal la fanciullezza tua, con ſi ſtretta pouer tà, nato in una ſtalla, reclinato in un preſepio, morto in una ſtretta Croce, & ſepolto in alieno ſepolcro, talche fino al loco c'ha gl'altri poueri nella ter raauanza, a te ti mancò, non hauendo doue reclinare il capo tuo?

Chi riputerà eſſer troppo grandi le ſue infirmirà, & dolori, ſe ti contempla in Croce, dalla pianta delli piedi, fin alla cima della teſta, tutto quanto impiagato, ſenza reſtare parte ſana nella carne tua, ſi che tu ſei ſtato reputato, come ſe fosſi leproſo?

Et chi crederà eſſer inſopportabile le ſue ingiurie, e dishonori, ſe ſi ricorda della tua pasſione, e morte, nellaquale foſti beſtemmiato, & ſchernito, & ingiuriato d'ogni ſorte di perſone.

Ogn'uno adunque in qual ſi uoglia ſorte di trauaglio, dolore, & opprobrio, che ſopporterà, ti trouerà, compagno delle afflittioni ſue, col quale ſi puo conſolare, & ſe la morte per eſſer la coſa piu terribile, di tutte l'altre coſe ſuole più ſpauentare, & tribulare in queſto ancora quelli che la temono, ti hanno per compagno, & conſolatore, poiche tu Auttore della uita, hai uoluto parimente guſtare la morte, per diſtrugger morendo la morte noſtra, & p-

che

che io fin qui questo non ho saputo in tendere, nè considerare, per questo mi paiono intollerabili le mie pene, per questo mi sono lamentato delle mie tante tribulationi, per questo mi hanno assediato gli dolori della morte, & spauentato gli pericoli dell'Inferno.

Adesso però, che tu protettore della uita mia, ti sei degnato d'illuminarmi, & mostrarmi la consolatione, che posso hauere, vedendo la cōpagnia, che mi fai in tutte le mie afflittioni, mi trouo per la gratia tua alquanto allegerito, & confortato.

Ma perche del tutto non mi vedo sano, & tuttauia sono combattuto da questo mio vecchio huomo, ilquale non cessa di molestarmi, ti priego con quanta humiltà, & reuerentia posso, per la morte, & sepoltura tua, che tu lo mortifichi, accioche non regni piu il peccato, nel mio mortale corpo, nè habbi piu da seruire alle concupiscentie sue.

Concedimi Dio mio per quella infinita pietà, che ti sforzò a morire, per quelli che tu creasti, che la morte tua sia uita dello spirito mio, rimedio delle mie miserie riposo delli miei trauagli, refrigerio delli miei dolori, & conforto della morte c'aspetto, laqual molto m'impaurisce.

Ricor-

Ricordate Signore di quelle dolciſſime parole, con che confortaſti quella diletta hoſpite tua, nella morte del ſuo fratello, dicendogli, io ſono la reſurrettione, & la uita, di chi crede in me, ancor che ſia morto, uiuerà, & fa che in me s'adempino, poiche credo in te, liberandomi della morte, che gli miei molti peccati m'hanno cauſato, & facendo che io recuperi la uita della gratia, & quando poi ti piacerà cauarmi di queſto eſilio, per la morte mia naturale, non permettere, ch'io habbi a uedere la morte ſeconda, che è quella del l'inferno, anzi mi dona che la prima ch'io tanto temo, mi ſia un ſicuro paſſo per la uita eterna. *Ioan.* 11

Pregoti ancora: ò ſperanza mia per la medeſima morte, & ſepoltura tua, che reſti già ſepellita, & non ſi regga, nè ſenza mai piu in me l'abominatione delli miei peccati, ne le mie carnali cõcupiſcentie, nè gli miei diſordinati appettiti, ne le mie cattiue inclinationi, nè le sfrenate paſſioni della mia carne: mora in me, & reſti perpetuamente ſepolto tutto quello, che diſpiace alli tuoi diuini occhi, e ſolamente uiua quello che ueramente ti ſarà grato.

Et tu ò padre onnipotente, Dio, d'ogni conſolatione, eſſaudiſci ti priego l'orationi di queſto miſero ſeruo tuo,

&

& non ti ricordare della moltitudine delli miei peccati, ma di quella delle tue antiche misericordie.

Ricordati Signor, che tu nella legge tua comandaui, che quelli che erano fuor'usciti della loro patria, per gli homicidij c'haueßero ignorantemente commeßo, poteßero dopo la morte del gran Pontefice, tornare securi alle loro Città; & poi ch'io son nel numero di questi, che ignorantemente ho ammazzato l'anima mia, per il che merito questo esilio, adeßo che già è stato morto il gran Pontefice, figliuolo tuo unigenito, pregoti per la sua santa morte, che mi sia leuato il bando: accioche finita la mia peregrinatione, io sia sicuro, di potere intrare in quella beata patria, doue quelli che habiteranno non haueranno mai piu timore, nè cosa che gli poßa causare fastidio, anzi goderanno una perpetua pace, un continuo riposo. una felicità eterna, nella quale tu col diletto figliuolo tuo, & Spiritosanto viui, & regni per tutti li secoli de' secoli.

Amen.

La

mette, con laquale perfettamēte si rallegrarà il cuor nostro, & la nostra allegrezza non ci sarà mai tolta.

Del conforto di quelli che s'affliggono perche sanno pucco, & non hanno ingegno, ne modo di poter imparare. Cap. VII.

L'Astutia del demonio, & il desiderio grande che ha di molestare, & & inquietare quelli, che attendono al seruitio di Dio, gli fa andar cercando diuersi modi, per meglio poter questo fare: alche anchora aiuta l'imperfettione della nostra propria natura, & di q nasce che si ritrouano molti huomini religiosi, liquali hauēdo pigliato la via più sicura, & eletto lo stato della perfettione, sono poi afflitti, & trauagliati, p parergli che sono ignoranti, & non hāno ingegno, nè habilità, nè tempo per poter studiare, ouero non gli è concesso dalli loro superiori, & cosi gli pare, che sono inutili, non potendo fare il frutto, che vedano far gli altri con li prossimi, predicando, confessando, & con gli altri essercitii per liquali sono necessarie, le lettere, & questi gli fa andare scontenti, sentendo molto fastidio, & tristezza.

Questa è vna pericolosa tentatione, che procede da vna occulta superata la quale si martella col zelo di poter aiutare i prossimi,& non gli lascia conoscere quanto piu sicura è la loro occupatione, che non è quella, che uorrebbono, ilche importa molto che ben si conosca. Et però ragionaremo vn poco di questo nel presente capitolo.

Et prima bisogna che tu fratello (se di questo sei tentato) intendi, che per mancarti la scientia che altri hanno, & non hauendo habilità, nè modo di poterla imparare, niente ti manca di quel lo che è necessario p piacer a Dio,& attendere alla salute dell'anima tua,& ottener l'eterna beatitudine, che e il fine p ilquale sei stato creato, anzi in certo modo hai più facilità p ottener questo nelle basse occupationi che tu hai, che non fossi gran letterato; percioche più disposto è p saluarsi; che è semplice cō carità,& buona volontà,che chi ha molte lettere, senza la semplicità,& humiltà,che è necessaria,imperoche la scientia in qualche modo impedisce, cōforme a quello che dice San Paolo, che la scientia gonfia, & però bisogna hauer prima il fondamento della uera humiltà,& carità,laquale è quella che edifica & basta da p se senza scientia, & q̄sta tu la puoi bē hauere, ancorche sij sēplice.

1.Cor.8.

Ricor-

Ricordati che sta scritto, che'l principio della sapiētia, è il timor di Dio, & questo tu lo puoi hauere senza molte lettere, & allhora sei veramente sauio, quantunque ti paia esser ignorante. *Eccles.1.*

Il Regio profeta Dauid dice hauer inteso piu che gli uecchi, & sauij per esserfi essercitato nello studio, & l'osseruanza delli diuini cōmandamenti, & in questo studio ti puoi ancora tu essercitare, & allhora harai acquistato la medesima intelligentia, che è la piu principale, & la necessaria, & questa si può hauere senza la molta sollecitudine; & trauaglio che bisogna pigliare, chi vol essere gran letterato, cōforme a quello che'l Sauio dice, chi aggiōge scienza bisogna che aggionga fatica. *Ps. 118.* *Eccles.1.*

Rallegrati ancora, perche essendo semplice senza lettere, sei del numero di quelli, che le più volte elegge il Signore per il seruitio suo, secondo quello, che afferma S. Paolo, quando dice, vedete fratelli la vocatione nostra, che non sono stati eletti molti sauij, nè molti potenti, nè molti nobili, ma più tosto ha eletto Dio gli ignoranti, deboli, & uili, per cōfusione di quelli, li quali di simili grandezze si uantano, & però questo medesimo Apostolo (se ben era sapientissimo) diceua, che non gli parera sapere ua altra cosa, se non Gie- *1. Cor. 1.* *1. Cor. 2.*

fu Christo crocifisso,& questo predicaua con semplici parole, nõ uolendo vsare l'eloquentia, & humana sapiẽtia nel la quale altri si sogliono gloriare.

Hor da questa scienza, che è la principale, che uno può hauere, tu non sei priuo, contentati con sapere Christo, crocifisso, come San Paolo si contentaua, studia in questo, che è il libro della uita, e diuenterai gran letterato, & in questo libro puoi leggere spesso, senza hauere imparato altre lettere, pensa nella uita sua santissima, risguardalo nella Croce, cõsiderando quello che per te ha patito, & qui potrai piu imparare, che si leggessi tutti i libri del mondo, & se uuoi alle uolte leggere qualc' altra cosa studia in quello che Santo Antonio diceua essere il suo libro, che è la machina di questo mondo considera la moltitudine, & diuersità delle cose che Dio ha creato.

Risguarda la grãdezza delli cieli, la bellezza di tanti fiori, la moltitudine di tanti uccelli, la diuersità di tanti animali, la uarietà di tãti pesci, & cose mirabili che sono nel mare, & in tante altre creature, che uedi nel mondo & pensa la potenza cõ che Dio ha creato ogni cosa de niente, & la uolontà con che l'ha cõmunicato a gli huomini, & la sapientia, con che gouerna il mõdo,

&

& a questo modo sarai piu sauio, che gli altri filosofi del mondo, che di San Bernardo si legge che cõsiderando queste cose, nel deserto doue habitaua imparò la grã sapiẽza, che hebbe senza altro maestro, ne studio che gli hauesse.

Et se tuttauia ti sollecita, il desiderio di poter aiutargli prossimi, con la dottrina tua, credi certo, che se tu ti sforzarai d'esser uirtuoso, & attenderai a far buon'opere, molto piu l'aiutarai col buon essempio, che con le molte parole, peroche (come Grisostimo dice,) bẽche sia breue uia per insegnare, & psuadere, la parola che si dice, ma molto piu breue & efficace l'essẽpio che si mostra, & con questo, & insieme cõ l'orationi potrai tu aiutarli prossimi, assai piu che alcuni, che gl'aiutano con sola predicatione. Et se tuttauia vorrai ancora aiutargli cõ qualche parola d'edificatione, il puoi fare senza hauere studiato molte lettere humane, & allhora sarà tãto piu efficace la parola, quãto si dirà cõ piu spirito, sẽplicità, e humiltà.

Et nõ hauer paura, che per essercitar ti tu principalmẽte in opere humili, & basse, sarai mãco accetto a Dio nostro Signore, che gli altri che di ꝓposito attendono a predicare, insegnare, e cõfessare, & altre simili opere, che sono piu alte, & honorate, anzi puoi credere che

questa è una uia molto facile; & com mune, per ottener le carezze, & fauori del Sig. imperoche scritto sta, che con gli sẽplici è la conuersatione sua, e que sto si mostrò subito che nacque, che mandò l'Angelo ad annunciar il Natal suo alli pastori semplici, & non a gli letterati di Gierusalem, & la moltitudine della celestial militia, che dice l'Euangelio hauersi allhora ragunato con quell'Angelo per laudar Dio, publicò la pace nella terra, a gli huomini di buona uolontà, ancorche non habbiano molte lettere.

Prou. 3.

Sforzati tu adunque di hauer q̃sta buona uolõtà, & allhora sentirai maggior pace nell'anima tua, che s'haue sti imparato molte lettere humane, & gli seruitij che con tal uolontà s'offeriscono a Dio, ancorche nõ fosse altro che rappezzare, & scopare, o far la cuci na, & altre cose simili potriano essere non mãco accette a sua diuina bontà, che l'altre che fanno quelli, che hanno maggiore talento, percioche si come ꝑ quel grãdissimo Tempio, che s'edifica ua al Signore in Gierusalẽ, uoleua, & cõmandaua che gli fossero offerte tra l'altre cose, peli di capre, liquali gli era no accetti, come l'altre cose ꝑciose, che si offeriuano, cosi ancora gli tuoi sacrificij, che a te paiono di uilissimo prez-

Exod. 25

zo, come peli di capre, sono piu uolte grate al Signor Iddio, che grandissima quantità di oro, & argento, che altri offeriscono, come alla lettera lo dichiarò il medesimo Signore, della pouera vedoua, che offerì nell'istesso tempio gli duo minuti che haueua. *Marc. 2.*

Questo mi pare che basta, accioche intendi, che non ti mãca niente, ancor che ti manchi l'ingegno, & habilità, & la scientia che tu vorresti. Et se ti da pena la ignoranza tua, perche non puoi intendere le cose di Dio, come altri le intendono, confortati con questo, che uerrà un giorno, & forse sarà presto, nelquale saperai, & intenderai piu, che tutti gli Teologi, & literati, che adesso si ritrouano nel mondo, ilche sarà quando anderai al Cielo, & questo deue essere il tuo principal studio.

Del conforto, & rimedio di quelli che sono trauagliati da diuersi scrupoli. Cap. IX.

FRa l'altre tribulationi, & molestie che sogliono sentire quelli che attẽdono di proposito al seruitio diuino una, & molto fastidiosa è quãdo sono impugnati, & vessati, da diuersi scrupuli, liquali alle uolte molestano piu qlli che cõ maggior desiderio, & buo-

na uolõtà si sforzano di piacere in ogni cosa Iddio nostro Signore: impero che quãto mãco vorebbono fare cosa alcuna che dispiacesse a sua diuina Maestà tãto piu temono di mancare nelle opere che fanno, & il souerchio, & indiscreto timore gli fa andare cõ troppa ansietà, & grãde afflittione, & sospetar moltissime volte che peccano doue nõ è peccato nessuno, & bẽche sia di buone & timorate cõsciẽtie (come Sã Gregorio dice) conoscer colpa, doue non è colpa, nientedimeno queste nõ si deue fare cõ errore dell'intelletto, o giudicio: ma piu tosto cõ humile volontà: volendo alcuni per humiliarsi, incolpar le opere che fanno ancorche intendono non esser colpeuoli, conforme a

Luc. 17. quello che Christo disse, Quando haute fatto le cose, che ui saranno commãdate, dite che sete serui inutili, ma questa che fa dire, & conoscere l'humiltà, & il desiderio di piacer a Dio, nõ causa turbatione nell'anima, nè fa andar con amaritudine, nè genera oscurità nell'intelletto, simile a quella c'hanno gli scrupolosi, alli quali pare alle volte esser peccato, quello che ueramẽte è me-

Psal. 13. rito, & temano, come dice il Salmo, cõ timore, doue nõ è causa da temere.

Questa è vna infermità, che da molto fastidio a quelli che la patiscono, & gli

gli impediſce di far molti beni che potriano fare: imperoche lieua la pace,& riposo dell'anima, & l'allegrezza del cuore, che Dio vuole in quelli che gli seruono, impediſce la deuotione, & è cauſa che nõ ſentono guſto nelle buone opere che fanno, & operando con tedio, & amaritudine, ſi raffredano,& diuentano puſillanimi, & coſi perdono il frutto di molte buone opere che potriano fare, non hauendo ardimento di farle, ouero facendole rimeſſamẽte per il diſordinato timore, & triſtezza che ſentono.

Però ſe tu fratello, ſei del numero di quelli infermi, biſogna che conoſcẽdo gli danni, che cauſa queſta infermità, deſideri eſſer curato, & accetti gli rimedij, che qui ti daremo, vno delli quali è, che procuri di fondarti in queſta verità certiſſima appreſſo i teologi, che accioche una coſa ſia peccato, biſogna che ſia conſentita dalla volontà; & doue non è conſenſo neſſuno, non ſi può dire eſſere peccato. Eſſendo adunque queſto vero, quando tu ſentirai nell'anima tua penſieri imaginationi, o inclinationi de peccato, di qual ſi uoglia ſorte che ſiano, ſe tutto quello ti diſpiace,& in neſſuna coſa cõſenti, poi eſſere ſecuro di non hauer cõmeſſo peccato.

Et in questo suol essere l'inganno, & errore delli scrupulosi per non fare differentia tra il sentire, & consentire, laquale bisogna che tu faccia, conforme alla regola che habbiamo detto, & quãdo tu uedrai che non hai dato consenso, ne preso delettatione in quello che hai pensato, non ti turbare quantunque ti fossero passate per la mente mille sorti di abominationi.

Et se gli tuoi scropuli ti faranno dubitare; & restare perplesso, non sapendo se hai consentito o nò, credi tu in tal caso non hauer consentito, & procura di quietar con questo la conscienza tua: imperoche gli scropulosi cosi la deuono credere.

Porrai ancora per questo, & per le opere che uorrai fare, quãdo tu dubitarai se ci è peccato, o nò seruirti d'vn'altra regola, che è cõsiderare quello che hai fatto, o tralasciato, ouero, che vuoi fare, è contra la legge di Dio, cioè contra quello che è cõmandato, ouero prohibito nelli precetti di Dio, o della chiesa. Et quando nõ trouerai esser contra qualchuno di questi cõmandamenti, assicurati, credendo qui non essere peccato mortale, poiche il peccato come Agostino dice, nõ è altro che cosa detta, o fatta, o desiderata contra la legge di Dio, & questo con determinato cõsenso,

o, nel modo che habbiamo detto.

Et se tuttauia la passione di questa infermità ti farà oscurare l'intelletto, & non ti lascierà ben giudicare, come suol accadere a questi infermi, il rimedio, & medicina piu principale che puoi hauere in questo caso, è non fidarti del tuo giuditio, nè uolere per esso, stando come sta oscurato con questa indispositione, ma piglia una persona essercitata in questa materia che ti guidi, allaquale tu dei dare credito, & obedientia, preferendo sempre il giudicio suo, al tuo, & non dubitando di fare, secondo che ti considera, cosi nel confessarti, o nō confessarti, come in ogni altra cosa.

Et se farai a questo modo, restarai li berò dalla persplexità, & cōfusione che sogliono causare gli scrupuli, & nō incorrerai in una nascosta superbia, che senza loro accorgersi, uuole ragionare nelli scrupulosi, liquali non uogliono credere ne sottoporsi al giudicio d'altri che sono piu sani, & piu sauij di loro, & da questa medesima superba nasce la smisurata tristezza, che sentino quando gli pare essere cascati, o douer cascare in qualche leggiero peccato ueniale, parendogli cosa graue che in loro si troui tal mācamento, ilche se bē pare, che procede da timorata cōscienza,

nondimeno è meſcolata cō qualche oc culta arrogātia: percioche al vero humi le nō li pare coſa nuoua caſcare in ſimili diffetti, & imperfettioni. Et quantūque procuri di ſchifarle con ogni diligēza, nō però ſi turba, ſe qualche volta caſca: perche conoſce che queſto è proprio ſuo, & che ſarebbe peggio ſe non foſſe aiutato dalla diuina gratia.

Procura tu adūque di fare il medeſimo, sforzandoſi di ſchiuare, & fuggire quanto potrai, tutti gli peccati maggiori, & minori ſe pur qualche volta incorrerai in qualche leggier peccato veniale (come ſpeſſo auuien p l'humana fragilità) non ti de attediare, ne rāmaricare, nè pēſare, che queſto ti habbia da fare perdere la gratia di Dio, ne ſia tanto grā male, quāto ti pſuadi, poiche il medeſimo accade alli ſanti, & perfetti ſerui di Dio, delli quali ſta ſcritto, che ſette volte il giorno cade il giuſto: il che s'intende di ſimili peccati, nè pò mancā di eſſer giuſto; imperoche Dio benedetto, che conoſce la fragilità noſtra, e il vile fango qual ſiamo compoſti, ha riſpetto allla miſeria noſtra, nō p q̄ſti leggieri mācamēti, ci priua della gratia ſua.

Pro. 24.

Pro. 102

Et ſe tu vedi che con tanta patientia ſopporta gli molti, & graui peccati altri peccatori, & con tanta miſericordia gli pdona, quādo fanno penitētia,

perche

perche nõ sperarai, che sopporterà te, & non ti abbandonerà, anchorche se caschi in questi piccioli difetti, per li quali ti tammarichi?

Impara dũque tu fratello mio a sentire del Signote in bõtà, come egli comanda che sentiamo, & nõ ti pensare, che colui che ha sparso il sangue proprio per te, & ha fatto tanto per saluarti: dando etiandio la propria vita, vada cercando occasioni pet condannarti, priuandoti della sua gratia, per ogni cosuccia che farai, quantunque ti paia esser peccato, se l'intentione tua è di non offenderlo per conto nessuno. *Sap. 1.*

Ricotdati che il medesimo Sig. dice il Profeta Hie. Io penso cogitationi dice, & nõ d'afflittioni, si poiche egli pensa come tu habbi pace, & cõsolatione, nõ pẽsar tu come habbi guerra, & amaritudine, che sẽpre hatai, se vuoi obedire alli scrupoli, che sono sẽza ragione. *Hier. 22*

Assicurati hormai, lasciãdoti guidare dal tuo confessore, & credendo quel lo che quì habbiamo detto, & a questo modo nõ starà piena di spine di scrupoli l'anima tua, laquale ha da essere piena di fiori di diuotione, & spirituale allegrezza, accioche tu possi inuitare lo sposo celestiale, che venga a giacere in quella, come in letto fiorito, secõdo che lasposa l'inuitaua, nella Cãtica. *Can. 1.*

Del

Del conforto di quelli, liquali desiderano vscire già di questo esilio, & gli è noiosa la longa vita.
Cap. X.

QVesta misera uita nostra la quale meritamente si chiama valle di lagrime, benche dalli mondani sia tanto desiderata, nientedimeno gli serui di Dio, se ben la sopportano con patientia, hanno però la morte in desiderio, & così si dogliono col profeta Dauid, perche il loro esilio è troppo prolongato.

Eccles.1 E ben vero che questi sono pochi perche (come sta scritto) infinito e il numero de gli stolti, li quali stanno sbanditi in terra deserta, pericolosa, & sterile, qual è questo mondo, pur si contentano di uiuere in quello, & a guisa, di frenetici, ridono quando gli altri piangono, che veggono la loro infermità, è pericoloso stato.

Et certo che vorrà ben considerare le cose di questo mondo, piu si marauiglierà, di quelli che desiderano longa vita, & si rallegrano con quella, che di quelli che bramano la morte, poiche *Eccles.4* Salamone, come sauio, lauda piu tosto *Apoc.4.* gli morti, che gli uiui, & nella Apocalisse si chiamano beati, q̃lli che moiono nel Signore, beati per quello che

la-

lasciano, & piu beati per quello che r i ceuono, beati perche lasciano questo corpo corruttibile che graua l'anima, questa terrena, & oscura habitatione, doue sono imprigionati, Beati perche escono da questa cōpagnia di Cedar, cioè de huomini tenebrosi,& scelerati, dai quali il padre celestiale, e bestemmiato, dispreggiato, & offeso, & piu beati per gli innumerabili beni, delli quali uanno a participare.

Et chi nō chiamerà beati quelli, che hauendo finita la fastidiosa peregrinatione di questo mondo, vanno a riposare,& essere perpetui citadini, nella celeste patria? Chi negarà hauer felice sorte, quelli che superati tanti nemici, & usciti da tanti pericoli, liberati da tanti trauagli, vanno a riceuere la corona & premio della lor vittoria, & regnare eternamente cō Dio? Che maggior bene si puo pensare, ne desiderare, che stare in q̃lla gloriosa presētia, la cui vista basta a far l'anima totalmente beata?

Sperando dūque gli serui di Dio tāti beni,& essendo certo, come la scrittura dice, che la speranza che si differisce, affligge l'anima, non è da marauigliare, che q̃sti tali s'affliggono, con la lōga dilattione di q̃sto giorno ch'aspettano,& pò è giusto che anco loro habbino qualche cōfortò,cō che si trattenghino.

ghino mentre dura q̃sto penoso essilio.

Però se tu fratello senti la medesima afflittione, sforzati a sopportare la tua peregrinatione, con pensare, che non sei ancora ben disposto, per andar al regno del cielo, nelquale nessuna cosa imperfetta, ò immõda può, entrare, come la scrittura dice, & conoscendo questo Dio, ti lascia quà piu tempo, accioche meglio ti possi apparecchiare, acquistãdo q̃llo che ti manca. Il che ti deue spingere a caminare con piu feruore, & essercitati con più buone opere, mediante lequali cresceranno i tuoi meriti, & ti sarà dato poi maggior premio, & cõ questo ti potrai trattenere fin che uenga il desiderato giorno che tu aspetti.

Apo. 23.

Puoi ancora pensare, che uuole il Signor nostro, che tu resti longo tempo in questo mondo, accioche con le tue parole, o con le tue opere, ouero con la tua uita; & essendo altri si possano aiutare; il che è molto necessario, poiche tanto giouano gli essempi di quelli che bẽ uiuono, & questo ti douerebbe inanimire, & far accettare con allegrezza il tuo longo essilio, uolendo imitare in questa parte l'Apostolo S. Paolo, ilquale se ben una uolta mostra gran desiderio di esser sciolto delli legami di questa carne, per stare con Christo, nondimeno un'altra uolta affermaua, che de

fide-

ſideraua eſſer ſeparato da Chriſto, per *Rom. 9.* utilità delli fratelli, che erano parenti ſuoi ſecondo la carne. Et il Beato Martino, ancorche haueua il medeſimo deſiderio di regnar e già con Chriſto, quãdo uide però che gli diſcepoli ſuoi tanto ſi doleuano per la ſua morte, diſſe, Signore ſe tuttauia io ſon neceſſario al popolo tuo, non recuſo la fatica di reſtar più tempo in queſto mondo.

Nel che ſi moſtra, che gli huomini perfetti, hanno da far piu conto del bẽ commune, che del particolare, & deſiderare più utilità, & conſolatione de gli altri, che la loro propria.

Non ti ſia adunque noioſo, quello, che gli altri ſanti, & ſerui di Dio accettano cõ tãta patientia, conformandoſi in tutto con la diuina uolontà, maſſime ſe conſideri, che quãtunque ti paia eſſer la uita tua troppo proliſſa, non ſarà però tãto lõga, quãto quella che leggiamo di molti ſanti, & ſerui di Dio, liquali uiueuano chi ottãta, chi nonãta, chi cẽto, & piu anni, & q̃ſti cõ maggiori trauagli, & faſtidij, & con maggior deſiderio di finir la loro peregrinatione, & ueder Dio che forſi tu non harai.

Hor come quelli paſſorno la lor longa uita, potrai tu paſſar la tua, come quelli ſopportorno cõ patientia li faſtidij di q̃ſto eſilio, ti dei tu sforzar a ſopporta-

portare gli tuoi,& come qlli finalmēte ottenero ciò che desiderauano, quātūque molto tempo si differisce, così l'otterrai tu,che al fine non è termine che non uenga, nè tempo che non passi.

Et se ciò che habbiamo detto nō bastasse a farti sopportare con allegrezza le miserie di questa prigione, nellaqua le ti truoui, sopportale almeno con patienza, conformandoti in qsto, come nell'altre cose, cō la uolontà del Signore, che per questo nell'oratione del Pater noster, che il Redētor nostro cōposse, & ci cōmandò che dicessimo, dopò quella preparatione, venga a noi il regno tuo,nella quale si mostra il desiderio, che dobbiamo hauere, d'vscire di questo mondo,& esser condotti a quel regno celestiale, che ci è preparato, ordinò che subito seguitasse l'altra petitione, cioè sia fatta la uolontà tua,volendo in questo ammaestrarci, che ancor che dobbiamo desiderare, & dimandare il riposo, & felicità di ql Regno, colquale harāno fine tutti i trauagli,& miserie di questa infelice uita, nientedimeno questo ha da essere, sottoponēdo la uolontà nostra alla diuina, talche non si faccia questo, subito che noi uogliamo, ma quando piacerà a Dio nostro Signore ilquale sa meglio il tēpo quando queste ci sarà più espediente.

Matt. 7.

Et

Et però se ben potiamo, & habbiamo assai occasione di gemere, & piangete in questa ualle di lagrime, dolendoci della longa dilattione, pur bisogna che questo sia con patienza, consolandoci con la speranza di quel felice giorno che aspettiamo. nelquale cessaranno tutte le lagrime, & sospiri, che ci sarà tanto piu gusteuole, & saporito il pasto che ci sarà dato in quel glorioso regno, quanto piu longo tempo l'haueremo desiderato, & con maggior patienza haueremo qua sopportato la fame.

Quello che sin qui habbiamo detto per conforto di questa. & dell'altre tribulationi generali & particolari, dellequali è piena questa uita, mi pare che basterà; massime sapendo che'l principale aiuto ha da uenire dal Signore, che fece il cielo, & la terra, a chi tu uedi ricorrere, in tutti gli tuoi bisogni, domandandoglielo, con fede, & perseueranza, & a questo fine ti potrauno giouare le seguenti orationi, che po trai leggere nella quarta parte che seguita, se già l'affetto tuo non ti porgesse altre parole, che ti mouessero a maggior compuntione, & diuotione, che in tal caso, quelle saranno di maggior efficacia, come disopra diceuamo.

LA
QVARTA
ET VLTIMA
PARTE.

I alcune Orationi uocali, che possono dire quelli, che patiscono qualche tribolatione, domãdando l'aiuto, & fauore di Dio.

Doue si priega per quelli principali misterij, che allega, & rappresenta la S. Chiesa nelle letanie.

Et tra queste orationi, sono alcune appropriate per alcune particolari afflittioni.

Et questa prima è principalmente, per domandare la remissione delli peccati, per il misterio del figliuol di Dio.

Per

Per misterium sanctæ incarnationis tuæ, libera nos Domine.

ORATIONE PRIMA.

E grandi tribulationi, che si sono moltiplicate, & hanno penetrato fino all'intimo dell'anima mia, mi fanno ricorrere a te clementissimo Dio mio, & Signor mio, Ricordandomi delle tue antiche misericordie, con lequali defendi quelli che sperano in te, & gli liberi di ogni angoscia, & afflittioni.

Io confesso Signore, & conosco, che ciò che patisco, con uero giudicio me l'hai mandato, perche io ho grauemente peccato contra di te, & non ho obedito a gli tuoi Santi commandamenti, & intendo, che io non sarei cruociato con tante calamità, & miserie, quante mi tormentano, se io non fosse imbrattato con tante iniquità, & abominatione, quante in me trouo, poiche è uero che per i peccati uengono le cose auuerse.

Et però Dio mio, tra tutti gli dolori che m'affliggono, questo è quello che piu grauemente mi crucia. Questa è la spina che traffigge il mio adolorato

to cuore, che ho peccato contra di te, che ho commesso tante iniquità, contra la Maestà tua, che sono stato ingratissimo a tanti beneficij, quanti ho riceuuti dalla tua liberalissima mano. Questa colpa mia è quella che piu mi preme. Questa iniquità mia io conosco. Questo peccato mio è innanzi di me, & si uolta contra di me sempre. Questo è quello che mi fa gridar con lagrimeuole uoce dicendo, Padre io ho peccato contro te, & gia non sono degno di esser chiamato figliuolo tuo. Ho peccato contra il Cielo, ilquale ho disspreggiato, & cambiato per il uile fango della terra. Ho peccato contra di te, perche ho degenerato dalla nobiltà, che per te io hauea riceuuto: Ho dissipato l'heredità paterna, che tu mi haueui dato. Ho perso l'honore, nelquale tu mi haueui posto, per non l'hauer conosciuto, & così sono assomigliato alli giumenti insipienti, & fatto come uno di loro.

Psal. 50.

Luc. 1.

Psal. 48.

Ma, che farò Signore in questa estrema miseria mia? Doue mi riuoltarò, per non uenir meno? Che consiglio pigliarò, per non disperarmi? Io non so altro migliore, che ricorrere alla infinita misericordia tua, dal medesimo padre contra chi ho fatto la offesa, sperare, che mi uenga la medicina; lo conosco,

nosco, che le mie iniquità sono senza numero, ma so insieme, che la tua pietà è senza fine, laquale è stata si grande, si admirabile, si immensa, che ti sei degnato per noi huomini, & per la nostra salute, descendere dal Cielo, & incarnarti nel uentre uirginale, & farti huomo.

O incomparabile, misericordia, ò inestimabile carità, ò clementia infinita, che tu altissimo Dio, tu che siedi sopra gli Cherubini, tu adorato da tutti gli Angeli, ti sei degnato, descendere dal Cielo alla terra, da tanta altezza a tanta bassezza, da tanta maestà a tanta humiltà, & questo per noi huomini, per noi uilissimi peccatori, per noi che tante uolte ti habbiamo offeso, biastemmiato, & dispregiato, Chi non si marauigliarà di tanta degnatione? Chi non si stupirà di tanta bontà, & pietà.

Psal.7.

Grande cosa fu Signore, che in altro tempo ti degnasti descendere al rouo, che uide Mosè nel deserto, che ardeua, & non si consumaua, condolendoti (come tu dicesti) dell'afflittione del popolo tuo, & delli grandi trauagli, con che era in Egitto flagellato, dalli quali lo uoleui liberare, ma molto più mostrasti la compassione che di noi haueui, quando per noi uolesti descen-

dere

La sesta oratione, doue si domanda per la santa Resurrettione di Christo; laqual possono dire quelli, che si ritrouano afflitti per la morte delli parenti, ò amici.

Per sanctam Resurrectionem tuam, libera nos Domine.

Oratione Sesta.

SPerino in te, o misericordioso Dio mio, quelli c'hanno conosciuto il nome tuo, imperoche non abbandoni mai quelli, che ti cercano, come l'afferma un Santo Profeta tuo, il che io ueramente credo, & confesso, come cosa da tutti sperimentata, & però ricorro a te cõ tanta maggior confidenza della tua misericordia, quanto maggiore è il bisogno, che mi causa la mia miseria, poiche è certo, che l'uno abisso chiama l'altro abisso delli miei peccati, & tribulationi inuoca l'abisso della tua bontà, & clementia, nè per le mie colpe (se ben sono grandi) voglio disperarmi, nè per le mie afflittioni (benche molte) ho da uenir meno, sapendo che tu mi comandi, che ti chiami nel giorno della tribulatione, promettendo di liberarmi, acciò che io ti honori.

Psal. 9.

Psal. 42.

Io adunque ti chiamo, con profonda voce del mio addolorato cuore in questo, giorno, nel qual tu uedi che le mie tribulationi sono in colmo, & la tristezza che patisco ha entrato fino al centro dell'anima mia, & non è chi me liberi, ne consoli; d'ogni banda mi ueggio solo, & senza aiuto, & non altro a chi con maggior fiducia possa

fa ricorrere, che a te Dio mio, che fai
salui quei che sperano in te.

Venuta è l'hora che tu ab eterno ha
ueui determinato, nella quale fossi es-
sercitato il seruo tuo; con la pena, &
pa sione ch'io sopporto, uenga ancora
ti priego il giorno della tua santissima
visitatione, con laquale sei solito con-
solare, & cauare d'ogni miseria, & an-
goscia quelli che patiscono, perche a te
solo s'appartiene dopò la tẽpesta man- *Tob. 3.*
dare il tempo buono e tranquillo, &
doppò le lagrime, & pianto l'allegrez-
za, & essultatione.

Di che si dice con uerità, che tu mor
tifichi, & viuifichi, humilij, & inal- *1. Reg. 2.*
zi, ma bisogna che preceda la morte
alla uita, & la bassezza à l'esaltatione,
& accioche a noi questo non paresse
cosa nuoua, in te spesso, ò eterna sapiẽ
tia, hai voluto manifestarlo, perche
dopò gli grauissimi tormenti della paſ
sione tua, & dopò l'ignominiosa mor
te della Croce sei venuto alla uita im-
passibile, & immortale, & al trionfo, &
gloria della resurrettione, & secondo
la moltitudine delli dolori della car-
ne tua, fu la grandezza delle tue conso
lationi conuertendosi il supplicio, &
opprobrio della croce, in allegrezza,
& esaltatione infinita, volendo tu ca-
po nostro dignissimo, significare in

questo alli membri tuoi, quello che
2.Cor. 1. l'Apostolo tuo gli promette, cioè che
se saremo noi compagni delle tue
tribulationi, saremo anchora delle
consolationi, & se compatiremo teco,
potiamo sperare di regnare insie-
me teco.

Et poi che ti è piaciuto, ch'io ti sia
compagno delli dolori,& passioni, tro-
uandomi come mi trouo, addolorato,
& mesto, pregoti per la tua santa resur-
rettione, che io ti possa accompagnare
nelle allegrezze, che hauesti resuscita-
to, conuertendo il pianto mio in gau-
dio,& l'afflittione del mio cuore, in le-
titia,& consolatione.

Non permettere dolcissimo Giesu,
che essendosi rallegrati gli cieli, & la
terra nella tua resurretione, io misero
habbi da contristarmi,& restare come
morto, & sepolto in dolori, & tristezza
essendo tu resuscitato, vincitore della
stessa morte.

Psal. 50. Gli angeli, si rallegrorno, vedendoti
resuscitato glorioso, & immortale, li-
quali con tanto giubilo haueano can-
tato, quando nascesti mortale, & passi-
bile, li padri Santi del limbo furono
d'incõparabile allegrezza pieni, con lo
splendore della tua fulgente faccia da
tanti desiderata; gli discepoli, & ami-
ci tuoi, che tanto nella passione, &

morte

morte tua, s'erano doluti, molto piu nella tua resurrettione si rallegrorno.

Et sopra tutti s'allegrò la beatissima madre tua, che sopra tutti ti amaua, & sopra tutti nella tua morte fu tormentata; il Sole che nella tua passione si oscurò, quasi condolendosi delle tue ingiurie, & tormenti, e da credere che resuscitando tu si mostrò piu chiaro, & risplende, quasi congratulandosi teco della tua vittoria, & trofeo.

Hor se tutte le creature si rallegrorno nella tua resurrettione, perche sarò io partecipe di questa commune allegrezza? perche piangerò io quando gli altri cantano.

Deh Signore gloria, & essultatione mia, degnati rasciugare con le tue benedette mani le lagrime del mio mesto cuore, illumina con il tuo splendore, le tenebre della mente mia, fammi conoscere, che si come finirono le tue pene, & tribulationi, gli tuoi timori, & dolori, cosi ancora finirãno gli miei, & si come tu resuscitasti, hauendo superato la morte, inferno, mondo, & peccato, cosi ancora uerà un giorno, nel quale io resusciterò, hauendo superato gli inimici miei, & tutte l'auuersità, che mi conturbano, & contristano.

Con questo si confortaua, e consola-
Iob. 19. ua quel patientissimo seruo tuo Giob,
quando in mezo delle sue calamità, &
dolori, diceua, Io credo che'l mio re-
dentore uiue, & nell'ultimo giorno ha
da resuscitare, & nella carne mia uede-
rò Dio Saluator mio: & poiche io cre-
do, & confesso il medesimo, fa tu Sig.
che con questa speranza mi conforti,
& cessi la tristezza che mi causa la mor
te delli parenti,& amici miei, della cui
compagnia, & consolatione,ti è piaciu
to priuarmi, intenda io come douerei
intendere, che se loro m'hanno abban
donato, tu mi riceuerai; & dipoi ue-
derò te,& loro, & mi rallegrerò con ve
ra, & perpetua allegrezza, non mi sarà
mai tolta.

Concedimi adunque, ò Prencipe
glorioso, per questa tua santa, & glo-
riosa Resurrettione, che con questa
speranza rifiorisca la carne mia afflitta,
& consumata, & si refrigerino, & esul
tino l'osse humiliate con la forza delli
dolori, che fin quì ho patito, & dopo
tante tenebre uenga la luce, & conso-
latione, che da te aspetto, laquale mi
Psa. 20. dia nuoua occasione d'honorarti,bene
dirti, & magnificarti tutti gli giorni
della uita mia. Amen.

La

La Settima Oratione, nellaquale si priega per l'ammirabile Ascensione del N. S. & la possono dire quelli, che per esser in questo mondo dispregiati, & ingiuriati, si trouano afflitti.

Per Admirabilem Ascensionem tuam, libera nos Domine.

Oratione Settima.

Ioan. 6. A Chi ricorreranno gli afflitti, & sconsolati ò benignissimo Giesù, se non à te, che hai parole di uita eterna, con lequali gli consoli? Chi ricercheranno gli affammati, & trauagliati, se non che inuiti quelli che trauagliano, & sono carichi per reficiarli? A chi si ritireräno quelli che sono agitati dall'onde di questo mondo, se non a te, che comandi alli uenti, & mare, & ti obediscono? da chi saranno medicati gl'impiagati, & infermi, se non da te che sei il medico, & la salute di quelli che pericolano? Sotto cui presidio si metteranno gli mesti, & perseguitati, se non sotto il tuo, che sei fatto meglio, che Dauid Principe di quelli, che sono ramaricati, & oppressi di debiti.

Mat. 11.

Mat. 8.

1. Re. 23

Et che altra cosa vuol dire Iesus, se non Saluatore, che è officio di saluare, di consolare, di defendere, di curare, di souuenire? se adunque il tuo dolce nome è Giesù, & questo nome ti fu dato nel Cielo, perche doueui fare questo officio nella terra, ecco che io afflitto, uengo a te per esser consolato; Io perseguitato ricorro a te, à cio mi difendi, Io carico di trauagli, & dolori, mi getto alli tuoi piedi, per essere sgraua-

to ; Io che patisco naufragio, chiamo te per poter campare, Io infermo, & pieno di piaghe mi raccomando a te, accio possa guarire.

Io conosco, & confesso veramente, che la perditione mia uiene da me, & che da te solo mi ha da uenire la salute, & aiuto la miseria, nellaquale mi ritrouo da me procede, che sono conceputo, & nato in peccato, le calamità persecutioni, & ingiurie, che patisco, io conosco meritarle; perche ho peccato contra di te, & non ho obedito alli tuoi commandamenti, ma insieme conosco, che da te solo m'ha da uenire la misericordia, che sei benigno, & patiente, & non ti lascierai uincere dalla mia malitia, da te solo m'ha da uenire la salute, che sei Saluatore, & uenisti al mõdo a cercare, & saluare gli peccatori, delle quali sono il primo, da te solo spero la medicina, & remedio, che sei medico celestiale, alquale nessuna infermità e incurabile io ho sperimentato, che è vana la salute de gli huomini, & però non uoglio confidarmi nelli Principi, nelli figliuoli de gli huomini, liquali, nè me, nè loro stessi possono saluare, in te solo mi confido, & per te solo spero esser saluo, che sei il uero Prencipe, & Saluatore del mondo, tu sei il Re d'Israel uenuto nel

Os. 13.

1 Tim. 1.

nome del Sign.a saluare le genti, & però ti priego tua protettione, & defendemi dalli miei inimici, che uanno cercando l'anima mia per depredarla.

Ricordati Sig. di quella gran salute che facesti nel popolo tuo, quando hauẽdo destrutta la morte con la morte tua, superato l'inferno, & rotto le porte sue, cauasti di là quelle sacrate spoglie, di tanta moltitudine di Santi, che ti aspettauano, con glorioso trionfo ascendesti in cielo, cõducendo teco quella beata captiuità, questa salute che con loro facesti, desidero io che facci con l'anima mia, cauandola delle tenebre, doue si ritroua, & facendola degna di potere salire teco & uedere l'eccelso trono della maestà tua, doue sedi alla destra dell'onnipotente padre tuo.

Pregoti adunque con tutte le mie viscere, o glorioso, triõfatore, per quel la admirabile Ascensione tua, che ti degni farmi partecipe di quelli celesti doni, che tu liberamente spargesti a gli huomini, ascendendo sopra l'altezza di tutti li cieli, imperoche se bene per adesso io resto nella bassezza della terra, doue mi uedo pouero, auuilito, & da molti ingiuriato, nientedimeno hauendo il fauor tuo, il quale solo mi basta, & participando gli doni tuoi, ch'arichi-

richiſcono l'anima, potrò ſperare che uerrà vn giorno, nelquale piacerà alla miſericordia tua, inalzare dalla terra il miſero, e cauare dello ſterco il pouero, per collocarlo con li Principi del popolo tuo.

Concedemi poi Saluator mio, & gloria mia, che con queſta ſperanza io mi intratengi in tutte le miſerie, faſtidii, & tribulationi che io patiſco, & non mi curi di vedere, gl'huomini del mondo mi diſpreggino ingiurino, & condannino ſapendo certo, che tu renderai a ogniuno ſecondo l'opre ſue, & fa ch'io mi contenti còn queſto ſo honor, ch'è ſapere che tu capo mio, ſei in cielo infinitamente honorato, & glorificato, e il tuo honore mi baſti, la tua potentia mi conforti, la tua gloria mi rallegri, poiche in te, & per te io ſono potente, honorato, & glorioſo quantunque ſia in me uile, miſero, & diſpreggiato, & q̃ſto ſi paleſerà a quelli che mi perſeguitano alla uenuta di q̃l felice giorno, ilqual ti piaccia ch'io ueda quando il mio cuore, & la mia carne ſi rallegreranno, & eſulterranno, in te Dio uiuo, ilqual uiui, & regni nelli ſecoli delli ſecoli. Amen.

L'Ottaua Oratione, doue si chiede per la uenuta del Spiritosanto consolatore, per ottenere la consolatione sua.

Per Aduentum Spiritusſancti paracliti, libera nos Domine.

Ora-

Oratione Ottaua.

ALtissimo, & misericordiosissimo Dio mio Giesu Christo, Re delli Re, & Signor delli Signori, Io il più misero, il più afflitto, & il più vile di tutti gli huomini, mi presento dinãzi al trono della infinita Maestà tua, con desiderio d'ottener qualche refrigerio, & aiuto per li molti trauagli, & tribulationi, che patisco, poiche tu sei qllo a chi è raccomãdato il pouero, & all'orfano, & al bisognoso tu sarai adiutatore, non essendo altro che ci rimedia, ne faccia salui, ne combatta p̃ noi, ò ci difenda, se non tu Redentore, & defensore nostro, ne per esser salito in cielo, doue tegni con infinita gloria, hai perso punto di quella benignità, & pietà, & cõ laquale essendo in terra passibile, & mortale, ti condoleui dell'infermità, afflittioni, & miserie de gli huomini, & le remediaui, onde le turbe desiderauano toccarti, perche usciua di te una admirabile virtù, con laquale sanaui tutti.

Psal 9.

Luc.6.

Et che ti manca adesso di quello che all'hora haueui? forse per hauere hauuto fine la passione tua, ha cessato insieme la compassione? ouero per esser

Gene.40. aicefo nell'altezza delli cieli, non confi deri le miferie noftre? E ti fei dimenticato d'hauer mifericordia? farai forfe come il copiero di Faraone, ilquale fuc cedendogli le cofe profpere, nõ fi ricordò del compagno fuo? ouero tratterai

Pfal.76. nella ira tua le tue mifericordie? non fi dica, ne pẽfi mai di te tal cõfa Signore,

Heb. 1. che fei fempre il medefimo, & non mãcheranno gli tuoi annoi, nella tua clementia, & con la medefima pietà, & carità uerfo di noi, uiui, & regni nel cielo, con laquale per noi patifti, & morifti nella terra, & quantunque pafferan-

Luc. 1. no li cieli, & la terra le tue parole non pafferanno giamai nè le tue promeffe mancheranno di uerificarfi.

Ioan. 6. Tu adunque fidelifsimo Signore promettefti di nõ fcacciare da te colui

Eze.33. che ueniffe a te, perche nõ vuoi la mor

Matt. 9. te del peccatore, ma che fi conuerta, & uiua, & cofi hai detto, che non venifti a chiamar li giufti, ma li peccatori, e che uoi piu tofto la mifericordia, che il facrificio: ricordati poi della parola tua nellaquale hai dato fperanza al feruo tuo, ecco ch'io uengo a te mifero afflitto, & pieno di colpe, per laqual conofco, che io fon degno d'ogni pena, & della fteffa morte, nondimeno tu Signore clementifsimo non farai meco fecondo gli miei peccati, nè fecondo le

mie

mie iniquità sia la retributione mia.

Non mi scacciar da te, nè uoler la morte mia, si come non uolesti condẽnare quella donna peccatrice che ti fu menata, essendo stata pigliata in adulterio. Tu anche Signore dicesti che nõ hanno bisogno li sani di medico, ma quelli che sono amalati liquali cõ somma pietà uenisti a curare, ecco che io sono infermo, & tutto quanto impiagato, più nell'anima, che nel corpo, curami pietoso medico, e applicami la medicina, che tu sai essermi necessaria. *Ioan. 8.* *Matt. 9.*

Tu parimente dolcissimo padre hai detto, che uenghino a te tutti quelli che sono affaticati, & aggrauati, per che gli uuoi confortare, & recreare, eccomi Signore affannato, & aggrauato con tante tribulationi quante tu uedi, che sopporto, dammi qualche refrigerio, & recreami, accioche non uenga meno.

Ricordati di quella paterna carità con che compatendoti a gli tuoi mesti discepoli, promettesti di non abbandonargli, & mandargli, & un'altro consolatore, che gl'insegnasse, accompagnasse, & consolasse, & cosi l'adempisti, man dandogli dopò la tua Ascensione lo Spirito Santo, ilquale gli consolò, & ingegnò ogni cosa che far doueano, pregoti Re mio per quella uenuta del mede-

medesimo Spirito Santo consolator, che tu ancora lo mandi a me, accioche mi consoli, & illumini, poiche non è minore la mia desolutione, & ignorantia, & senza la uisitatione, & aiuto suo, io non basto a sopportare tanti dolori, & miserie, come mi premono.

Et tu Dio mio, & Spirito Santo consolatore, che sei col Padre, & figliuolo insieme adorato, & glorificato, degnati uisitare, & consolare la mestissima anima mia, si come con la tua visitatione, & venuta consolasti gli mesti cuori di quelli diletti discepoli, liquali tanto erano adolorati per l'absentia del suo dolcissimo maestro.

Illumina ancora il mio intelletto, & infiamma il mio cuore, col fuoco del tuo amore santissimo, consumando la rugine di tanti mancamenti, & imperfettioni, quanto in esso tu cognosci, & scaccia la tepidità, & freddezza mia, che non mi lassa caminare con diligenza per la uia delli tuoi comandamenti, & poiche sei quel fonte viuo, al le cui acque inuita Esaia, che uenghino tutti quelli, che hanno sete, per rinfrescarsi, & satiarsi, lasciami bere di questa chiara acqua, con laquale si smorzi la sete, che ho delle cose temporali, & uane di questo mondo, & solamente desideri & cerchi le celestiali,

Esa. 55.

che sono quelle che danno uera fatietà.

Vieni adunque, ò Creatore Spirito santo, & consola questa pouera anima mia, poiche la consolationi alli mesti, & afflitti (qual io sono) s'appartiene, vieni padre delli poueri, dator delli ueri doni, & arrichisci con quelli la pouertà, & miseria mia, essendo nel conspetto tuo facile far ricco in un tratto il pouero, & bisognoso.

Deh Signor dolcissimo, hospite del l'anima mia non t'impedisca la mia viltà d'intrare in quella, & rinouarla, purificarla, & abbellirla con la gratia tua, con la cui uenuta mi uerranno insieme tutti li beni che possono desiderare, & io libero de gli affanni, & tribulationi che mi contristano, potrò con allegrezza cantare le tue misericordie perpetuamente a laude, & gloria della tua diuina Maestà, la quale da tutti gli Angeli, & huomini sia adorata, & riuerita, per tutti i secoli. Amen.

Eccl. 5.

La Nona Oratione, alla santissima madre di Dio, Maria Vergine, per dimandare per la sua intercessione, rimedio, & aiuto, nelli trauagli, & tribulationi.

Santa Virgo Virginum, ora pro nobis.

Ora-

Oratione Nona.

SErenissima Regina del Cielo, madre de l'vnigenito figliuolo dell'eterno padre sacrario, dello Spiritosanto, Maria Vergine purissima, piena di gratia, & benedetta sopra tutte le altre donne, Io saluto, laudo, & riuerisco le tue beatissime uiscere, che portorno il frutto della uita, per il quale è uenuta la salute, & beneditione al mondo, & se io conosco, che non son degno di laudarti, nè di comparire innanzi te, per esser conceputo, & alleuato in peccati, conosco ancora, che è cosa degna di te, non dispreggiare gli peccatori, per rimedio delli quali tu fosti eletta, per madre di tal figliuolo, & insieme intendo, che quantunque riceuesti questa altissima dignità, non hai perso punto della tua antica humiltà, & benignità, con che a tutti sei propitia, & amoreuole, & però si come a te ricorrono li peccatori, come a loro mediatrice, & ti cercano li miseri, come madre di misericordia. Io parimente che sono più misero, & peccatore di tutti, ti desidero, & uengo a te.

Imperoche a chi posso ricorrere meglio che a te laquale sei esaltata sopra tutti li santi, & angeli di cori, & dopò il

tuo

tuo figliuolo Signor nostro, possiedi il più alto trono nella corte celestiale? in chi possono sperare meglio che in te, che sei aduocata delli peccatori, luna risplendente, che illumina le tenebre della nostra note? chi meglio che tu mi può fauorire, che sei porta del Cielo, le cui orationi sono di sorte grate, & accette nel conspetto diuino, che ogni cosa che domandi ti sarà concessa?

Ecco adunque, ò pietosa madre, consolatrice nostra, che io mi raccomando a te, & mi getto alli tuoi santissimi piedi, implorando la clementia tua, nõ mi abbandonare sacratissima Vergine, ancor ch'io sia indignissimo, peccatore, poiche nissuno ti chiamò, che fosse da te scacciato, nè nissuno in te sperò, che restasse confuso, cõuerti a me quel li tuoi occhi misericordiosi liquali meritamente sono assomigliati alle piscine di Essebon, perche si come in quelle non mãcaua mai acqua, così nelli tuoi pietosi occhi non mãca mai misericordia, & cõpassione delle miserie nostre, percioche di te si può dire meglio quel lo che Giob diceua, che dall'infantia tua crebbe teco la misericordia, & dal uentre della madre tua è nata teco.

Can. 7.

Iob. 31.

Inclina poi, o benignissima Signora l'orecchie della tua pietà a l'oratione di questo afflitto seruo tuo, & risguar-

ſguarda le pene, & tribulationi che pa tiſco, lequali, ſe tu uuoi, ſo certo, che puoi facilmente rimediare: conoſco io bene l'indignità mia, & quanto ſono diſsimile da te, poche tu ſei tutta ſãta, *Cant. 4.* tutta gratioſa, tutta bella, & nõ è macchia niſſuna in te, & io ſono peccatore, tutto miſero, tutto nato in pecati tut to macchiato, & abomineuole, nondimeno quanto maggior è la viltà mia, tanto più ſi manifeſta l'humiltà tua, & quanto maggiori ſono le mie piaghe, tanto piu ſi moſtrerà in te la tua potentia, & miſericordia, volendo ſanarmi, però dolciſsima Vergine moſtrati eſſere madre, & attendi a l'aiuto mio, & non negare a me quello che a tutti quelli, che ſi raccommaudano, ſei ſolita concedere.

Ricordati, o glorioſa Signora delle glorioſe coſe, che ſon dette di te, & fatte per te, perche hai corriſpoſto cõ l'opere a quello che di te è ſtato predetto, & prefigurato, Tu ſei quella bella, & pietoſa Vergine figurata per Rebecca, laquale diede l'acqua, non ſolamen te al ſeruo d'Abraam, che gliela dolmandaua, etiandio a gli ſuoi camelli, il che tu fai meglio, non contentandoti di fauorire ſolamente alli giuſti che ſono gli huomini, che uiuono ſecondo la ragione, ma ancora ſei fauo

reuole

reuole alli camelli cioè alli peccatori, che a guisa di camelli gobbi, si lassano uincere dalle loro concupiscentie, à i quali per mezo tuo, si communica l'acqua della gratia, laquale ti priego che a me ancora indignissimo mi sia per te communicata.

Hester. 8 Tu sei quella diletta Regina, figurata per la bella Hester per cui intercessione, il gran Re Assuero concesse la uita a quelli, c'hauea cõdennato, perche cosi tu, essendo piu bella, & chiara ne gli occhi dell'altissimo Re delli Re, cõ li tuoi prieghi ottieni l'eterna uita a molti, che gli lor peccati meritauano esser condennati, tra liquali ti supplico, ch'io sia ammesso, poiche mi conosco esser degna dell'eterna morte.

1.Re. 15 Tu sei ancora figurata per quella pẽdente Abigail, che impedì la uendetta che uoleũa Dauid fare in tutta la casa sua, ilche tu sai spesso con la tua prudentia, & gratia, ottenendo che non sia mo da Dio castigati, secondo la grauezza delli peccati nostri, & questo fauore io particolarmente ti domando, sentendomi d'esso piu bisognoso.

Iud. 15. Tu meglio che Iudith, sei la gloria di Gierusalem, non solo la terrena, ma etiandio la celeste, Tu sei l'allegrezza d'Israele, & ancora de gli Angeli? Tu sei l'honore di tutto il popolo Christiano

ſtiano, Tu ſola finalmente, o eccellentiſſima, & amoreuoliſſima Signora, hai auanzato tutte le perfettioni, & eccellenze di tutte l'altre donne, che furono auanti te, lequali ti rappreſentauano, & figurauano imperoche tutte le gratie a te ſola inſieme cõ maggior pienezza, ſono ſtate conceſſe, & coſi nè fu, nè ſarà mai neſſun'altra donna, ch'a te ſi poſſa aggualiare, perche tu ſuperi gl'Angeli in purità, & tutti li ſanti, & ſante in perfettione, & ſantità.

Et poi che tu ſei piu ſanta, più gratioſa, chi neſſuna lingua può eſplicare, fa Signora che tocchi qualche particella di tante ricchezze, & doni, che ti furono dati, & cauami di tanta pouertà, & miſeria, quanta mi è uenuta adoſſo.

Riſguarda ti priego, li miei ſoſpiri, & li continui gemiti, che eſcono dal mio adolorato cuore, per quelle amare lagrime, che tu ſpargeſti con tanta meſtitia; quando uedeſti il tuo amantiſſimo figliuolo, tra li ladri in croce confitto, ſpargendo il ſuo pretioſiſſimo ſangue, con accerbisſimi dolori, & p quella paſsione, & morte ſua, laquale trapaſsò di dolore la ſantiſsima anima tua, ti chieggio, ottenghi qualche refrigerio, alla mia miſera uita, che fra tante afflittioni, va mancando.

Ralle-

Rallegra un poco, o allegrezza di gli Angelli, col tuo uolto gratioso, l'alnima del seruo tuo, & suoni la tua doce uoce nelle mie orecchie, accioche cō quella mi conforti, & reuerisca, & comincia cantare un Cantico nuouo in laude tua raccōtando le tue misericordie, & benedicendoti senza fine, cō tutte le generationi che ti chiamano beata, la cui beatitudine, & gloria inestimabile durerà nella terra, & nel cielo, per tutti i secoli delli secoli Amen.

Cant. 2.

Oratione, decima & vltima a tutti gli Angeli, & Sãti della corte del Cielo, ne laquale per la loro intercessione, possono gli afflitti domandare soccorso, per le fatiche, & tribulationi che patiscono.

Omnes Angeli, & sancti Dei intercedite pro nobis.

Oratione Decima.

O Beati, & gloriosi spiriti della corte celeste, Angeli Arcangeli, Virtuti, Potestà, Principati, Dominationi, Troni, Cherubini, e Sarafini, liquali stati innāti il trono della superna Maestà, & con stabilità, & fermezza perpetua godere la beata uisione della sua diuina essentia, Io infelice peccatore afflitto, & pieno delle miserie, che in questa valle di lagrime doue uiuo, si ritrouano, mi raccomando alla vostra protettione, & intercessione, conoscendo, che se bene la natura uostra è della nostra differente, per esser piu eccellente, & piu perfetta la uostra, nondimeno la gratia, & carità che riceueste dal commune Signore, & Creatore nostro, ui spinge a condolerui delle nostre calamità, & a custodirci, & aiutarci, nelli nostri pericoli.

Et così io ui prego con tutto il mio cuore, c'habbiate cura di me, & mi defendiate dalli lacci, insidie, & tentationi, con che sono molestato da quelli maligni, & infernali spiriti, liquali furono da uoi superati in quella gran battaglia, che fu da principio fatta nel cielo, d'onde furono scacciati, & precipitati, come apostati, & ribelli, per nō hauer

Apo. 12.

hauer uoluto sottomettersi, & conoscere come uoi conosceste, & confessaste, che nessuna creatura può agguagliare; nè assimigliarsi alla grandezza, & Maestà del suo Creatore.

Aiutatemi adunque col vostro fauore, & difesa, acciò ch'io non sia vinto della ferocità di questi superbi, & crudeli nemici, anzi con uera humiltà, io sempre mi sottoponga alla uolontà di Dio, accettando dalla sua mano, tutte queste pene, & afflittioni, che mi manda, delle quali io confesso esser ne degno per gli miei molti, & graui peccati.

Et tu Angelo mio custode che sei alla custodia mia, dalla diuina prouidentia, particolarmente deputato, risguarda, ti prego la fragilità mia, & habbi particolar cura di me, difendendomi dalli pericoli, nelli quali mi trouo, & dãdomi qualche refrigerio, nelle molte tribulationi che patisco, perche non si possa gloriare l'inimico mio d'hauer preualuto contra di me.

Voi ancora, o gloriosi santi, & sante di Dio, liquali hauendo già finito la peregrinatione di questo misero mondo, sete arriuati alla patria, doue con perpetuo riposo, & sicurtà trionfante insieme con gli Angelici cori. Io ui saluto, & mi congratulo della uostra

 felicità,

felicità, perche gia sete liberi dalli trauagli, fastidij, & gran miserie di questa valle piena de lagrime, superati gli continui contrasti, che hauete hauuto col mondo carne, & demonio, ui

Apo.7. è stato dato il premio, & corona delle uostre uittorie, & sete collocati in quelli celesti palazzi, doue non sentirete ne fame ne sette, ne freddo, ne caldo, ne cosa nessuna ui potrà dare fastidio, & le lagrime che spargesti in questa uita saranno sciugate dalli uostri

Apo.12. occhi, per le pietose mani dell'istesso Signore, & creatore nostro, perche già non sarà piu dolore, ne gemito, come prima, anzi una ineffabile allegrezza, & giubilatione.

O felici uoi, & mille uolte beati, alliquai si gloriosa sorte, ha toccato, o santi, & giusti, esultate, & rallegrateui nel Signore, laudatelo, & glorificatelo senza fine, poiche da tante pene, miserie, & pericoli, ui ha cauato, & condotti a tanti gaudij, a tanta pace, & tranquilità.

O beate le persecution, che qui sopportaste, per lequali sette venuti alli grandi fauori, che adesso ui sono fatti, beata la pouertà che questi elegesti, laquale ui ha fatto acquistare l'inestimabile ricchezze, che adesso possedete, & beati li gemiti, che ui hãno porta

to tanta cõsolatione, beato il dispreggio, & bassezza nellaquale uiueste, che ui ha condotto a tanta esaltatione.

Godete adunque gloriosamente, o beata compagnia di Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini, & possedete l'eterna beatitudine, che vi è concessa, ma insieme ui prego che vi ricordiate di noi che con tanti trauagli, & dolori restiamo in questo penoso esilio, delquale voi vi sete partiti: cantate al Sig. Cantico nuouo per la felicità vostra, ma insieme vi condolete della miseria nostra, perche posti sopra li fiumi di questa Babilonia; doue ci trouiamo habbiamo, sospeso gli nostri organi, & non potiamo cantare cantico d'allegrezze, anzi la uoce che si sente nella terra nostra, è di tortore mesta, & lugubre, per che ricordandoci di quella Sion; cioè di quella superna città, doue voi sete in tanto trionfo non potiamo fare altro che piangere, & gemere in questa ualle di lagrime.

Ps. 136.

Can. 9.

Consolateci, poi o gloriosi cittadini del cielo aiutateci con le uostre orationi, allequali io misero peccatore particolarmente mi raccomando, & priego humilmente, c'habbiate compassione, delle molte afflittioni, & fatiche che io nel corpo, & nell'anima

sopporto senza hauer altro appoggio, ne refrigerio; se non quello che spero ottener dalla diuina misericordia, mediante le uostre preghiere, le quali sono grate, & accette nel cospetto di Dio, da chi tanto sete fauoriti.

Ricordateui di gratia, che se bene adesso state in tanta gloria, & delitie, in vn'altro tempo però, auanti di uenir al refrigerio c'hauete, passaste per il fuoco, & per l'acqua, & per le diuerse tribulationi che ui affaticorno, & sapete per sperientia, il dolore, & amaritudine che causaro, & però tanto più ui deuono muouere gli miei affani, & fastidij, quanto piu uoi prima l'hauete assaggiati, & conoscete la fragilità di questa misera carne, nella qua le uoi hauete patito, & combattuto.

Iob. 19. Habbiate adunque misericordia di me, almeno uoi amici miei, uedendo che la mano del Signore mi ha toccato, & flagellato, con diuersi castighi, li quali io confesso meritare per gli miei molti peccati, ma poi che sapete quanto è benigna, & suaue la misericordia sua potrete aiutarmi, & con li uostri meriti, & intercessioni ottenermi qualche remissione & conforto accioche io possa cauar frutto di tutte le tentationi, & pene che patisco, & libero d'esse, mi sia concesso d'essere aggionto

gionto alla uoſtra beata compagnia, doue inſieme con tutti uoi, io perpetuamente rimanga cantando, & laudando la ſantiſsima, & beatiſsima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spiritoſanto, per tutti ſecoli delli ſecoli. Amen.

Di quello, che deueno fare quelli a chi Dio manda, qualche prosperità doppo le tribulationi c'hanno patito.

Capitolo Vltimo.

MOlte uolte accade, che Dio benignißimo (ilquale si diletta piu in perdonare, & fare misericordia, che in castigare) mãda alcune prosperità a quelli che vn tempo sono stati tribulati, conforme a quello che sta scritto, che doppo la tempesta manda tempo tranquillo, & dopò il pianto l'allegrezza, & che sa il Sig. cauar li serui suoi della tẽtatione, & liberargli d'ogni angoscia, & tribulatione si come sappiamo hauerlo fatto e in Giob, & Tobia, & cõ altri sãti serui suoi liquali dopò le grandi calamità, & afflittioni, che patirono, hebbero poi maggiore prosperità, & consolatione, & cosi il S. Profeta Dauid, dice di se, & di questi simili, & siamo rallegrati passati già li giorni, nelliquali ci humiliasti, & gli anni, nelli quali habbiamo sopportati tanti mali.

Et perche il medesimo potrebbe auuenire a te fratello mio, maßime se cõ la debita patiẽt a hai sopportato le tribulationi, che il Signore ti ha mãdato adoperando le orationi, & gli altri mezi,

zi, delliquali in questo libretto habbiamo raggionato, però in questo vltimo capitolo mi è paruto auisarti di q̃llo che in tal caso hai da fare, imperoche non ci è minor pericolo, ne hanno mi nor bisogno d'esser auuisati, & aiutati quelli che godeno le prosperità di q̃sto mōdo che quelli che patiscono le tribulationi, anzi potiamo dire con verità, che li primi possono, & soglio no piu pericolare, cascare in peccati, che li secōdi se nō hāno la cautela, & custodia, che è necessaria, & di q̃sto in tendono alcuni quello del Salmo, che dice, cascherāno mille al tuo lato sini stro, dieci millia al destro, cioè che se vengono a cascare, & offendere Dio mille alla banda sinistra, delle tribulationi, che patiscano, cascano dieci milla per causa delle prosperità, significate p la banda destra, & dell'istesso Re Dauid sappiamo, che gli graui peccati, che commesse, furono nel tempo della sua maggior prosperità, & non si legge che habbia peccato mētre che fu tribulato, & perseguitato, & il medesimo si è uisto in altri.

Et oltra che si uede per sperienza, che in questa parte sia maggior pericolo, la ragione ancora si dimostra impe roche con le tribulationi l'huomo si humilia, & è diligente, ma con la pro

ſperità ſi gonfia, & inſuperbiſce, & a poco a poco ſi ua relaſſando, & ſcordando delli eſſercitij uirtuoſi; che prima *Pſal.16.* vſaua maſsime dell'oratione, alla quale le tribulationi fanno ricorrere, come ſi legge delli figliuoli d'Iſrael; che ogni uolta ch'erano tribulati gridauano al Signore con l'oratione, ma poi mancandogli la tribulatione, s'intepidauano, & relaſſauano.

Et ſi come la naue che ſtà in calma, non fa viaggio, coſi gl'huomini che in queſta vita hãno molte proſperità, caminano poco nella via ſpirituale, & facilmẽte ſono ſuperati dalle tẽtationi, p la poca cuſtodia che hanno, eſſendo tutti occupati, & intenti alli beni temporali, che poſſeggono, o piaceri che godono, & per la molta commodità che ha il demonio, p tẽtarli & impugnarli, trouandoli ſprouiſti, & diſarmati.

Eſſendo adunque queſto coſi quando Dio noſtro Signore ſi degnarà cauarti dalla tentatione, o tribulatione che patiſci, & ti cõcederà ripoſo & proſperità, biſogna che tu ſia molto cauto, per nõ incorrere in queſti pericoli & che la cura, & diligẽtia, che auanti haueui in p̃gare il Sig. che te aiutaſſe, & liberaſſe della tribulatione, l'habbi dipoi a ringratiarlo del beneficio riceuuto, & in p̃garlo, che nõ ti laſci caſcare,

ſcare, nè offenderlo con la proſperità, & pace che t'ha dato,& impara (come dice il glorioſo Bernardo) di nõ eſſer tardo nè pigro in riferir gratie al tuo benefattore & conſiderare diligẽtemẽte li beneficij che t'ha fatto, accioche niſſun dono ſuo reſti ſenza il debito ringratiamento.

Guardati ancora di non inſuperbirti,nè innalzarti, cõ la proſperità, & fauori,come molti ſogliono fare, il che è cauſa della loro ruina, & a queſto ti giouerà cõſiderare, quãto ſono incerte, & poco durabili proſperità del mõdo, percioche ſe tutte le coſe di q̃ſta vita,& l'iſteſſa vita è breue, & incerta,molto piu incerte, & tranſitorie ſarãno le ꝓſperità, & allegrezze di eſſa, lequali in un tratto come fumo ſuani ſcono, & come li fiori del campo che hoggi paiono belli & domani caſcano,& ſi marciſcono, & ſe bene qualche poco tẽpo duraſſero, ſono pure imperfette,e non baſtano a ſatiare,nè a quietar l'anima,come lo confeſſano quelli che piu l'hanno ſperimentato.

Non ſatiano le ricchezze di queſto mondo,anzi a guiſa d'acqua ſalata, tãto piu accendano la ſete quanto piu ſi guſtano, & ſecondo che communemẽte ſi dice tanto, piu creſce il deſiderio della robba, quanto piu creſce la

ftessa robba, & il medesimo effetto fanno la prosperità, & gli altri piaceri di q̃sta vita, nissuno fu mai al mõdo ne ꝑ spero, ricco, & esaltato che del tutto si trouasse contẽto, & quieto, poi che di Alessandro Magno si dice, che dipoi di hauer vinto, & conquistato quasi tutto il mondo, si doleua parẽdogli poco ciò che haueua guadagnato, che non fosse altro mondo, perche non era piu da potere conquistare, si che nõ si trouaua pieno, nè satisfatto cõ quello che possedeua.

Et così si vede quanto è vero, quello che S. Agostino dice, tu ci hai fatto Signore ꝑ te, & nõ è, nè sarà mai quieto, & contento il cuor nostro, fino a tãto che si riposi in te, & sia pieno di te, & così Salomone hauẽdo prouato, & sperimentato tutte le delettationi, & prosperità di questo mondo concluse essere ogni cosa vanità, & tanto maggiormẽte potiamo credere, & afferma re questo se le paragoniamo a quelle che Dio concede nell'eterna felicità le quali perfetamente satiano, & empieno tutto il desiderio nostro.

Ec. 1. & 2.

Non ti rallegrare adunque smisuratamente con le cõsolationi, & prosperità lequali tu hai, ma fa secondo il cõsilio dell'Apostolo, che dice, q̃lli che si allegrano, siano come se non s'allegrassero,

1 Cor. 7.

grassero, pigliando l'allegrezza con la debita sobrietà, & temperanza, ricorda ti che Christo nostro redentore in quel la grãde allegrezza, trionfo, & festa che gli fu fatta, quando entrò in Gierusa- lẽ essendo già uicino alla sua santissi- ma passione, non solamente non mo- strò allegrarsi, ma pianse cõpassione uolmente vedendo & sapendo l'insta- biltà delli fauori, & piaceri del mõdo, & che la grande allegrezza che allhora quella città sentiua, si doueua poi con uertire in maggior pianto. *Luc.19.*

Hor con queste, & simili considera- tioni, potrai tẽperare l'allegrezza che tu senti, quãdo ti vedrai liberato delli trauagli, & pericoli nellequali prima ti trouaui, & ti succederà il tẽpo ꝓspe- ro, & così ti difenderai delli pericoli spirituali, che sogliono apportar seco le delitie, & prosperità, & sopra tutto uedi di nõ esser ringrato al tuo benefat tore, lasciãdoti vincere dalle tẽtationi, & cascare in qualche peccato, pche cosi meritaresti esser priuo del bene che hai riceuuto, & che ti fossero mandate maggiori tribulationi, che prima non haueui, come Christo lo significò al Pa ralitico, che prima hauea sanato, guar- dati di non peccare per l'auenire, per che nõ ti auuẽga altra cosa peggiore. *Ioan. 5.*

Anzi non solamente per altri pecca

ti, ma per la poca gratitudine, si legge d'alcuni essere stati puniti, come del Re Ezecchia si dice, che la causa d'essere io corso in quella graue infermità, nellaquale stette uicino alla morte, fu per non hauere debitamente ringratiato Dio del mirabile beneficio, che gli concesse, liberandolo dello essercito di Sennacherib, ch'era di 185. milla huomini, liquali tutti furon ammazzati dall'Angelo in una notte, imperoche se bene come dice Giosefo, offerse con gli altri sacrificio al Signore, nõdimeno, nõ gli cantò quelli solenni cãtici di laude, che simili beneficij soleuano cantare, si come lo fece poi egli medesimo per l'altra gratia che gli fu fatta, quando fu liberato dalla mortale infermità che hauea.

Et senza dubio, è degno di gran punitione il pessimo vitio dell'ingratitudine, ilquale, come dice S. Bernardo, è un uento che brusc ia, & secca a se stesso in forma della diuina pietà della quale meritamente non participano gl'ingrati, & così dice il glorioso Agostino che Dio leua da loro, quello alli grati concede.

Dunque per schifar in questo vitio ilquale da Dio, & da gli huomini è tanto odiato, sforzati di nõ offẽdere mai colui che ti ha dato tutto il bẽ che possiedi,

ſiedi,& di non raffredarti punto nelle buone opere, & ſeruitij, che prima faceui. anzi in quelli doureſti eſſer tanto piu ſollecito quanto hai maggior cauſa di fargli ſi p ringratiare il Signore del beneficio, & gratia che a fatto,ſi ancora per ottenere che in eſſa ti conſerui, & aggiunga altre nuoue miſericordie, come lo ſuol fare ſua diuina bontà, con quelli che ſono fideli,& conoſcenti delle gratie, & doni della ſua liberaliſsima mano riceuono.

CAPITOLI,

Che in questo Trattato si contiene.

D'un-

La seconda parte delle tribulationi particolari, & de li rimedij, & conforti di esse.

La terza parte delle tribulationi, che alli religiosi, & altre persone spirituali sogliono auuenire.

IL FINE.